

«COMMAND & CONTROL» SUL SANGRO. UN CASO DI STUDIO SULL'EFFICACIA DI COMANDO E CONTROLLO DEL V CORPO D'ARMATA BRITANNICO DURANTE L'OPERAZIONE ENCROACH (27-30 NOVEMBRE 1943)

di Saverio Malatesta

1. Introduzione: obiettivi e struttura del contributo

Il presente contributo si propone di colmare una lacuna storiografica sulla gestione del comando da parte del V Corpo d'Armata durante l'Operazione ENCROACH (27-30 novembre 1943), e più in generale dell'Ottava Armata britannica durante l'attraversamento del fiume Sangro. Le ricerche precedenti hanno offerto un'interpretazione superficiale, lasciando irrisolte e prive di risposte documentate numerosi interrogativi sulla condotta in battaglia del tenente generale Charles Walter Allfrey e degli ufficiali in servizio presso la grande formazione militare guidata dal generale Bernard Law Montgomery. Si tratta di un nodo storiografico assai complesso che richiede un'analisi approfondita attraverso le lenti interpretative della *military effectiveness* – ovvero, l'efficacia militare. Allan Millett, Williamson Murray e Kenneth Watman hanno definito ciò come il processo mediante il cui un'organizzazione militare converte le proprie risorse nella *fighting power*, cioè l'abilità di sconfiggere il nemico, limitando i danni che egli potrebbe infliggere in risposta.¹ Sebbene gli autori abbiano individuato nei livelli politico, strategico, operativo e tattico i macro-parametri per analizzare l'efficacia militare di una Forza Armata, nel corso dei decenni successivi gli storici hanno definito ulteriori sotto-categorie interpretative attraverso le quali è stato possibile indagare il comportamento dei soldati davanti alla prova del fuoco e l'esercizio del comando e controllo in battaglia.

La *command culture* evidenzia la necessità di indagare come l'autorità rivestita dagli ufficiali comandanti venga esercitata attraverso la valutazione dell'ambiente operativo, la definizione degli obiettivi di missione, la conseguente gestione e implementazione degli ordini, istruzioni operative e direttive emanate alle unità subordinate e, infine, la *leadership* nell'incarico quotidiano di guida efficace per le truppe combattenti. Nella ulteriore definizione di *combat effectiveness*, Francesco Di Cintio ha sottolineato l'importanza di analizzare non solo gli aspetti tecnici, come la capacità di utilizzare i sistemi d'arma e di applicare le dottrine vigenti, ma anche il morale dei soldati, diretta conseguenza della qualità

¹ A. Millett, W. Murray, K. Watman, *The Effectiveness of Military Organizations*, «International Security», MIT Press Journals, 1986, 11, 1, p. 3. Si veda anche W. Murray, A. Millett, *Introduction: Military effectiveness Twenty Year After*, in W. Murray, A. Millett (a cura di), *Military Effectiveness, The Second World War*, III, New York, Cambridge University Press, 2010 (1988), pp. xi-xix.

di *leadership* espressa dai comandanti.² Kirstin J.H. Brathwaite ha sintetizzato l'efficacia in combattimento come «l'abilità e la volontà di impegnare il nemico in modo organizzato».³ In questa prospettiva interpretativa, Anthony King ha dimostrato come l'inadeguatezza al comando del maggior generale Bullen-Smith abbia impedito alla 51^a Divisione Highland in Normandia di operare come un'unica formazione e, allo stesso tempo, ciò abbia contribuito ai bassi livelli di morale delle truppe. L'autore ha chiaramente evidenziato che le grandi formazioni militari richiedono comandanti capaci di trasformare la disomogeneità delle unità subordinate in una forza unificata, composta da soldati altamente motivati.⁴

Dinanzi a queste sollecitazioni provenienti dalla letteratura specialistica, risulta necessario esaminare l'efficacia del comando e controllo esercitato dal V Corpo d'Armata nell'Operazione ENCROACH nel contesto del Sangro al fine di determinare quei parametri valutativi che Sir Michael Howard ha sintetizzato nella definizione dualistica di “comando”: da un lato, l'abilità di un comandante di valutare le situazioni, determinare il corso di un'azione e avere la prospettiva di guardare oltre per portare a termine la propria missione; dall'altro, la struttura comunicativa, istituzionale e gerarchica che consente a tali attività di concretizzarsi.⁵

Pertanto, si è ritenuto opportuno dedicare i primi paragrafi ad una rassegna bibliografica necessaria per concettualizzare il problema del “comando e controllo” nella dottrina militare britannica tra le due guerre mondiali, e alla documentazione d'archivio come imprescindibile strumento di ricerca. I paragrafi successivi prenderanno in esame il contesto che portò l'Ottava Armata sulle rive del fiume Sangro, focalizzandosi sul ruolo svolto dal generale Montgomery e sul suo approccio operativo alla battaglia. Si procederà, quindi, all'analisi della battaglia dal punto di vista degli *Operation Order* del V Corpo d'Armata, delineando i piani operativi e approfondendo la figura del tenente generale Allfrey nel contesto di ENCROACH.⁶ I paragrafi conclusivi saranno dedicati al rigoroso schema d'attacco, noto come *set-piece attack* o *Colossal Crack* secondo la terminologia del generale Bernard Montgomery, ed alla catena di comando del V Corpo fino al livello di battaglione per dimostrare la flessibilità e la rapidità d'azione. Questi elementi furono cruciali per sfondare le difese tedesche lungo la principale posizione difensiva a ridosso del fiume Sangro. L'analisi di questa importante operazione sul fronte adriatico costituirà una chiave di lettura fondamentale per una comprensione più approfondita degli eventi nel settore e per valutare con discernimento le scelte dei comandanti riconoscendone, senza prese di posizione acritiche, i meriti e i demeriti.

Questo studio si focalizza esclusivamente sulle operazioni militari della battaglia del Sangro limitatamente agli sviluppi operativi compresi tra il 27 e il 30 novembre 1943, termine cronologico dell'Operazione ENCROACH. Nei giorni successivi, i vertici militari dell'Ottava

² F. Di Cintio, *Alle origini della Brigata Maiella. Saggio sulla military effectiveness della Wigforce attraverso l'analisi della documentazione del War Office (6 dicembre 1943-11 gennaio 1944)*, «Giornale di Storia», 31, 2019, p. 47, nota 196.

³ K.J.H. Brathwaite, *Effective in battle: conceptualizing soldiers' combat effectiveness*, «Defence Studies», 18, 1, 2018, p. 2.

⁴ A. King, *Why did 51st Highland Division Fail? A case-study in command and combat effectiveness*, «British Journal for Military History», 4, 1, 2017, pp. 44-70.

⁵ M. Howard, *Leadership in the British Army in the Second World War: Some Personal Observations*, in G. D. Sheffield (a cura di), *Leadership and Command: Anglo-American Military Experience Since 1861*, London, Brassey's, 2002, p. 117.

⁶ Nel presente lavoro si è voluto restringere l'analisi alla catena di comando del V Corpo d'Armata. La 2^a Divisione Neozelandese, direttamente alle dipendenze dell'Ottava Armata, lanciò l'offensiva – denominata in codice ARTERY – oltre il Sangro alle ore 02:45 del 28 novembre.

Armata compresero che lo sperato sfondamento delle linee difensive tedesche sull'Adriatico non si sarebbe concretizzato e che sarebbe stato necessario sviluppare un'ulteriore offensiva, dando inizio a una nuova fase operativa.

2. Il problema storiografico

Negli atti del convegno “La guerra sul Sangro – Eserciti e popolazione in Abruzzo 1943-1944”, svoltosi ad Ateessa tra il 5 e il 7 aprile 1990, Giorgio Rochat evidenziava come l'avanzata anglo-americana lungo il versante tirrenico, da Salerno a Roma, avesse eccessivamente polarizzato l'attenzione degli storici. Questo orientamento della comunità scientifica aveva determinato a sua volta una progressiva perdita di rilevanza delle operazioni sul fronte adriatico all'interno del più ampio dibattito storiografico sulla Campagna militare alleata in Italia, nonostante la loro intrinseca complementarità con le azioni a sud di Roma. Pertanto, in mancanza di analisi approfondite sulle operazioni dell'Ottava Armata britannica sul Sangro, lo storico italiano si interrogava sul rendimento tattico-operativo delle formazioni militari del *Commonwealth* e su chi avesse effettivamente prevalso sul fronte adriatico. Questi interrogativi, opportunamente sollevati da Rochat, partivano, tuttavia, dagli assunti che la formazione guidata dal generale Montgomery avesse concesso ai comandi in subordine una libertà di manovra insufficiente, che gli schemi e gli approcci operativi fossero oltremodo rigidi. Tra le possibili cause di questa scarsa performance in combattimento, egli ipotizzava un difetto di preparazione e addestramento negli ufficiali britannici o una loro eccessiva prudenza.⁷

Tuttavia, le considerazioni di Rochat erano state influenzate da una letteratura sugli sbarchi alleati in Sicilia, Salerno e Anzio, così come sui combattimenti cruenti nell'area del Cassinate, che non aveva fornito adeguati spunti di riflessione sulla condotta in battaglia degli eserciti alleati.⁸ Anche la maggior parte dei lavori pubblicati nel corso degli anni Novanta e Duemila avevano preferito seguire una narrazione acritica delle battaglie sostenute dal 15° Gruppo d'Armata alleato, per lo più basata sulle memorie dei reduci; alcuni approcci più analitici avevano enfatizzato la *decision making* tedesca e la libertà di manovra dei comandi inferiori in forze alla *Wehrmacht*.⁹ Di conseguenza, nella comunità scientifica si era consolidato un *leitmotiv* storiografico – tanto negativo quanto superficiale – che attribuiva l'inefficacia operativa dell'Ottava Armata britannica nello sfruttare le poche occasioni propizie sul campo di battaglia a una catena di comando eccessivamente rigida, che limitava sia la libertà di

⁷ Atti raccolti nel volume C. Felice (a cura di), *La guerra sul Sangro – Eserciti e popolazione in Abruzzo 1943-1944*, Milano, Franco Angeli, 1994; G. Rochat, *La campagna d'Italia 1943-1944: Le operazioni sul versante adriatico. Linee e problemi*, in Costantino Felice (a cura di) «La guerra sul Sangro – Eserciti e popolazione in Abruzzo 1943-1944», Milano, Franco Angeli, 1994, p. 36, pp. 45-46.

⁸ Cfr. W.G.F. Jackson, *The battle for Italy*, B.T. Batsford, 1967 [trad. it. *La battaglia d'Italia*, Milano, Baldini e Castoldi, 1970]; G.A. Shepperd, *Italian Campaign 1943-45*, Littlehampton Book Services Ltd, 1968 [Trad. it. *La campagna d'Italia 1943-45*, Milano, Garzanti, 1970]; D. Graham, S. Bidwell, *Tug of war: The battle for Italy*, St Martins Pr, 1986 [trad. it. *La battaglia d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1989]; F. Majdalany, *Cassino, Portrait of a Battle*, Longmans Green, London, 1957 [trad. it. *La battaglia di Cassino*, Garzanti, Milano, 1958]; J. Ellis, *Cassino, the hollow victory: The Battle for Rome, January-June 1944*, London, McGraw-Hill, 1984.

⁹ Cfr. R. Atkinson, *The Day of Battle: The War in Sicily and Italy, 1943-1944*, Little, Brown Book Group, 2013 [trad. it. *Il giorno della battaglia*, Milano, Mondadori, 2008]; P. Caddick-Adams, *Ten Armies in hell*, Arrow, 2013 [trad. it. *L'inferno di Montecassino*, Milano, Mondadori, 2014]; J. Holland, *Italy's Sorrow: A Year of War 1944-45*, Harper Press, 2008 [trad. it. *L'anno terribile*, Milano, Longanesi, 2009]; E. Morris, *Circles of Hell: The War in Italy 1943-1945*, Crown Pub, 1993 [trad. it. *La guerra inutile*, Milano, Longanesi, 1993]; M. Parker, *Monte Cassino*, Headline, 2003 [trad. it. *Montecassino*, Milano, Il Saggiatore, 2004].

iniziativa, sia la propensione offensiva della *British Army*. È un pregiudizio che John Buckley rintraccia nell'influenza che Basil Liddell Hart aveva esercitato sulla letteratura del secondo dopoguerra.¹⁰ L'ex analista militare britannico – basandosi sui colloqui e le testimonianze dei generali tedeschi catturati – sosteneva che la *Wehrmacht* avesse dimostrato notevoli abilità tattico-operative, nonostante la superiorità numerica degli Alleati in termini di uomini e armamenti.¹¹ Nel contesto specifico della Campagna d'Italia, ad esempio, John Ellis riprese il tema al fine di asserire come la condotta in battaglia degli Eserciti alleati fosse stata mediocre e inadeguata.¹² Egli attribuì la vittoria del 1945 esclusivamente al vantaggio in risorse e materiali che le truppe del generale Alexander avevano rispetto a quelle del feldmaresciallo Kesselring. Anche il terzo volume della fortunata trilogia *Military Effectiveness* – curata da Allan Millett e Williamson Murray – confermava le precedenti interpretazioni sull'inadeguatezza delle dottrine, delle tattiche e delle tecniche impiegate dagli Alleati nella Seconda Guerra Mondiale.¹³

La presunta incapacità degli Alleati ad adottare approcci operativi più flessibili, a trovare una sintesi efficace tra l'autorità di comando e la libertà d'azione dei sottoposti, ha permeato anche la storiografia italiana. Ad esempio Marco Patricelli, pur riconoscendo il peso delle avverse condizioni atmosferiche e geomorfologiche della Penisola, criticò il *command style* di Montgomery. Lo studioso italiano definiva il generale britannico come «flemmatico» e incapace di assestare «il colpo del knock-out». Patricelli asseriva che la «prudenza» di Montgomery prevalesse costantemente nei suoi processi decisionali, tanto da impedirgli «di afferrare la vittoria».¹⁴ Per di più, nel descrivere gli eventi successivi alla rottura della principale linea difensiva tedesca tra Mozzagrogna e Fossacesia, lo studioso italiano sottolineava come l'Ottava Armata britannica mettesse in luce «quell'eccessiva prudenza che a Montgomery era stata rimproverata in Africa persino dal “nemico” Rommel», tale da impedirne una veloce avanzata che «sarebbe potuta continuare fino ad Ancona se solo la 90ª [Divisione] fosse stata investita durante la marcia di avvicinamento».¹⁵ Un giudizio che, alla fine, sembra confliggere e trascurare le considerazioni sulle avverse condizioni atmosferiche e geomorfologiche che lo stesso Patricelli aveva tratteggiato. Per l'autore, queste limitazioni operative sembrano avere scarso peso o svanire di fronte alle potenzialità che l'offensiva della *British Army* avrebbe potuto sviluppare sul Sangro.

In ultima analisi, le valutazioni di Patricelli riflettevano le considerazioni di due veterani tedeschi dell'*Heeresgruppe C* in Italia: il maggiore Rudolph Böhmler, nel suo libro di memorie *Montecassino*, accusava di «pedanteria» il presunto atteggiamento attendista di Montgomery sul Sangro, nonostante, a suo dire, la strada per Pescara fosse ormai libera dalla presenza del nemico;¹⁶ mentre il generale Frido Von Senger und Etterlin – criticava in modo generico il *modus operandi* alleato, caratterizzato dalla lentezza «di ritmo nel primo attacco scatenato dalla fanteria e di titubanza a far affluire rincalzi là dove sarebbero stati necessari

¹⁰ J. Buckley, *Monty's Men*, London, Yale University Press, 2014, pp. 8-9.

¹¹ B.H. Liddell Hart, *The Other Side of the Hill*, London, Cassell and Company Ltd., 1948 [trad. it. *Storia di una sconfitta. Parlano i generali del III Reich*, Milano, Rizzoli Editore, 1972]. Valutazioni analoghe a quelle di Liddell Hart sono riscontrabili anche in lavori successivi, quali M. van Creveld, *Fighting power: German and U.S. Army performance*, London, Arms and Armour, 1983.

¹² J. Ellis, *Brute Force: Allied strategy and tactics in the Second World War*, Londra, Andre Deutsch, 1990.

¹³ A. Millett, W. Murray (a cura di), *Military Effectiveness, The Second World War*, III, New York, Cambridge University Press, 2010 (1988).

¹⁴ M. Patricelli, *La Stalingrado d'Italia. Ortona 1943: una battaglia dimenticata*, Torino, Utet, 2002, p. x, 52.

¹⁵ *Ivi*, p. 59.

¹⁶ R. Böhmler, *Montecassino*, Milano, Baldini e Castoldi, 1964, p. 299, 301; M. Patricelli, *La Stalingrado d'Italia*, pp. 51-52.

per alimentare l'attacco».¹⁷ Furono questo genere di critiche a spingere Patricelli, e altri studiosi italiani, a evidenziare il presunto errore tattico-operativo commesso dagli Alleati nelle operazioni sul Sangro. Ad esempio, Armando Liberato affermava che «in quei giorni [dell'offensiva sul Sangro] tutti erano sorpresi dalla lentezza degli inglesi ad avanzare, considerata la schiacciante superiorità numerica dell'Ottava Armata contro una sola Divisione [tedesca]».¹⁸ Un giudizio ancora più severo è stato espresso da Pier Luigi Bertinaria, secondo cui «gli Alleati furono penalizzati dalla grettezza e rigidità delle loro procedure, caratterizzate da piani eccessivamente particolareggiati e da una loro applicazione pedestre e carente di flessibilità, anche quando si trattava di operazioni ad ampio respiro». Piani che, secondo l'autore, sarebbero stati messi in pratica senza alcuno «sprazzo di genialità operativa».¹⁹

Tuttavia, è proprio a partire dalla pubblicazione del saggio *The Effectiveness of Military Organizations*, che può essere considerato il manifesto degli studi sulla *military effectiveness*, che ha preso avvio una rigorosa revisione della storiografia. Il principale merito del lavoro di Millet, Murray e Watman, sostanzialmente trascurato dalla comunità scientifica italiana, fu di fornire nuovi metodi e strumenti d'indagine, grazie ai quali è stato possibile rianalizzare il comportamento dei soldati alleati di fronte alla prova del fuoco. Nel solco di questo innovativo e valido paradigma interpretativo, spiccano i contributi di David French e Timothy Harrison-Place ad inizi anni Duemila. French contesta la presunta superiorità tedesca in termini di morale, cioè la disponibilità e la volontà dei soldati a combattere. Al contempo, Harrison-Place si dedica all'approfondimento della dottrina militare britannica. Egli analizzò i metodi di addestramento alla battaglia, noti come *Battle Drill*, con l'obiettivo di esaminarne la validità in guerra. Tale analisi mirava ad individuare le cause oggettive che influenzarono, in diverse situazioni, l'inefficacia dell'Esercito britannico.²⁰

Sebbene i lavori meno recenti di William G.F. Jackson, Gilbert A. Shepperd, Shelford Bidwell e Dominick Graham continuino a fornire il migliore quadro introduttivo sullo sforzo bellico profuso dagli anglo-americani nella penisola italiana, la portata revisionista dei lavori di French e Harrison-Place nel campo della storiografia militare è stata così significativa da inaugurare una nuova stagione di studi sulla Campagna militare alleata in Italia.²¹ Nel 2008, Ian Gooderson pubblicava un volume fondamentale per lo studio di forze e armi combinate durante la Seconda Guerra Mondiale. L'autore approfondì i processi decisionali e la pianificazione dei comandi alleati, nonché la capacità delle unità combattenti a rivedere il proprio approccio tattico-operativo man mano che sorgevano nuove difficoltà, l'efficacia e l'impiego della dottrina delle armi combinate in un terreno aspro e difficile come quello della penisola italiana.²² Successivamente, Patrick Rose offrì una completa rivalutazione della cultura del comando all'interno dell'Esercito britannico durante le fasi più intense della

¹⁷ F. Von Senger, *Neither Fear nor Hope*, MacDonald, London, 1963 [trad. it. *Combattere senza paura e senza speranza*, Longanesi, Milano, 1969].

¹⁸ A. Liberato, *Linea Gustav: il passaggio della guerra dal Sangro al Moro, 1943-1944*, Vasto, Cannarsa, 1985, p. 72.

¹⁹ P.L. Bertinaria, *Considerazioni strategiche ed operative sulla Campagna d'Italia e sulle operazioni in Abruzzo (1943-1945)*, in C. Felice (a cura di), «La guerra sul Sangro – Eserciti e popolazione in Abruzzo 1943-1944», Milano, Franco Angeli, 1994, p. 101.

²⁰ A. Millet, W. Murray, K. Watman, *The Effectiveness of Military Organizations*, «International Security», 1986; D. French, *Raising Churchill's Army: The British Army and the War against Germany 1919-1945*, Oxford, Oxford University Press, 2001; T. Harrison-Place, *Military training in the British Army, 1940-1944. From Dunkirk to D-Day*, London, Routledge, 2000.

²¹ Vedi la bibliografia citata in nota 8.

²² I. Gooderson, *A hard way to make a war. The Allied campaign in Italy in the Second World War*, London, Conway, 2008.

Campagna d'Italia, criticando proprio quelle interpretazioni precedenti sulla presunta centralizzazione eccessiva del comando ai livelli superiori a discapito della libera iniziativa degli ufficiali inferiori, definendole come «inaccurate and unfair».²³ Nello specifico, analizzando i piani d'attacco del XIII Corpo d'Armata nella quarta battaglia di Cassino, l'autore sottolinea come le formazioni britanniche siano state capaci di sviluppare un approccio sorprendentemente moderno sia nella fase di pianificazione, sia nell'emanazione e nella distribuzione di ordini e istruzioni operative. Questo approccio si basava sulla decentralizzazione delle responsabilità lungo l'intera catena di comando. Attraverso un sistema di direttive molto simile al contemporaneo *Mission Command*, i comandi superiori del XIII Corpo d'Armata concessero una notevole libertà di azione alle unità subordinate, consentendo loro di condurre operazioni in modo indipendente.²⁴

Conclusioni analoghe emergono anche nel volume di John Buckley, dove vennero respinte le analisi acritiche che attribuivano ai militari britannici una sostanziale incapacità nel condurre la guerra. Buckley sottolineò che l'abilità dei soldati e delle unità nell'ingaggiare il nemico in combattimento fu, ovviamente, uno dei punti cruciali nella definizione della capacità combattiva, ma non l'unico criterio con il quale si possa misurare l'efficienza di un esercito. L'efficacia in combattimento da parte di un esercito, infatti, è definita da una serie di capacità che includono l'*intelligence*, la logistica, l'abilità nella pianificazione delle operazioni, la potenza di fuoco, l'assistenza medica, i collegamenti tra le unità, le comunicazioni e il genio militare, oltre alle tattiche di combattimento ravvicinato. È l'insieme di questi elementi che deve essere contemplato e ben integrato in un esercito moderno al fine di raggiungere gli obiettivi sul campo di battaglia.²⁵

Nel 2014, lo stesso Patrick Rose, insieme a Andrew Hargreaves e Patrick Rose, curò un volume che ha offerto una raccolta di saggi volti ad analizzare l'efficacia in combattimento delle Forze Armate alleate nel teatro operativo del Mediterraneo da diverse prospettive, tra cui la logistica, le operazioni combinate, le dottrine, i regimi di addestramento e, soprattutto, il comando e il controllo delle unità combattenti durante le battaglie.²⁶

Sulla capacità dell'Ottava Armata britannica nel fronteggiare una serie di difficoltà che influivano sulla propria azione operativa, Jonathan Fennell illustra come, oltre alle già citate problematiche meteorologiche e geomorfologiche, Montgomery dovette affrontare anche il problema delle perdite in termini di vite umane: in concomitanza con l'inizio dell'Operazione ENCROACH, la 78ª Divisione di fanteria del maggior generale Vivian Eveleigh non poteva più contare sul numero necessario di ufficiali subalterni ancora in salute a cui affidare il comando dei plotoni.²⁷

Nel panorama storiografico nazionale e non, le sollecitazioni provenienti dalla storiografia anglosassone sono state accolte e ampliate da Francesco Di Cintio. Il suo studio approfondito rappresenta il primo e finora unico contributo allo studio delle operazioni militari alleate in Abruzzo, attraverso la multi-prospettica lente interpretativa della *military*

²³ P. Rose, *Allies at War: British and U.S. Army Command Culture in the Italian Campaign, 1943–1944*, «Journal of Strategic Studies», 36, 1, 2013, p. 43.

²⁴ P. Rose, *Reassessing British Army Command: XIII British Corps in the Fourth Battle of Cassino, May – July 1944*, in A.L. Hargreaves, P.J. Rose, M.C. Ford (a cura di), «Allied fighting effectiveness in North Africa and Italy, 1942–1945», Leida, Brill, 2014, pp. 206–223.

²⁵ Buckley, *Monty's Men*, pp. 14–15.

²⁶ Hargreaves, Rose, Ford (a cura di), *Allied fighting*.

²⁷ J. Fennell, *Fighting the People's War. The British and Commonwealth Armies and the Second World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, pp. 363–364. Sullo stesso punto si veda anche B. Montgomery of Alamein, *Letter to Lt-General Sir Archibald Nye, VCIGS, 18.11.43*, in N. Hamilton, *Monty - Master of the Battlefield 1942–1944*, pp. 461–462.

effectiveness. Attraverso un'analisi critica delle manualistica e delle fonti d'archivio provenienti dal fondo *War Office*, Di Cintio ha chiarito come l'applicazione dei principi dottrinali, basilari e irrinunciabili del *Battle Drill*, così come argomentati da Lionel Wigram, abbia consentito alle sotto-unità di fanteria dell'Ottava Armata britannica di operare a ritmi rapidi e coordinati, permettendo loro di raggiungere importanti obiettivi operativi e di stabilire teste di ponte consolidate durante l'Operazione SLAPSTICK e successivamente al di là fiumi Trigno e Sangro. Per di più, Di Cintio ha evidenziato come le modifiche apportate ai regimi d'addestramento della fanteria britannica da parte del maggiore Wigram, volte a sviluppare l'indipendenza e l'intraprendenza dei *citizen soldier*, e a migliorare l'efficienza e l'efficacia delle azioni dei soldati in battaglia, siano state alla base dell'attivazione della *Wigforce*, l'unità mista di guerriglieri italiani e soldati britannici attiva sulle pendici della Maiella orientale nell'inverno del 1944. Infatti, secondo Wigram e l'intera catena di comando del XIII Corpo d'Armata, era necessario «trasformare i cittadini italiani in armi – privi dell'esperienza e dell'addestramento necessario per fronteggiare un esercito rapido e duttile come quello tedesco – in soldati di fanteria professionisti e competenti della guerra moderna».²⁸

3. Per una definizione di “comando e controllo” nel British Army

Al fine di chiarire le motivazioni alla base degli ordini impartiti durante le fasi più cruciali della battaglia del Sangro, è essenziale affrontare, in primo luogo, il concetto di “cultura del comando” all'interno della dottrina militare del *British Army*.²⁹ Questo approccio è cruciale per immergersi nel contesto in cui tali decisioni vennero prese, e richiede di riesaminare la dottrina militare britannica del primo Novecento.

Nel 1943, Robert Citino ha ricordato come il concetto di “cultura” abbia sollevato diversi interrogativi e suggerito altrettante risposte a coloro che si dedicavano allo studio della storia militare. Lo storico statunitense ha sottolineato che il termine si riferisce sia ai modi attraverso i quali le nazioni conducono una guerra, sia alle singole culture militari che sono in grado di determinare i modi con i quali combattono gli eserciti. Allo stesso tempo, per Citino, “cultura” si riferiva anche all'organizzazione militare, a come quest'ultima si relaziona con il resto della società, e soprattutto, la matrice nazionale dalla quale si ramificano le istituzioni militari dei paesi. Per tutti questi casi, secondo l'autore, la cultura «agisce come un ambiente fluido all'interno del quale gli attori umani si muovono», un mare magnum «ricco di ipotesi implicite e di impostazioni predefinite di cui essi sono vagamente consapevoli. [...] È il grande schema, e pensare in maniera diversa da esso, oltre a esso è notevolmente più complesso di quanto possa apparire superficialmente».³⁰ Pertanto, risulta innegabile che la “cultura” eserciti un'influenza determinante sull'esercizio del comando all'interno della Forza Armata.

²⁸ F. Di Cintio, *Wigforce Patrol Report: un'introduzione critica e filologica ai rapporti di pattuglia redatti dal maggiore Lionel Wigram e dai militari britannici della Wigforce (12 gennaio - 2 febbraio 1944)*, «Giornale di storia», 31 (2019), pp. 1-56.

²⁹ Per Dottrina si intende quell'insieme di conoscenze che uniscono assieme la corretta organizzazione, l'equipaggiamento e l'addestramento delle forze militari e che sono ufficialmente approvate per essere insegnate e applicate sul campo di battaglia. Cfr. S.A. Hart, *Colossal Cracks: Montgomery's 21st Army Group in Northwest Europe, 1944-45*, Mechanicsburg, Stackpole Books, 2007, p. 2.

³⁰ R. Citino, *The Wehrmacht Retreats. Fighting a lost war, 1943*, Lawrence (USA), University Press of Kansas, 2012, pp. 20-21, [trad. it. 1943: *Declino e caduta della Wehrmacht*, Gorizia, Leg edizioni, 2018].

Nonostante manchi una definizione pienamente condivisa di *Command Culture*, Rose la interpreta come l'insieme di principi dottrinali, sviluppati nel corso di decenni e condivisi dai vertici di un Esercito. Questi principi delineano i ruoli e le responsabilità del comando, nonché il modo in cui tali responsabilità devono essere assolte.³¹ Jörg Muth amplia il perimetro esegetico di *Command Culture* sino ad includere l'analisi di come un ufficiale intenda esercitare il proprio ruolo in battaglia. Questa prospettiva interpretativa comprende la valutazione sull'agire in modo diretto o attraverso ordini mediati dal suo staff, nonché la gestione del caos generato dai combattimenti: se attraverso procedure standard previste da una dottrina militare o reagendo istintivamente con iniziative audaci.³²

Tuttavia, se il comando implica la guida, il coordinamento e l'uso efficace della forza militare, esso non può prescindere dal controllo che un comandante deve assumere nella gestione e implementazione degli ordini. Ed è in questa direzione che Thomas P. Coackley offre una definizione correlativa di *Command and Control* (C2):

l'esercizio dell'autorità e della direzione da parte di un comandante appositamente designato sulle forze assegnate nell'adempimento della missione. Le funzioni di comando e controllo vengono eseguite attraverso un insieme composito di fattori costituito da personale, attrezzature, comunicazioni, strutture e procedure impiegate da un comandante nella pianificazione, direzione, nel coordinamento e nel controllo delle forze e delle operazioni al fine di realizzare la missione.³³

Questa dimensione inalienabile e multi-prospettica del comando non può escludere, a sua volta, la capacità di influire sul morale delle truppe. Di fronte alla concreta possibilità di restare uccisi, agli orrori devastanti della guerra, i comandanti devono trovare i modi più efficaci per spronare le truppe a combattere. In poche parole: l'esercizio della leadership. Infatti, Anthony King ha proposto un paradigma interpretativo del "comando" basato su tre categorie analitiche: 1) *Mission Definition*: la capacità del comandante di gestire, amministrare e indirizzare le proprie risorse umane e materiali al fine di raggiungere gli obiettivi di missione, e dunque come il processo decisionale possa tramutarsi in azione effettiva; 2) *Mission Management*: la capacità di definire i compiti che devono essere classificati in ordine di importanza per poi essere assegnati a particolari sottounità e sequenziati attraverso un piano dettagliato. Infine, il comandante deve supervisionare i compiti in tempo reale alla luce delle inevitabili alterazioni causate sia da modifiche organizzative sia da cambiamenti situazionali; 3) *Mission Motivation*: il carisma e la leadership di un comandante. Secondo King, la leadership assume una priorità sul campo di battaglia che non si riscontra nella vita civile. Ciò è dovuto al fatto che la paura di uccidere, di essere uccisi o di restare brutalmente mutilati rischia di paralizzare anche il soldato più addestrato. La funzione della leadership è fondamentale poiché costituisce la base del morale.³⁴

Tuttavia, lo stesso esercizio del comando e controllo in battaglia è costantemente vincolato al conseguimento degli obiettivi strategici, i quali sono di solito raggiungibili attraverso un'operazione di lunga durata, pianificata al fine di sconfiggere forze nemiche in uno spazio e in un lasso di tempo determinati attraverso simultanee e sequenziali battaglie. Pertanto, il

³¹ Cfr. Rose, *Allies at War*, pp. 42-73.

³² J. Muth, *Command Culture: Officer Education in the U.S. Army and the German Armed Forces, 1901-1940, and the Consequences for World War II*, Denton (USA), University of North Texas Press, p. 16.

³³ T.P. Coackley, *Command and Control for War and Peace*, Washington, D.C., National Defense University Press, 1992, p. 17.

³⁴ A. King, *Why did 51st Highland Division*, p. 53.

Command and Control trova fondamento nella sintesi tra l'efficacia strategica – cioè, la definizione e la selezione degli obiettivi strategici, spesso dalla forte connotazione politica, da raggiungere attraverso il meccanismo di una campagna militare – e l'*operational effectiveness* – qui intesa come l'analisi, la selezione e gli sviluppi di concetti e dottrine per l'impiego di un maggior numero di forze al fine di raggiungere obiettivi strategici in un teatro di guerra. La combinazione di questi aspetti dinamici, sovrapponibili e strettamente interconnessi influenza sempre non solo la condotta, ma anche le decisioni di un comandante al fronte: la natura dell'incarico, le valutazioni sulle caratteristiche e gli obiettivi del nemico, la scelta del campo di battaglia, l'organizzazione della logistica e degli approvvigionamenti, e il limite temporale entro cui completare la missione.³⁵

Per questo motivo, il punto di partenza dell'analisi deve necessariamente tratteggiare le peculiarità dell'alto comando della *British Army*. L'obiettivo è mettere in luce come l'esercizio del comando, le dinamiche relazionali e i legami tra i vari livelli gerarchici del V Corpo d'Armata siano stati influenzati da fattori dottrinali, organizzativi ed esperienziali. Con questo approccio si mira a fornire una migliore comprensione delle motivazioni alla base delle decisioni prese in battaglia e di come le unità del tenente generale Allfrey abbiano affrontato e risolto le sfide tattico/operative che si alternavano freneticamente sul campo di battaglia.

A lungo la storiografia ha mosso una critica persistente alla *British Army*, suggerendo l'ipotetica inadeguatezza dei suoi generali nel gestire un conflitto moderno. Tuttavia, questa prospettiva è stata notevolmente ridimensionata dagli studi più recenti: ad esempio, Jonathan Fennell ha evidenziato come, in prossimità della guerra, la *leadership* dei generali britannici fosse sotto molteplici aspetti altamente professionale e contraddistinta dalla fervida convinzione che il Regno Unito fosse in procinto di entrare in un conflitto di portata continentale, a differenza della controparte politica.³⁶ La maggior parte dei generali che si distinsero nel secondo conflitto mondiale risultava in prevalenza più giovane rispetto ai loro omologhi tedeschi, e possedevano già un'esperienza significativa in combattimento come *junior* o *senior officer* durante la Prima Guerra Mondiale. Inoltre, la quasi totalità dei generali aveva raggiunto un livello eccellente di formazione militare frequentando i corsi nelle accademie dell'Impero britannico.³⁷ Sebbene l'acquisizione di una cultura professionale a più ampio orizzonte da innestare sulle capacità tecnico-operative già assimilate non implichi necessariamente una predisposizione e una preparazione completa per l'alto comando, come sottolineato da Eric Smalley, non è più sostenibile a livello storiografico insistere che il livello dei generali britannici fosse al di sotto degli standard.³⁸ Nella *British Army*, il dilettantismo tra gli ufficiali era fortemente stigmatizzato e si sottolineava in modo costante che l'avanzamento di grado dipendeva esclusivamente dell'iter educativo.³⁹

Per di più, i vertici militari si distinsero per una particolare attenzione nei confronti degli sviluppi politici che scuotevano le relazioni internazionali europee negli anni Trenta del

³⁵ Sulle correlazioni tra *strategic* e *operational effectiveness* si rimanda a A. Millet, W. Murray, K. Watman, *The Effectiveness of Military Organizations*, pp. 7-12.

³⁶ J. Fennell, *Fighting the people's war*, p. 30.

³⁷ D. French, *Colonel Blimp and the British Army: British Divisional Commanders in the war against Germany, 1939-1945*, «English Historical Review», 111, 444, 1996, p. 1184.

³⁸ E. Smalley, *Qualified, but unprepared: Training for War at the Staff College in the 1930s*, «British Journal for Military History», 2, 1, 2015, pp. 55-72.

³⁹ D. French, *Raising Churchill's Army*, p. 118.

secolo scorso.⁴⁰ La politica del riarmo nella Germania nazista e l'introduzione di nuove tecnologie nel campo degli armamenti spinsero il *General Staff*, nel periodo tra le due guerre, a un'attività fervente di revisione dei principi dottrinali in vigore nell'esercito britannico, specialmente alla luce degli errori commessi nella Prima Guerra Mondiale.⁴¹ Questo sforzo si tradusse nella redazione e pubblicazione di quattro edizioni dei *Field Service Regulations* (FSR), la dottrina di riferimento adottata in tutti gli eserciti del *Commonwealth*.⁴² Uno degli sviluppi più cruciali è stato il netto rifiuto delle battaglie d'attrito che avevano contraddistinto la Prima Guerra Mondiale. La nuova dottrina mirava a garantire velocità, mobilità e sorpresa come principi fondamentali sul campo di battaglia, sfruttando le nuove tecnologie belliche, come i carri armati, l'aviazione e i veicoli blindati. In particolare, i veicoli a motore si affermavano come il mezzo preponderante per conferire alla fanteria la mobilità che aveva latitato nel conflitto precedente, un aspetto chiave nella prospettiva di una guerra basata sulla manovra. La spinta verso il loro impiego fu così vigorosa che, all'inizio della Seconda guerra mondiale, l'esercito britannico risultava significativamente più motorizzato rispetto a quello tedesco.⁴³ Il *General Staff*, infine, adottò l'idea che solo la cooperazione sinergica di tutte le branche militari – Fanteria, Artiglieria e Cavalleria – potesse garantire risultati decisivi. Ognuna di queste componenti richiedeva il supporto delle altre due per conquistare il terreno e consolidare la vittoria. Il *Kirke Report* del 1932, basato sulle lezioni apprese dalla Prima Guerra Mondiale, sottolineava chiaramente che solo attraverso la cooperazione delle diverse branche militari si poteva garantire la mobilità sul campo di battaglia, un elemento cruciale per generare una potenza di fuoco superiore rispetto all'avversario.⁴⁴

Le ricerche più recenti hanno ulteriormente evidenziato che il sistema di comando della *British Army* fosse significativamente più flessibile e decentralizzato rispetto a quanto a lungo delineato da una vasta letteratura internazionale negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. Questi studi avevano sostenuto l'ipotesi di un sistema gerarchico militare che limitava la libertà e l'iniziativa dei comandanti subordinati. Patrick Rose sostiene, invece, come già all'interno dei *Field Service Regulations* (FSR) e dei *Military Pamphlet* pubblicati nella metà degli anni Trenta il *General Staff* promuovesse attivamente la libertà d'azione, esortando a evitare interferenze eccessive con i subordinati al fine di prevenire un controllo eccessivo sull'azione operativa; e a questo proposito, lo studioso britannico richiama un passaggio particolarmente significativo dal *Field Service Regulations* del 1936:

In dealing with his subordinates, a commander will allot them definite tasks, clearly explaining his intentions, and will then allow them liberty of action in arranging the methods by which they will carry out these tasks. Undue centralization and interference

⁴⁰ Cfr. J.P. Harris, *The British General Staff and the Coming of War, 1933-39*, in D. French e Brian Holden Reid (a cura di), «The British General Staff, Reform and Innovation c.1890-1939», London, Frank Cass, 2002 pp. 175-191.

⁴¹ Negli anni Trenta il General Staff era una delle quattro branche del War Office, il dipartimento governativo responsabile dell'Esercito. Sotto il controllo del Chief Imperial General Staff (CIGS) era a sua volta diviso in tre Sezioni: Director of Military Operations and Intelligence; Director of Staff Duties e Director of Military Training.

⁴² D. French, *Doctrine and organization in The British Army, 1919-1932*, «The Historical Journal», 44, 2, 2001, p. 503.

⁴³ J. Fennell, *Fighting the people's war*, p. 32.

⁴⁴ D. French, *Raising Churchill's Army*, pp. 26-35, 497. Il capo del General staff imperiale, Sir George Milne, istituì una commissione presieduta dal generale Sir Walter Kirke nel marzo 1932 affinché l'esercito iniziasse ad analizzare le lezioni della Prima guerra mondiale per incorporarle nei nuovi pilastri dottrinali.

with subordinates is harmful, since they are apt either to chafe at excessive control or to become afraid of taking responsibility.⁴⁵

Pertanto, un comando superiore doveva limitarsi a delineare l'obiettivo da raggiungere, anche attraverso ordini verbali, consentendo al comandante subordinato una notevole libertà d'azione senza vincoli rigidi sulle modalità di conseguimento dell'obiettivo. Si riponeva fiducia nell'abilità dei comandanti sul campo di bilanciare i mezzi a disposizione con le intenzioni degli ufficiali superiori, richiedendo loro di utilizzare iniziativa e intelligenza nell'agire in modo strategico.⁴⁶ In sostanza, si chiedeva loro di adottare un approccio al comando che si discostava nettamente da quello imposto durante la Grande Guerra e che, al contrario, presentava affinità con l'*Auftragstaktik* sviluppata nella dottrina militare tedesca del *Bewegungskrieg*, ovvero la guerra di movimento.⁴⁷ Il modello britannico è stato descritto come una sorta di versione embrionale di quanto oggi è denominato come *mission command*.⁴⁸

L'ambizione del *General Staff* di conferire maggiore velocità ai movimenti della fanteria e di aumentare la potenza di fuoco contro il nemico attraverso una marcata decentralizzazione del comando si scontrò, tuttavia, con un grave deficit di addestramento, sia per le truppe che per i comandanti. A differenza dell'esercito tedesco, che organizzava annualmente manovre militari di addestramento dal 1926, l'esercito britannico condusse appena due cicli di esercitazioni a livello di Corpo d'Armata nel periodo tra le due guerre. Gli ufficiali superiori si limitarono a svolgere i cosiddetti TEWTs (*Tactical Exercises Without Troops*), ossia esercitazioni senza truppe o giochi di guerra privi di realismo. Inoltre, negli anni Trenta, si aggiunse un drastico taglio delle spese militari per la *British Army*, con una maggioranza delle risorse indirizzate al riarmo e al potenziamento della difesa aerea a discapito dell'organizzazione di cicli di addestramento sul campo.⁴⁹ Il problema fu ulteriormente aggravato dalla mancanza di corsi formativi per comandanti di brigata, divisione, Corpo o Armata. È importante notare che solo nel marzo 1939 il *War Office* annunciò l'apertura di un corso per alti ufficiali, ma tale iniziativa si rivelò tardiva ed ebbe un impatto limitato. Pertanto, la responsabilità dell'addestramento degli ufficiali rimase affidata direttamente ai comandanti superiori, che addestravano i diretti subalterni attraverso esperienze sul campo ed esercitazioni tattiche supervisionate dal *War Office* o dai comandi.⁵⁰

Un esercito che, sulla carta, sostenga un elevato grado di libertà decisionale per i propri comandanti subordinati non può permettersi di trascurare un addestramento intensivo delle truppe, specialmente considerando che coloro chiamati a guidarle potrebbero non essere abituati alle dinamiche del campo di battaglia. Tale situazione si rivela ancora più critica considerando che la *British Army*, in un periodo relativamente breve, avrebbe dovuto

⁴⁵ Cfr. P. Rose, *Allies at War*, p. 47.

⁴⁶ J. Fennell, *Fighting the people's war*, pp. 35-36.

⁴⁷ Secondo Citino il termine *Auftragstaktik* è un termine usato raramente dai tedeschi, i quali erano soliti utilizzare *Selbständigkeit der Unterführer*, "indipendenza del comandante subalterno", nel quale l'ufficiale sul campo era virtualmente indipendente per quanto riguardava il suo schema di manovra e l'approccio operativo conseguente, in R. Citino, *The Wehrmacht Retreats*, p. 43. Per un approfondimento sulle tattiche e sulla dottrina tedesca si rimanda a R. Citino, *The Path to Blitzkrieg: Doctrine and Training in the German Army, 1920-39*, Mechanicsburg, Stackpole Books, 2008. L'archetipo dottrinale del *Bewegungskrieg* è stato discusso e illustrato anche in F. Di Cintio, *Alle origini della Brigata Maiella*, pp. 26-27.

⁴⁸ P. Rose, *Allies at War*, p. 47; Major J. Storr, British Army (2003), *A command philosophy for the information age: The continuing relevance of mission command*, «Defence Studies», 3, 3, pp. 119-129.

⁴⁹ J. P. Harris, *The British General Staff and the Coming of War, 1933-39*, p. 181.

⁵⁰ D. French, "An extensive use of Weedkiller": *Patterns of Promotion in the Senior Ranks of the British Army, 1919-39*, in D. French e Brian Holden Reid (a cura di), «The British General Staff», p. 173.

confrontarsi e dimostrare le proprie capacità in teatri di guerra – dall'Africa al Nord Europa sino all'Asia – con caratteristiche ognuno molto diverse. Il punto cruciale, evidenziato da David French, era che il *General Staff* avesse teoricamente assimilato le lezioni della Prima Guerra Mondiale, ma non fosse riuscito a trasmettere uniformemente all'esercito il significato di tali lezioni e della propria dottrina. Come sottolineato da Montgomery, l'esercito nel suo complesso non aveva una dottrina chiara su cui basare l'addestramento; gli ufficiali superiori avevano sviluppato la propria, che cambiava con il cambio del comando.⁵¹ I comandanti si sentivano liberi di diffondere le proprie idee, interpretando e modificando la linea ufficiale, purché ciò non entrasse in sostanziale contrasto con la posizione ufficiale del *War Office*.⁵² L'addestramento dipendeva in gran parte dai comandanti divisionali e, di conseguenza, era soggetto ai loro "entusiasmi" piuttosto che a un corpo di ufficiali formato secondo una scuola di pensiero univoca e condivisa. L'arte del comando doveva essere acquisita attraverso la pratica.⁵³

Rose ha avanzato l'ipotesi che, nel periodo precedente l'inizio della guerra, la dottrina militare della *British Army* non avvertisse la necessità di adottare un unico schema di comando, preferendo invece modelli più semplici, privi di processi o procedure fisse e centralizzate.⁵⁴ In un contesto in cui l'esercito era prevalentemente composto da "cittadini in uniforme", con limitato addestramento, la mancanza di procedure e schemi ben definiti poteva compromettere l'efficienza operativa. L'analisi di French ha evidenziato come la mancanza di una comprensione comune degli schemi di comando rappresentasse il principale ostacolo alla cooperazione tra le diverse armi.⁵⁵

Fennell ha interpretato il pensiero della dottrina britannica, esposto nei FSR, sostenendo che:

[...] l'obiettivo non fosse che ogni unità seguisse la stessa procedura nelle stesse circostanze, ma che i comandanti agissero correttamente in ogni situazione. L'incapacità di diffondere questo concetto e di agire di conseguenza rappresentò il vero fallimento degli eserciti britannici e del *Commonwealth*, più che l'assenza di una pratica comune della dottrina.⁵⁶

Secondo lo stesso Fennell, due furono le cause delle sconfitte nella prima fase della guerra. Innanzitutto, si evidenziò la mancanza di addestramento, poiché non era possibile attuare in modo efficace un approccio tattico-operativo come il *mission command* con truppe che non erano state addestrate per muoversi autonomamente sul campo di battaglia. In secondo luogo, si attribuì agli ufficiali inferiori la responsabilità di vincere le battaglie dal punto di vista tattico, nonostante avessero a disposizione soldati, per la maggior parte coscritti, privi delle qualità cruciali come resistenza e volontà di combattere. Questi fattori si rivelarono determinanti nel fare la differenza tra vittoria e sconfitta.⁵⁷ Ad esempio, il problema della mancata operosità e intraprendenza nei soldati è stato affrontato autonomamente dal maggiore

⁵¹ D. French, *Doctrine and organization*, p. 515.

⁵² S.A. Hart, *Field Marshal Montgomery*, p. 104.

⁵³ H. Strachan, *The British Army, its General Staff and the Continental Commitment 1904-1914*, in D. French e B.H. Reid (a cura di), «The British General Staff», p. 90.

⁵⁴ P. Rose, *Allies at War*, p. 50. Ciò era dovuto soprattutto a ragioni storiche legate allo schema "tribale" dei reggimenti di fanteria che avevano istituzionalizzato l'individualismo a livello di unità singola e l'esperienza dei piccoli conflitti combattuti nell'impero che non avevano mai visto il coinvolgimento di unità più grandi del livello di brigata.

⁵⁵ D. French, *Raising Churchill's Army*, p. 275.

⁵⁶ J. Fennell, *Fighting the people's war*, pp. 219-20.

⁵⁷ *Ivi*, p. 223.

Wigram, il quale, come ben chiarito da Harrison-Place e Di Cintio, avrebbe trovato nel *Battle Drill* e nella *Battle Inoculation* una delle migliori soluzioni a questo malessere che affliggeva i regimi di addestramento nell'esercito britannico.

Come opportunamente riassunto da John Buckley, l'esigenza di far funzionare un esercito in un vasto impero come quello britannico, coinvolto in situazioni, ambienti e teatri operativi diversi, ha impedito alla *British Army* di adottare una dottrina comune con procedure tattiche standardizzate. Questo ha generato un senso concreto e diffuso di indipendenza nella cultura militare degli alti comandi, difficilmente modificabile nel breve periodo. Tale forma di "indisciplina" costituiva un potenziale punto debole. Una delle critiche mosse dai detrattori della *British Army* fu rivolta all'inadeguatezza della sua dottrina. Tuttavia, la vera causa risiede nel fallimento dei comandi dell'esercito nel formulare una dottrina ben ponderata e nel diffonderla attraverso un programma di addestramento che garantisse la sua accettazione all'interno dell'intero esercito. In modo paradossale, questa indipendenza tattica, intesa come flessibilità nel recepire o respingere le direttive tattico-operative o nel cercare alternative, è stata considerata da Buckley una delle chiavi del successo britannico.⁵⁸ Fu proprio all'interno di questo contesto che il generale Montgomery operò per imporre il suo metodo tattico.

4. Metodologia della ricerca: la documentazione del War Office come strumento per l'analisi dell'esercizio del "comando e controllo"

Lo storico anglosassone Rose ha sottolineato che qualsiasi indagine accurata sul "comando e controllo" nella Seconda Guerra Mondiale non può essere condotta senza un approfondito esame dei principali documenti militari conservati presso i *The National Archives* (TNA) di Kew, a Londra.⁵⁹ Pertanto, lo studio delle carte d'archivio è stato condotto nel rispetto dell'analisi critica e filologica proposta nell'imprescindibile saggio di Di Cintio, il quale ha proposto un lavoro inedito ed interpretativo sugli elementi estrinseci (che comprendono la struttura, le forme e l'aspetto esteriore del documento) e intrinseci (l'essenza stessa del testo, la sua compilazione letteraria e tecnica) che contraddistinguono la documentazione governativa del *War Office* (WO), uno dei principali fondi archivistici dei TNA che custodisce le carte sullo sforzo militare della Gran Bretagna nella Seconda Guerra Mondiale.⁶⁰

La presente disamina prende corpo e considerazioni dalla lettura delle serie archivistiche WO 169 e WO 170 del fondo War Office dei TNA, le quali conservano i *War Diary*, le relazioni, i rapporti, gli ordini e le informative dell'*intelligence* prodotte dalle unità militari inquadratesi nel V Corpo dell'Ottava Armata britannica dispiegate in Abruzzo tra l'ottobre e il dicembre 1943. La natura dei *War Diary* – chiarisce Di Cintio – consente al ricercatore di oggi:

di accedere a una vasta quantità di informazioni complementari e verificabili che offrono un'analisi comparativa della sequenza degli eventi e un quadro stratificato dell'evoluzione dell'ambiente operativo, soprattutto nei casi in cui sia presente un certo livello di coordinamento dei battaglioni e delle unità combattenti da parte delle formazioni superiori, come brigate, divisioni, corpi d'armata e armate.⁶¹

⁵⁸ J. Buckley, *Monty's Men*, pp. 36-37.

⁵⁹ P. Rose, *Reassessing British Army Command*, pp. 222-223.

⁶⁰ F. Di Cintio, *Wigforce Patrol Report*, pp. 137-217.

⁶¹ *Ivi*, p. 193.

Gli uffici amministrativi in forza a ciascuna unità avevano il compito non solo di redigere i diari di guerra, ma anche di gestire il costante flusso di informazioni in entrata e in uscita che permeava i comandi. Ad esempio, un quartier generale di Corpo d'Armata era costantemente impegnato nella registrazione dell'attività operativa, nel controllo dei rifornimenti, degli approvvigionamenti e della logistica, e soprattutto nell'emanazione di ordini e istruzioni operative. Come evidenziato da Di Cintio, questa particolare tipologia di documenti militari rappresentava lo strumento immediato attraverso il quale i comandanti del *British Army* esercitavano il comando e il controllo, poiché forniva le necessarie direttive alle unità subordinate per l'esecuzione coordinata di un'operazione, da portare a termine entro un lasso di tempo determinato.⁶²

Nella sezione 13 (*Orders and Instructions*), capitolo 2 (*The Command and Control of Troops in Battle*) del volume II del *Field Service Regulations*, si chiariscono la natura e gli scopi dell'*Operation Order*: un'intenzione gerarchica, stampata o dattiloscritta, che riguardava le manovre o le azioni specifiche sul campo di battaglia, ed aveva lo scopo di coordinare l'azione delle diverse armi e delle unità subordinate in accordo con gli obiettivi che il comandante si era prefissato di raggiungere.⁶³ Di Cintio ha illustrato come l'essenza e la forma degli ordini operativi, la lessicografia, nonché il loro formulario amministrativo-militare, consentisse di standardizzare il livello di comunicazione tra le formazioni di comando e le unità combattenti.⁶⁴ In ogni *Operation Order* venivano fornite le informazioni necessarie sulle condizioni meteo e sull'attività delle forze nemiche, descritta la missione e chiarita la modalità per raggiungere gli obiettivi. Inoltre, venivano elencate le attività di supporto che l'unità avrebbe eseguito per conseguire lo stato finale desiderato dal comandante.

L'*Operation Order* di un Corpo d'Armata era suddiviso secondo la forma standardizzata approvata dall'*Army Council: Information, Intention, Method, The Attack, Royal Engineers, RAF, Royal Navy, Administration, Intercomm*. Nella sezione *Information* si elencavano tutte le informazioni ottenute dall'*intelligence service* sul nemico (la posizione tenuta sul terreno dalle unità, le sue possibili riserve, l'ordine di battaglia dell'artiglieria); si definivano le divisioni britanniche coinvolte nell'operazione; si elencavano i reggimenti d'artiglieria campale assegnati alle divisioni, e, infine, si delineavano i confini divisionali dei settori assegnati. Le sezioni successive declinavano i compiti del genio e dell'aviazione a supporto dell'unità terrestri, della marina e dei reparti logistici per il trasporto rifornimenti, e i sistemi di intercomunicazione. L'*Intention* definiva la missione da compiere specificando quali obiettivi finali dovevano essere conquistati; il *Method* specificava per le unità ingaggiate quali erano le azioni preliminari da compiere in vista dell'attacco (*The Attack*). In questa sezione si specificavano gli obiettivi particolari da prendere nelle diverse fasi della battaglia; l'asse di avanzata, la linea di partenza delle unità di fanteria e in modo generale il piano di fuoco dell'artiglieria. Di solito, i comandi divisionali o di brigata potevano integrare gli ordini operativi con delle specifiche postille denominate *Planning Note* o *Administration Note* per i dettagli legati alla logistica, mentre i *Movement Note* descrivevano le tabelle di marcia per i mezzi a motore.

Si è rivelato di importanza cruciale per la comprensione dell'Operazione ENCROACH anche lo studio delle carte presenti in altre serie del fondo, quali la WO 204 relative ai *post-combat report* e alle *lesson learned*, ossia le relazioni dei combattimenti e le successive

⁶² *Ivi*, p. 165.

⁶³ War Office, *Field Service Regulations, Volume II: Operations-General*, London, HMSO, Chapter II, Section 13, pp. 26-27.

⁶⁴ F. Di Cintio, *Wigforce Patrol Report*, pp. 166-175.

analisi post-operative. Altrettanto fondamentale è risultato il fondo archivistico del Cabinet Office - *Central Direction of War*: la serie CAB 106 e 146, includono i resoconti narrativi della campagna adriatica e le valutazioni basate sulle fonti recuperate. Inoltre, la documentazione conservata presso il *Liddell Hart Centre for Military Archives* (King's College) ha consentito un'analisi più dettagliata dell'*operational effectiveness* dell'Ottava Armata. Attraverso la cronaca dei fatti sul Sangro e le considerazioni personali redatte quotidianamente dal tenente generale Allfrey nel suo diario personale, nonché le ulteriori carte catalogate principalmente nelle serie n. 2, n. 4 e n. 6 della "Collezione Allfrey", l'autore ha potuto beneficiare di un punto di vista inedito sul processo decisionale degli ufficiali generali. Questa fonte d'archivio ha consentito di trovare una sintesi tra l'essenza della documentazione militare, qui intesa come atto pubblico e governativo, con proprie basi di legittimazione, e la prospettiva di un testimone, o meglio di un protagonista, della battaglia.

Di conseguenza, si è cercato di instaurare un "dialogo" tra le diverse fonti d'archivio e la dottrina del *British Army* pubblicata nei FSR. Questi documenti, insieme ai *Training Pamphlet* e *Memoranda*, sono stati utilizzati per evidenziare come, di fronte a situazioni logistiche critiche e ad avverse condizioni meteorologiche e morfologiche del campo di battaglia, le formazioni britanniche abbiano dimostrato coordinamento, efficacia e flessibilità tattica. Nonostante la tenace resistenza del LXXVI *PanzerKorps*, che sfruttava appieno le vantaggiose caratteristiche geomorfologiche della Penisola per una difesa prolungata, e le avverse condizioni climatiche dell'autunno/inverno 1943 che ostacolavano l'afflusso di rifornimenti e mezzi, l'Ottava Armata è riuscita in tempi rapidi a portare a termine con successo la prima grande operazione lungo la Linea Bernhardt, diventando la prima armata alleata a penetrare le difese tedesche nell'Italia centrale, come auspicato nei piani del generale Alexander.⁶⁵ Tali piani, benché elaborati in brevissimo tempo e modificati più volte durante il corso della battaglia, hanno dimostrato la loro efficacia.

L'utilizzo della documentazione militare britannica contribuisce significativamente a fornire una visione più equilibrata rispetto alla rappresentazione di una performance inadeguata da parte dei comandi britannici, descritti nella letteratura precedente come inferiori a quelli tedeschi. Questa critica si concentrava soprattutto sulla centralizzazione del comando ai livelli più alti, la lentezza nelle decisioni e la rigidità degli ordini. Al contrario, emerge che durante ENCROACH la catena di comando delle formazioni britanniche non era affatto rigida né poco ambiziosa. Essa si caratterizzava per un alto grado di delega delle responsabilità fino ai comandi inferiori, sebbene i risultati fossero altalenanti. Pur riconoscendo alcune contraddizioni negli ordini in determinate circostanze, che verranno evidenziate nei prossimi paragrafi, le direttive emanate a ogni livello di comando si orientavano verso azioni aggressive e rischiose, dimostrando una prontezza d'azione apprezzabile nei momenti cruciali della battaglia.

⁶⁵ La linea Bernhardt correva dai pressi di Minturno lungo il fiume Garigliano e continuando in direzione nord raggiungeva prima Venafrò e successivamente Castel di Sangro, passando per Colli al Volturno e Alfedena. Da lì attraverso la Maiella si allungava per circa quattro chilometri a nord del fiume Sangro fino a Fossacesia sulla costa adriatica. La Linea Gustav, invece, prese forma definitiva agli inizi del 1944 ed era una linea di resistenza più arretrata rispetto alla Bernhardt. Essa correva dalla zona a ovest del Garigliano, passando per i fiumi Gari e Rapido. Includeva il massiccio di Montecassino, il paese ai suoi piedi fino a raggiungere il paese di Alfedena, dove si ricongiungeva con la Linea Bernhardt. Cfr. C.J.C. Molony, F. C. Flynn, H. L. Davies, T. P. Gleave, *The Mediterranean and Middle East, volume V: The campaign in Sicily, 1943 and the campaign in Italy, 3rd September 1943 to 31st March 1944*, London, HMSO, 1973, p. 430.

5. L'avvento di Montgomery e la svolta tattico-operativa

La nomina del generale Montgomery nell'agosto del 1942 come nuovo comandante in capo dell'Ottava Armata britannica nel Nord Africa rappresentò un cambio di paradigma nel *combat style* della *British Army*. La lunga esperienza vissuta nell'esercito – nei diversi ruoli di comandante di brigata, divisione o di capo di *staff* di Corpo d'armata – aveva consentito a Montgomery di apprezzare la complessa natura della preparazione, dell'organizzazione e della pianificazione di una battaglia ad ogni livello di comando. Lo storico inglese David Fraser descrive così l'approccio metodologico che il generale britannico, in base alla sua esperienza, riteneva dovesse essere perseguito:

Era convinto che nulla in guerra dovesse essere lasciato al caso e credeva nell'assoluta obbedienza al volere dei comandi. Il suo approccio era fondamentalmente votato all'offensiva, all'iniziativa, basato su principi chiari e definiti. La sua empatia, il suo vantarsi del successo nel rendere gli eventi conformi al suo piano, era voluta. Si rese conto che l'esercito aveva bisogno di sentire che il loro comandante sapesse esattamente cosa fare e come comportarsi». ⁶⁶

Montgomery intuì da subito la necessità di adottare un approccio meno teorico e più adeguato alla situazione reale che la *British Army* si trovava ad affrontare in Nord Africa. Innanzitutto, il suo metodo era volto a sollevare o a mantenere alto il morale delle proprie truppe nella convinzione che le battaglie fossero “vinte principalmente nel cuore degli uomini”. ⁶⁷ Montgomery era consapevole della fragilità dei soldati sotto il suo comando, in particolare per quanto riguardava il morale. ⁶⁸ La serie continua di sconfitte subite nella prima metà del 1942 in Nord Africa per mano dell'*Afrika Korps* aveva determinato un sostanziale e preoccupante avvillimento dello stato d'animo dei soldati; il basso morale, come evidenziato dagli storici Hart e Fennell, rappresenta la chiave per capire il cambiamento che avvenne con Montgomery nell'approccio tattico operativo dell'esercito britannico. Proprio Hart citò le parole di Montgomery:

To get this state of high morale...I would not have any failures. In order that this is so, I limit the scope of any operation to that which can be done successfully. I do not launch the operation until I am ready. I then hit hard, and quickly. ⁶⁹

Questo approccio partiva dall'assunto che la *British Army* non potesse più permettersi di subire pesanti sconfitte che mettessero a repentaglio il morale e di conseguenza l'andamento della guerra. Ogni battaglia necessitava di un lungo studio e preparazione che non lasciasse nulla al caso ma che soprattutto avesse come conclusione un'unica cosa certa: la vittoria sul campo di battaglia. Un principio da rispettare fino a respingere qualunque tipo di pressione esterna, persino quella del Primo Ministro inglese:

I never set out on the operation until we are absolutely ready. That is a very easy rule you may think but is not. You may get great pressure from those above. I was very heavily

⁶⁶ D. Fraser, *And We Shall Shock them*, London, Sceptre, 1988, p. 233.

⁶⁷ J. Fennell, 'Steel my soldiers' hearts': *El Alamein Reappraised*, *Journal of Military and Strategic Studies*, 14, 1, 2011, p. 4.

⁶⁸ J. Fennell, *Fighting the people's war*, p. 263.

⁶⁹ S.A. Hart, *Field Marshal Montgomery, 21st Army Group and North-West Europe, 1944-45*, London, King's College London, p. 65.

pressed by the Prime Minister to start sooner at El Alamein. I told him I was not ready in September. I may say I had the last word.⁷⁰

L'attenzione al morale dei soldati era a tutti gli effetti, secondo Montgomery, una delle condizioni indispensabili per evitare di perdere le battaglie, concetto ribadito in tutti i suoi discorsi alle truppe e nei suoi pamphlet redatti nel corso e dopo la fine della guerra.⁷¹

Strettamente connesso al tema del morale, assumeva una rilevanza preponderante nell'atteggiamento di Montgomery la questione del contenimento delle perdite. Secondo Hart, quattro sono i motivi che si intrecciano nell'atteggiamento di Montgomery nel ricercare le vittorie col minor numero possibile di perdite. In primo luogo, il generale britannico era convinto che un elevato numero di perdite, in particolare se subite in operazioni mal organizzate e con obiettivi poco chiari, avesse un forte impatto sul livello dello stato d'animo dei soldati. In secondo luogo, la Gran Bretagna nel 1943-44 soffriva ancora le conseguenze delle spaventose perdite di giovani uomini deceduti nelle battaglie della Prima Guerra Mondiale. Sia il settore industriale, quasi completamente dedicato allo sforzo bellico, sia le forze armate non potevano permettersi ulteriori perdite umane. Proprio nel 1943 la carenza di uomini spinse il *War Office* a sciogliere diverse formazioni per avere un numero adeguato di riserve per rinforzare le unità che stavano già combattendo.⁷² Terzo, Montgomery, come i suoi coetanei, era stato profondamente influenzato dagli orrori delle trincee della Prima Guerra Mondiale, dall'«ombra di Passchendaele». I comandanti britannici, preoccupati che potesse ripetersi il massacro di una nuova generazione, cercarono di condurre la guerra in corso in modo da evitarlo. Infine, Montgomery condivideva le preoccupazioni dei vertici politici britannici sulle conseguenze che eventuali sconfitte nelle campagne militari che stava conducendo potessero ripercuotersi nella dimensione politico-imperiale britannica. La Gran Bretagna era entrata in guerra non solo per resistere all'aggressione nazista, ma anche per proteggere la sua influenza sull'Europa continentale. Il generale inglese era consapevole che la vittoria nel conflitto mondiale non fosse per il Regno Unito condizione sufficiente per garantirsi tale obiettivo. L'Esercito britannico, gravato dal mantenimento di numerose formazioni su più teatri dall'Europa all'Asia, era sostanzialmente obbligato a risparmiare la propria forza combattente al fine di conservare lo status di grande potenza anche dopo la fine della guerra e ciò passava necessariamente dal porre un limite alle perdite umane. In sintesi, la *British Army* doveva vincere conservando una forza tale da poter essere in grado di dettare condizioni di pace sostenibili, in primis per sé stessa.⁷³

Tutto ciò si tradusse in campo militare nell'approccio basato sullo sfruttamento della potenza di fuoco massiccia in grado di logorare le forze nemiche senza costi umani eccessivi

⁷⁰ Liddel Hart Military Centre (LHMC), Allfrey Papers 4/3, Speech by Gen Sir Bernard Montgomery, Jul 1943, on fighting German and Italian forces, 1 luglio 1943.

⁷¹ Cfr. LHMC, Allfrey Papers 4/1, Detailed personal diary, Sep-Dec 1943, as Commander of 5 Corps, Italy, 17 novembre 1943; B. Montgomery of Alamein, *Some Notes on High Command in War*, Eighth Army, September 1943, p. 8, *Moral in Battle: analysis*, B. Montgomery of Alamein, British Army of the Rhine, 1946. Per un approfondimento sul tema del morale delle truppe nella Campagna d'Italia si veda anche C.A. Bielecki, *British Infantry Morale during the Italian Campaign, 1943-1945*, London, University College London, Ph.D. History, 2006.

⁷² D. French, *Raising Churchill's Army*, p. 244.

⁷³ J. Buckley, *Monty's Men*, pp. 16-17.

Alla fine di una lunga e estenuante guerra tutti i comandanti [...] sentivano che se la spesa di migliaia di tonnellate di proiettili [...] salvava alcune vite o rendeva il successo più certo allora era pienamente giustificato.⁷⁴

Un metodo che il generale del V Corpo d'armata britannico, Charles Allfrey, sintetizzerà nell'espressione «maximum use of Artillery, and minimum use of bodies».⁷⁵ Per poter ridare fiducia a un esercito che nel 1942 stava conoscendo solo disfatte fece leva non solo sulla sua figura carismatica, andando a sfruttare le sue doti di abile comunicatore e motivatore, ma consapevole che la dottrina fino a quel momento utilizzata non aveva dato i risultati sperati, cercò di imporre un sistema più centralizzato di “comando e controllo” che, sebbene meno dinamico e flessibile, avrebbe limitato gli effetti dello scarso addestramento. Proprio il contesto di debolezza della fanteria, dal punto di vista degli armamenti e del basso livello di addestramento, portarono Montgomery ad accantonare la dottrina prevista nei *FSR* – più vicina a quella tedesca dell'*Auftragstaktik* – e a privilegiare uno schema più rigido, all'interno del classico approccio tattico-operativo già largamente sperimentato del *barrage-led frontal attack* (attacco frontale di fanteria dettato dal fuoco di sbarramento dell'artiglieria).⁷⁶ Uno schema predefinito orientato a creare opportunità e risultati tangibili attraverso la cosiddetta *unity of effort*, l'unione di tutte le Armi a disposizione sul campo, ma che allo stesso tempo riconosceva la necessaria iniziativa dei comandi subalterni. L'autonomia decisionale era ancora riconosciuta come un mezzo essenziale per consentire lo sviluppo della *fighting power* dell'esercito, ma l'importanza vitale che i comandanti stabilissero e mantenessero un obiettivo generale come perimetro delle loro decisioni veniva enfatizzata in un modo completamente nuovo.⁷⁷

Controllando le operazioni in modo più stretto, egli sperava di trarre maggior forza dall'integrazione delle risorse a sua disposizione, in special modo una maggiore potenza di fuoco. Il pamphlet di Montgomery su “Comando e Controllo”, pubblicato a favore degli ufficiali superiori della *British Army* dopo la battaglia di El Alamein nel dicembre 1942, catturava proprio l'essenza di questo nuovo approccio, sottolineando l'importanza che il comandante in capo mantenesse fisso lo sguardo sull'obiettivo da conquistare, evitando di farsi sviare dalle mosse avversarie e finendo così per dividere le proprie forze.⁷⁸ Un concetto che venne ribadito dal generale nel suo successivo pamphlet del settembre 1943 dopo la vittoriosa campagna siciliana: nessun comandante avrebbe dovuto attendere gli eventi e cercare di attuare un nuovo piano; nessuno doveva reagire ai tentativi del nemico di aggiramento perché questo l'avrebbe sbilanciato e deviato dal perseguimento del proprio obiettivo.⁷⁹ Fino al suo arrivo in Nord Africa le battaglie erano, infatti, degenerate nel caos dovuto ad un'eccessiva delega del comando. Montgomery, invece, cercava di stabilire una coerenza operativa generata da una organizzazione e direzione chiara.

⁷⁴ S.A. Hart, *Field Marshal Montgomery*, p. 73.

⁷⁵ D. French, *Raising Churchill's Army*, p. 243; J. Buckley, *Monty's Men*, p. 27.

⁷⁶ F. Di Cintio, *Alle origini della Brigata Maiella*, p. 31. La quasi totalità delle azioni offensive dell'esercito britannico nella Seconda guerra mondiale erano costruite attorno a piani di fuoco d'artiglieria scadenzati su precise tabelle temporali a cui seguiva più o meno a ridosso l'avanzata della fanteria. Il British Army scontava una relativa inferiorità della potenza di fuoco delle proprie armi rispetto a quelle dell'esercito tedesco, a partire da quelle della fanteria fino ai cannoni anticarro e ai mezzi corazzati. L'unica arma in grado di competere col nemico e di dare efficace supporto all'azione era l'obice da 25 libbre in uso dall'artiglieria. Cfr. D. French, *Raising Churchill's Army*, pp. 81-121.

⁷⁷ J. Fennell, *Fighting the people's war*, pp. 268-269.

⁷⁸ B. Montgomery of Alamein, *Some Brief Notes for Senior Officers on the Conduct of Battle*, (December 1942).

⁷⁹ B. Montgomery of Alamein, *Some Notes on High Command in War*, Eighth Army, September 1943, p. 13.

Questo approccio poneva una grossa responsabilità sul comandante dell'esercito che doveva organizzare un piano di battaglia coerente, eseguibile, ed efficace i cui benefici giungevano immediati. Con un piano più chiaro era meno complesso farsi capire dalle unità e dalle formazioni, nonché si semplificava la fase di addestramento che diveniva più specifico e diretto. Era più semplice motivare gli uomini perché si diceva loro esattamente cosa gli era richiesto.⁸⁰

Tali principi vennero disseminati trovando concretezza in una fervida attività di formazione in grado di imporre un comune schema di comportamento in battaglia, attraverso il già noto schema del “fuoco e movimento”,⁸¹ per consentire alle unità di operare a ritmi più veloci e coordinati, e la *Battle Inoculation*, che preparava le truppe ai «segni e ai rumori» della battaglia.⁸²

Uno dei più importanti rimedi che Montgomery fu in grado di apportare fu, inoltre, il metodo collegiale delle decisioni da intraprendere per la definizione dei piani operativi. In tal senso il generale insisteva in modo particolare nel suo pamphlet *Some Notes on High Command in War* del settembre 1943:

He must keep in close touch with his subordinate commanders during this period, and discuss their problems with them and answer their questions [...] Before the battle begins the army commander should assemble all commanders down to the lieutenant-colonel level, and should explain to them the problem his intention, his plan and in general how he proposes to fight the battle and how, he is going to make it go the way he wants. [...] Furthermore, unit commanders will pass on the relevant information to the regimental officers and men, and the whole army goes into the battle knowing what is wanted and how is to be achieved.⁸³

Montgomery stabilì una catena gerarchica più definita e chiara in cui i ruoli dei comandanti non si sovrapponevano. In tale direzione il livello di Corpo d'Armata assumeva un ruolo determinante nel rendere più efficace il lavoro dei comandi superiori e la loro funzione di coordinamento. I comandanti dei Corpi d'armata – diceva Allfrey – dovevano essere sempre «divisi tra presente e futuro», evidenziando come il loro compito fosse focalizzato non solo sui combattimenti, ma anche su passi successivi che sarebbero stati necessari alle azioni delle divisioni. In sintesi, il Corpo d'armata esisteva come unità di esecuzione e manovra per assegnare e definire linee di partenza, tabelle di marcia e obiettivi successivi a favore delle formazioni in subordine e tutte quelle attività legate alla cosiddetta “amministrazione”, affinché le attività di supporto alle unità di combattimento funzionassero alla perfezione per un'ordinata ma soprattutto efficace esecuzione del piano generale.⁸⁴ «The surest road to victory is to develop the full fighting power of the divisions on corps plan [...]», affermava Montgomery nel suo pamphlet.⁸⁵

⁸⁰ J. Fennell, *Fighting the people's war*, pp. 268-9.

⁸¹ Lo schema prevede in estrema sintesi che i soldati all'attacco si dividano in due gruppi, in cui il primo produce fuoco di copertura mentre il secondo avanza verso il nemico. Lo schema era già noto alla fine della Prima guerra mondiale, ma venne adottato ufficialmente dal War Office grazie alla spinta decisiva del Tenente Lionel Wigram nel 1942. Cfr. T. Harrison-Place, *Lionel Wigram, Battle Drill and the British Army in the Second War World*, «War in History», 7, 4, 2000, p. 445.

⁸² F. Di Cintio, *Alle origini della Brigata Maiella*, pp. 4-9; T. Harrison-Place, *Military training in the British Army*, pp. 55-59; D. French, *Raising Churchill's Army*, p. 203.

⁸³ B. Montgomery of Alamein, *Some Notes on High Command in War*, Eighth Army, September 1943, p. 15.

⁸⁴ LHMC, Allfrey Papers 2/4, Lectures Notes by Lt-Gen C.W. Allfrey, Benevento Conference, Italy 13 July 1944, In P. Rose, *Allies at war*, p. 54.

⁸⁵ B. Montgomery of Alamein, *Some Notes on High Command in War*, Eighth Army, September 1943, p. 15.

6. “*Colossal Cracks*”: i principi del metodo tattico-operativo

In questa sede, senza la pretesa di esaurire un argomento complesso e articolato come quello del metodo tattico-operativo del generale Montgomery, si ritiene utile sintetizzarne i principali fondamenti per meglio comprendere le decisioni che furono assunte sul fronte abruzzese. Hart li ha chiaramente illustrati ed analizzati nelle sue recenti opere, rivalutandone in maniera puntuale le caratteristiche e interpretandoli alla luce dei pamphlet redatti nel periodo 1942-1944, della corrispondenza scritta e delle maggiori operazioni condotte dal generale in Normandia.⁸⁶ La tecnica complessiva di Montgomery era riassunta dall'espressione *Colossal Crack*, che sarebbe diventata ben presto termine descrittivo dell'azione offensiva che le sue truppe avrebbero dovuto declinare sul campo di battaglia. «We will now hit the Germans a Colossal Crack» fece scrivere a caratteri maiuscolo nel suo messaggio personale alle truppe dell'Ottava Armata prima dell'offensiva sul Sangro.⁸⁷

In linea generale, secondo Montgomery, ogni operazione doveva declinarsi all'interno del cosiddetto *Master plan*, ossia un perimetro tattico in cui l'offensiva si sviluppava attraverso un preciso schema d'attacco (*set-piece attack*).⁸⁸ Quest'ultimo era scadenzato da un impiego massiccio dell'artiglieria attorno a cui far gravitare l'assalto della fanteria e declinato su precise fasi e tempistiche predeterminate a livello d'Armata e Corpo d'armata, affinché i comandi in subordine portassero a termine la propria missione conoscendo e condividendo il quadro generale entro il quale prendere le proprie decisioni. Spettava, dunque, ai comandanti d'armata e di corpo decidere come condurre la battaglia prima che questa iniziasse e come usare le forze a disposizione al fine di indirizzare il combattimento nel modo in cui loro desideravano che procedesse. Una volta stabilito il piano, questo non doveva essere stravolto dai livelli più bassi di comando. Nelle sue memorie Montgomery ammetteva che il piano potesse in qualche modo variare a seconda degli sviluppi della battaglia, ma che “a nessuno era consentito cambiarne il perimetro e gli obiettivi, tanto meno al nemico”, esprimendo in questo senso che il compito di ogni comandante fosse mantenere l'iniziativa e imporre il proprio volere sul campo di battaglia, senza lasciarsi influenzare dalla risposta tattica dell'avversario.⁸⁹ In tale direzione la stesura di un *Master plan*, nell'idea di Montgomery, minimizzava il rischio di errori e confusione perché, attraverso una meticolosa preparazione e conoscenza del piano complessivo, ogni ufficiale fino all'ultimo soldato avrebbe conosciuto in anticipo il proprio compito da svolgere prima che iniziasse la battaglia. In sintesi, il generale britannico cercava di creare ordine all'interno delle circostanze caotiche tipiche della battaglia.⁹⁰

Questo schema-tipo da impiegare in battaglia (*the set-piece battle*) prevedeva ulteriori concetti che i comandanti avrebbero dovuto rispettare, fra i quali: *Concentration*, *Fire power-based attrition* e *Caution*. Per *Concentration* Montgomery intendeva la necessità di prevedere la massima concentrazione di forze in termini di munizionamento e rifornimenti in un punto ristretto e decisivo del fronte, scaglionando le unità in profondità per assicurarsi la massima potenza offensiva nel momento dello sfondamento. Le divisioni, pertanto, erano solite

⁸⁶ Cfr. S.A. Hart, *Field Marshal Montgomery*, p. 107-108.

⁸⁷ TNA, WO 169/15012, «1/5 Royal Gurkha Rifles Frontier Force», “War Diary”, November 1943, Appx J – Personal message from the Army Commander.

⁸⁸ S.A. Hart, *Field Marshal Montgomery*, pp. 113-114.

⁸⁹ S.A. Hart, *Colossal Cracks*, p. 75.

⁹⁰ S.A. Hart, *Field Marshal Montgomery*, pp. 114-115.

attaccare con una singola brigata, una seconda a ridosso della prima e la terza in riserva.⁹¹ Una volta che le unità d'assalto avessero conquistato i loro obiettivi, quelle successive sarebbero passate attraverso per impossessarsi degli obiettivi seguenti. Questa sorta di staffetta assicurava – secondo Montgomery – un certo mantenimento del ritmo d'avanzata e un buon livello di freschezza delle unità combattenti. Tuttavia, l'esperienza dimostrò come il passaggio del testimone d'attacco fra le formazioni causasse sempre un rallentamento o delle pause nel corso delle operazioni, come difatti avvenne al termine della battaglia del Sangro con la sostituzione della 78^a Divisione britannica e l'inserimento della 1^a Divisione canadese e successivamente – come sottolinea Hart – nell'Operazione VERITABLE in Germania.⁹²

La concentrazione di forze doveva essere sostenuta dallo scatenamento di un volume di fuoco che travolgesse il nemico (*Fire power-based attrition*). D'altra parte, le sconfitte in Francia, Grecia e Nord Africa avevano indotto la *British Army* ad evitare operazioni di manovra e aggiramento a favore, invece, delle tipiche battaglie d'attrito basate sullo sfruttamento di una potenza di fuoco superiore rispetto al nemico. Dalla battaglia di El Alamein in poi i britannici non pianificarono alcuna grande offensiva senza aver a disposizione un massiccio volume di fuoco prodotto dall'artiglieria e una superiorità aerea che potesse soverchiare le difese tedesche.⁹³ Un prerequisito confermato anche nella pianificazione di ENCROACH sul Sangro. La fanteria doveva muoversi su un terreno già messo al sicuro dalle incursioni dell'aviazione nemica: era necessario, perciò, uno stretto coordinamento tra il comando di terra e l'aviazione per elaborare piani che impedissero alla *Luftwaffe* di interferire, ma soprattutto che la *Desert Air Force* provvedesse ad operazioni di ricognizione e di supporto tattico ravvicinato attraverso bombardamenti preliminari delle posizioni nemiche. Per quanto riguardava l'impiego dei reggimenti corazzati non esisteva all'interno dell'esercito un'idea uniforme e condivisa sulla cooperazione tra carri e fanteria, tuttavia la vittoriosa battaglia di El Alamein era diventata il format di successo a cui ispirarsi.⁹⁴ Secondo l'idea del generale Montgomery l'artiglieria avrebbe aperto la strada alla fanteria, la quale una volta spezzate le difese nemiche (*break-in*) e consolidato il terreno principale avrebbe consentito lo sfondamento dei carri armati (*break-through*):

They should be launched [...] in the Dog-fight after the break-in; operations will take form of an hard and very bloody killing match, in which you aim to reduce the enemy's strength to a state which so cripples him that a final blow will cause the complete disintegration of the whole enemy army.⁹⁵

Un aspetto fondamentale, se non addirittura primario, dell'approccio operativo di Montgomery era la dimensione amministrativo logistica (*Administration*) strettamente connesso all'elemento della cautela (*Caution*) nell'approccio alla battaglia. L'*Administration* contemplava l'organizzazione dell'approvvigionamento logistico, il trasporto di munizioni,

⁹¹ *Ivi*, p. 120. «Divisional thrusts should be on a one brigade front supported by armour and artillery».

⁹² S.A. Hart, *Field Marshal Montgomery*, p. 121.

⁹³ Cfr. D. French, *Raising Churchill's Army*, p. 259. Meno condivisa era all'interno del British Army la dottrina d'impiego delle truppe corazzate in cooperazione con la Fanteria, in particolare su quale delle due armi dovesse guidare gli assalti. Nel novembre 1943 l'Ottava Armata Britannica pubblicò a riguardo un proprio pamphlet che prevedeva una composizione d'assalto mista nella quale la Fanteria aprisse la strada alle truppe corazzate eliminando le potenziali armi anticarro e provvedendo a bonificare dalle mine la direttrice d'avanzata. Cfr. T. Harrison-Place, *Military training in the British Army, 1940-1944. From Dunkirk to D-Day*, London, Routledge, pp. 128-152.

⁹⁴ *Ivi*, pp. 28-34.

⁹⁵ C. J. Forrester, «*Montgomery and his Legions*», p. 56; B. Montgomery of Alamein, *Some Brief Notes*, p. 6.

carburanti, razioni, e così via, dai depositi nelle retrovie fino al fronte, in aggiunta al trasporto di tutte le altre forniture ausiliarie necessarie per sostenere le unità combattenti sul campo.⁹⁶ In tutte le sue campagne militari, ciò che Montgomery riteneva logisticamente possibile determinò sempre la sua considerazione su ciò che era operativamente fattibile. Se, dunque, le possibilità operative erano in gran parte determinate da quelle amministrative è evidente come Montgomery non avrebbe mai intrapreso un'operazione con un apparato logistico-amministrativo non del tutto pronto a sostenere lo sforzo delle formazioni sotto il suo comando.⁹⁷ Il problema centrale era l'entità dei rifornimenti e del munizionamento il cui accumulo doveva essere completato per tempo e in quantità sufficiente. La cautela permeava l'intero schema tattico-operativo di Montgomery: la superiorità numerica in uomini e mezzi – garantiti dalla rete logistica – doveva essere tale da garantire sempre il successo anche se minimo; non dovevano essere affrontati rischi non previsti che potessero sbilanciare l'offensiva, causare eccessive perdite e mettere a dura prova il morale dei soldati.⁹⁸

Come evidenziato da Hart, un concetto chiave nell'approccio operativo di Montgomery era il mantenimento dell'iniziativa. Per il generale, ciò era il fattore essenziale per giungere alla vittoria. Montgomery intendeva con l'iniziativa che un comandante doveva «far oscillare la battaglia (a modo suo)», e «far ballare il nemico sulla sua melodia dall'inizio, e mai viceversa». Per raggiungere questo obiettivo, il comandante «non doveva reagire alla mossa del nemico, bensì continuare senza sosta con il suo piano».⁹⁹ Ciò comportava che le operazioni si sviluppavano secondo il suo piano iniziale, impedendo al nemico di reagire in modo coordinato. Mantenere l'iniziativa significava anche avere le proprie forze posizionate in modo da anticipare – e quindi bloccare – le contromosse nemiche. Questo principio valeva per i comandanti a tutti i livelli gerarchici, per questo era considerato vitale in tutta la gamma dello spettro operativo.¹⁰⁰

Strettamente connesso all'iniziativa era il principio del bilanciamento (*Balance*). L'equilibrio era un aspetto della concentrazione e dell'economia delle forze, nonché della sicurezza. Il *Field Service Regulations* definiva "l'equilibrio" come la corretta combinazione di queste tre caratteristiche. A sua volta il *Balance* era interconnesso con la cautela, il mantenimento dell'iniziativa e la protezione del fianco. Mantenere equilibrio significava per Montgomery avere le forze così ben schierate da essere in grado di fermare rapidamente le eventuali penetrazioni nemiche prima che potessero ottenere successi tali da danneggiare il morale dei soldati. Lo stesso principio di una corretta disposizione delle forze era finalizzato ad evitare che i comandanti attestassero incautamente le proprie formazioni all'interno di salienti pericolosamente esposti ad azioni nemiche.¹⁰¹ Il concetto fu ampiamente condiviso dal comandante del V Corpo, Charles Allfrey, che ebbe modo di sottolineare nelle pagine del suo diario personale, in occasione del superamento dei fiumi Trigno e Sangro, l'importanza di non spingersi in avanti senza essersi prima preoccupati di avere tutti i mezzi necessari a respingere i contrattacchi nemici.¹⁰²

⁹⁶ S.A. Hart, *Colossal Cracks*, p. 111.

⁹⁷ D. French, *Raising Churchill's Army*, p. 243.

⁹⁸ S.A. Hart, *Colossal Cracks*, pp. 90-91.

⁹⁹ *Ivi*, p. 107.

¹⁰⁰ S.A. Hart, *Field Marshal Montgomery*, p. 152.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 156.

¹⁰² In data 13 ottobre Allfrey esprime preoccupazione per la presenza della 16^a Divisione Panzer al di là del Trigno, sottolineando che per superare le quattro linee di resistenza che dividevano il V Corpo dal fiume Pescara era opportuno agire con cautela per evitare duri contrattacchi – come subito a Termoli dalla 78^a Divisione britannica – ed attendere che la testa di ponte creata fosse difesa da cannoni anticarro e che fossero agibili i ponti per il passaggio dell'artiglieria e dei mezzi corazzati: «[...] what we must avoid is poking our noses across these

7. La fase preliminare dell'operazione ENCROACH e il ruolo del generale Montgomery

Il Capo di stato maggiore dell'Ottava Armata britannica Freddie De Guingand riteneva che non ci fosse futuro nel settore adriatico e che l'Ottava Armata avrebbe dovuto solo supportare lo sforzo della Quinta Armata sul Tirreno.¹⁰³ È probabile, quindi, che gli interrogativi o i dubbi sollevati da alcuni storici – se fosse stato meglio non azzardare un'operazione del genere – fossero emersi anche all'interno dello *staff* del generale inglese o che semplicemente fosse ormai netta la sensazione di trovarsi a combattere nel posto sbagliato e con una pessima scelta di tempo.¹⁰⁴

L'offensiva che doveva essere lanciata sul Sangro, difatti, si prefigurava particolarmente ostica per le caratteristiche morfologiche del terreno che il V Corpo d'Armata avrebbe dovuto affrontare e conquistare. Il sistema difensivo della linea Bernhardt poggiava su tre elementi naturali che ne rappresentavano i principali punti di forza: il fiume Sangro, la vallata con il ciglione omonimo e il crinale più a nord. Il fiume scorreva tra due lunghi crinali: quello a est in mano agli Alleati non superava i 230 metri di altitudine, ma dalla loro sommità era possibile osservare il pianoro che si allungava per circa un chilometro fino a una bassa e boscosa scarpata, detto anche ciglione del Sangro, lungo cui correva la linea avanzata di difesa tedesca. Questo rilievo, alto tra i nove e i dodici metri, puntellato da una serie di avamposti sparpagliati per tutta la sua lunghezza, nelle intenzioni dei difensori avrebbe dovuto fungere da ostacolo naturale, mentre nei piani alleati da riparo sotto cui piazzare i mezzi corazzati necessari a difendere la testa di ponte creata dalla 78^a Divisione britannica. Il fiume Sangro, la cui ampiezza del letto variava dai 100 ai 120 metri, aveva un canale principale di meno di 50 metri, ma a causa delle forti piogge del mese di novembre l'acqua era risalita velocemente fino a coprire i massi bianchi che fiancheggiavano le sue sponde, tanto da rendere problematico l'attraversamento sia agli uomini che ai muli. Se in estate il livello non superava il mezzo metro, in autunno poteva superare il metro e mezzo con una corrente che superava i 50 chilometri orari. I temporali che si alternarono in quei giorni di metà novembre facevano cambiare il livello del fiume nel giro di poche ore: capitava che una pattuglia attraversasse il fiume in condizioni di assoluta tranquillità e al ritorno si imbattesse in una corrente tale da impedire l'attraversamento a un nuotatore esperto.¹⁰⁵

Sebbene il superamento di un grande fiume rappresenti solitamente un ostacolo di prim'ordine all'interno di una complessa operazione militare, il letto del Sangro non risultò un problema per le attività preliminari di ricognizione britanniche, almeno fino al 15 novembre:

river obstacles and laying ourselves open to a counter-attack by tanks as at Termoli», in LHMC, Allfrey Papers 4/1, Detailed personal diary, Sep-Dec 1943, as Commander of 5 Corps, Italy, 13th October. In data 23 novembre Allfrey, ricevuta la notizia delle gravi perdite subite dagli Indiani nell'Alto Sangro a causa della debole testa di ponte creata e della mancanza di mezzi atti al superamento del fiume in piena, ribadì ancora una volta tale concetto: «You must not poke your nose out across the river until you have got supporting arms capable of crossing», in LHMC, Allfrey Papers 4/1, Detailed personal diary, Sep-Dec 1943, as Commander of 5 Corps, Italy, 23th November.

¹⁰³ Major-General Sir F. De Guingand, *Operation Victory*, London, Hodder and Stoughton, 1960, pp. 273-274.

¹⁰⁴ Cfr. G. Rochat *La campagna d'Italia 1943-1944: Le operazioni sul versante adriatico. Linee e problemi*, p. 45 e D. Graham, S. Bidwell, *La Battaglia d'Italia*, p. 123.

¹⁰⁵ Cfr. TNA, CAB 44/136, «Italy operations winter 1943-1944; part II, Eighth Army operations 1943 Oct.12-1944 Mar.», by Major F. Jones, pp. 161-162; «The battle of the Sangro», «78 HQ Division, 2nd January, Topography of the Sangro valley», pp.1-2, in TNA, WO 204/8281, Sangro 78th Div Report. Per un approfondimento relativo alle caratteristiche geomorfologiche della valle del Sangro si rimanda a B. Cori, *La valle del Sangro, un asse trasversale della geografia della campagna d'Italia*, in C. Felice (a cura di), «La guerra sul Sangro. Eserciti e popolazioni in Abruzzo 1943 – 1944», Milano, Franco Angeli, 1994, pp.79-92.

nei primi giorni del mese il livello del fiume era ancora basso e non presentava le caratteristiche che lo portarono nelle settimane successive a frustrare i tentativi di attraversamento a causa delle piene che si susseguirono fino a ridosso dell'attacco. L'opposizione tedesca presso la riva fu inizialmente quasi inesistente, poiché la conformazione piatta dell'ampia fascia alluvionale non consentiva il posizionamento di *advanced post*. I tedeschi si limitarono inizialmente ad osservare e a colpire il nemico con lancio di granate di mortaio o d'artiglieria da lunga distanza. Il pericolo maggiore per le attività di pattugliamento era, invece, rappresentato dai campi minati: per tale motivo diverse squadre dall'11 novembre fino al 19 novembre furono messe all'opera per creare dei percorsi sicuri per i fanti e per i carri.¹⁰⁶ La difficoltà principale per i genieri delle *Field Company* britanniche risiedeva nell'individuazione dei dispositivi anti-sminamento che rendevano le procedure di bonifica più lenta.¹⁰⁷ L'attività di pattugliamento aveva diverse finalità: ricognitive, di difesa degli sminatori, ma soprattutto aggressive, volte a eliminare alcuni capisaldi che, sebbene non numerosi, minacciavano l'estensione della testa di ponte e gli assi di avanzata per l'offensiva.¹⁰⁸ Tali azioni – la cui descrizione e analisi meriterebbe una trattazione a parte – rientravano in parte anch'esse nel piano di sviamento, per lasciar credere ai comandi tedeschi che quell'area rientrasse esclusivamente nel settore di competenza della divisione britannica, mentre la presenza dell'8ª Divisione indiana era celata a Paglieta.

Al di là della scarpata correivano due strade principali che risalivano verso un lungo crinale, distante circa cinque chilometri dal fiume, denominato dagli Alleati *Li Colli Ridge*, dal nome della piccola borgata, oggi Colle Castagna, a ovest di Fossacesia. Gli accessi alle due strade erano fittamente minati e difesi da postazioni fisse nemiche. La prima strada conduceva dalla contrada Rosciavizza direttamente verso Mozzagrognà, mentre la seconda portava a Fossacesia. Nell'area tra Santa Maria Imbaro e Castel Frentano – che comprendeva Mozzagrognà, Villa Romagnoli e Redicoppe – i tedeschi avevano stabilito tre consolidate zone di difesa, caratterizzate da opere di trinceramento, che si estendevano dietro a questi paesi per una profondità ulteriore di tre chilometri. Le piante di ulivo e i grandi cascalini in pietra sparsi nella zona, laddove non erano stati abbattuti per creare ottimi *killing ground*, rappresentavano un utile schermo per le truppe tedesche a difesa delle due vie di

¹⁰⁶ TNA, CAB 44/136, «Italy operations winter 1943-1944; part II, Eighth Army operations 1943 Oct.12-1944 Mar.», by Major F. Jones, p. 166. Le unità erano le seguenti: 214th Field Coy, 237th Field Company della 78ª Divisione britannica e il 626th Squadron della 4th Armoured Brigade.

¹⁰⁷ WO 204/10352, «Mine clearance». Secondo il report britannico, il 70% delle mine individuate era di fabbricazione italiana, con ogni probabilità requisite dal genio tedesco nei magazzini dell'esercito italiano dopo l'8 settembre 1943.

¹⁰⁸ Il 6° Battaglione Royal West Kent stabilì sul crinale di fronte al fiume un quartier generale dedicato alle azioni di perlustrazione della riva opposta delle circa 10 pattuglie (in media circa 60 uomini) che ogni giorno avevano il compito di studiare ogni mossa dei tedeschi o registrare in un apposito diario le più importanti informazioni sulle postazioni nemiche. Nei War Diary del 6° Battaglione RWK e dell'8° Battaglione Argyll sono disponibili diversi resoconti sui pattugliamenti antecedenti l'offensiva generale, nonché i disegni mappati dei principali presidi tedeschi lungo i possibili approcci in direzione di Mozzagrognà e Santa Maria Imbaro. In queste azioni si distinse, in particolare, il maggiore Denis Forman del 6° RWK che, con le sue pattuglie di soldati scelti, fu determinante nel mantenere costante la pressione sul nemico, riuscendo a mettere in sicurezza un'ampia testa di ponte a ridosso del ciglione del Sangro. Cfr. TNA, WO 169/10242, «6th BN Q.O. Royal West Kent», «War Diary» Nov. 43; TNA, WO 169/10174, «8th BN Argyll & S'Land Highlanders», «War Diary» Nov. 43; TNA, WO 169/8927, «HQ 36th Infantry Brigade», «War Diary» Nov. 43; TNA, WO 204/8281, «Sangro», «78th Div Report». Nel lavoro *Alle origini della Brigata Maiella*, F. Di Cintio ha ben tratteggiato l'impiego delle *battle patrol* del 6° Battaglione RWK nelle fasi preliminari della battaglia del Sangro al fine di mappare e neutralizzare le postazioni avanzate tedesche, ottenere il controllo della *no man's land* tra gli approdi fluviali e le difese tedesche collocate lungo i pendii settentrionali e consentire ai genieri di sminare i guadi scelti come punti di attraversamento.

comunicazione, nonché un ostacolo al movimento dei carri armati. L'intero crinale, percorso da una strada statale che collegava tutti gli abitati che vi sorgevano e da cui si godeva di una perfetta visuale sull'intera pianura antistante il fiume, era difeso dalle truppe del 145° Reggimento della 65ª Divisione di Fanteria tedesca appostate nelle abitazioni, nei trinceramenti e in numerosi nidi di mitragliatrici.¹⁰⁹

Montgomery, nonostante i dubbi e le perplessità sulla strategia adottata in Italia dal 15° Gruppo d'Armata alleate¹¹⁰, era convinto della necessità di proseguire nell'avanzata e della possibilità di successo, continuando a premere contro le difese tedesche sia sul Tirreno che sull'Adriatico: «It's essential that Fifth Army should continue to attack and should not halt; the whole success of my operations will depend on the Germans looking away from my front towards Fifth Army [...]».¹¹¹

Il piano dell'Ottava Armata doveva adattarsi alle condizioni imposte dalla conformazione del territorio dove i due Corpi d'armata, il V e il XIII, avrebbero dovuto combattere. D'altra parte, la scelta del luogo dove sferrare l'attacco era dettata dalla possibilità di sfruttare una rotabile adatta al transito dei numerosi mezzi militari, di un pieno appoggio dell'artiglieria e dello sfruttamento della forza aerea. Considerate tali prerogative, era stato deciso di spingere il V Corpo lungo l'asse costiero, attraverso la Strada statale n. 16, sulla direttrice Fossacesia-Lanciano-S. Vito Chietino per raggiungere la linea Pescara-Chieti.¹¹² Il piano così ideato, l'unico che avesse ragionevolmente speranze di concretizzarsi rispetto a possibili avanzate nel settore appenninico, poneva tuttavia i generali dell'Ottava Armata britannica di fronte a criticità di carattere amministrativo e logistico non secondari. La statale costiera e in particolare le sue diramazioni interne erano caratterizzate da strette carreggiate che obbligavano ad un traffico per lunghi tratti a senso alternato, rappresentando un grave ostacolo all'avanzata dei rifornimenti e dell'equipaggiamento indispensabile alle truppe. Il ritmo dell'offensiva rischiava così di subire un duro colpo a causa di un territorio privo di adeguate vie di comunicazione che consentissero un rapido movimento dei mezzi di trasporto.¹¹³ Le medesime preoccupazioni erano condivise dal tenente generale del V Corpo d'armata, Charles Allfrey, di cui una delle principali responsabilità risiedeva proprio nella gestione della macchina logistica-amministrativa, dall'afflusso dei rifornimenti al movimento delle truppe. Costantemente in viaggio lungo l'intero fronte assegnato alle sue unità per le consuete attività di collegamento con i generali della 78ª Divisione britannica e 8ª Divisione indiana, egli stesso poté constatare direttamente le difficoltà dei trasporti nelle retrovie. Già nel settore molisano più a sud il territorio appariva maggiormente ostico rispetto a quanto immaginato dallo studio delle mappe:

¹⁰⁹ TNA, CAB 44/136, «Italy operations winter 1943-1944; part II, Eighth Army operations 1943 Oct.12-1944 Mar.», by Major F. Jones, p. 162.

¹¹⁰ Relativamente alle critiche di Montgomery alla strategia adottata dal generale Alexander si rimanda a S. Brooks, *Montgomery and the Eighth Army*, pp. 313-314.

¹¹¹ S. Brooks, *Montgomery and the Eighth Army*, London, The Bodley head for the Army Records Society, 1991, p. 317.

¹¹² B. Montgomery of Alamein, *Letter to Major-General F.E.W. Simpson, 10 November 1943*, in S. Brooks, *Montgomery and the Eighth Army*, p. 323-324. Cfr. C.J.C. Molony, *The Mediterranean and Middle East*, V, pp. 481-483.

¹¹³ Già a seguito della conquista di Termoli l'Ottava Armata si era dovuta arrestare due settimane per consentire che la catena amministrativo-logistica potesse trasferirsi da Reggio Calabria a Taranto. «I have no reserve stocks and the whole admin business in rear is in a bad way and must be tied up», 29 September, Personal Diary, Montgomery Papers, in *Monty - Master of battlefield*, p. 432. Per approfondire il tema dei problemi logistici si veda Montgomery, *El Alamein to the River Sangro*, pp. 126-129 e C.J.C. Molony, *The Mediterranean and the Middle East*, V, pp. 246-252 e pp. 393-427.

This country is bigger and more rolling than appears in the maps.¹¹⁴ [...] The roads are very moderate and some of the deviations to get round the broken bridges are definitively awful now that the rain has come.¹¹⁵ [...] It took 2 hrs and a half to go from Larino to Palata and the road is knowing very bad signs of wear with all the usual wet weather signs-lorries in the ditch, frantic sappers trying to stop revetments falling down and bogged vehicles everywhere.¹¹⁶

La sfida principale per il generale Montgomery era riuscire a dislocare nel minor tempo possibile quei rifornimenti che potessero garantirgli una potenza di fuoco adeguata e di rispettare quelle variabili che a suo parere rappresentavano fattori indispensabili per la vittoria: *Surprise, Concentration of effort, Co-operation of all arms, Control, Simplicity, Speed of action*.¹¹⁷ D'altra parte, era sua ferma convinzione che il limite di ciò che era operativamente possibile era determinato dai limiti della logistica.¹¹⁸

Il fattore sorpresa era di importanza primaria. «I now have to conceal from the enemy the fact that I am preparing to hit him a colossal crack on the right, or coast axis», scrisse a tale proposito in una lettera il generale Montgomery.¹¹⁹ Già il 10 novembre venne diramato dal quartier generale d'armata il piano di sviamento (*Deception Plan*) denominato in codice «*Chincilla*», finalizzato a persuadere il nemico che l'attacco principale sarebbe stato sferrato dal XIII Corpo, anziché dal V Corpo.¹²⁰ A tale scopo, unitamente alla programmata spinta del XIII Corpo d'armata verso Castel di Sangro e Alfedena, furono escogitati diversi metodi di inganno: false comunicazioni radio, pattugliamenti di formazioni al di fuori del proprio settore di competenza, utilizzo di fantocci travestiti da soldati, mimetizzazioni, bassi volumi di traffico nelle ore diurne, che riprendevano regolarmente in quelle notturne. Fondamentale alla buona riuscita del piano doveva essere, in particolare, l'occultamento dell'intera 8ª Divisione indiana.¹²¹ Il 10 novembre il comandante d'artiglieria del V Corpo, in

¹¹⁴ LHMA, Allfrey Papers 4/1, Detailed personal diary, Sep-Dec 1943, as Commander of 5 Corps, Italy, 7th October 1943.

¹¹⁵ *Ivi*, 27th October 1943.

¹¹⁶ *Ivi*, 31st October 1943.

¹¹⁷ B. Montgomery of Alamein, *Some Notes on High Command in War*, Eighth Army, September 1943, p. 17.

¹¹⁸ TNA, CAB 106/1037, «Notes of a speech made by General Montgomery at a staff conference on future operations, 1944 Jan. 13»; D. French, *Raising Churchill's Army*, p. 263.

¹¹⁹ B. Montgomery of Alamein, *Letter to Major - General F.E.W. Simpson, 10 November 1943*, in S. Brooks, *Montgomery and the Eighth Army*, p. 325.

¹²⁰ TNA, CAB 44/136, «Italy operations winter 1943-1944; part II, Eighth Army operations 1943 Oct.12-1944 Mar.» «Main HQ Eighth Army, Outline Deception plan, 10 Nov 1943, Appendix 1», p. 277.

¹²¹ L'obiettivo consisteva nel riuscire a far credere i tedeschi che la presenza indiana fosse limitata al settore tra i fiumi Sangro e Aventino, dove già operava la 19ª Brigata, in vista di un suo trasferimento nel settore del XIII Corpo per rinforzarne le fila. Se i generali tedeschi avessero creduto all'inganno, trasferendo in quella zona le proprie riserve, Montgomery avrebbe avuto maggiori chance di vittoria sul principale settore d'attacco, nel quale gli indiani dell'8ª Divisione al momento opportuno sarebbero stati spinti in avanti. Per questo motivo, le due brigate indiane disponibili furono posizionate – come definito l'11 novembre nell'Operation Order No. 2 del V Corpo – nell'area attorno a Scerni, un settore più arretrato rispetto a quello occupato dai soldati della 78ª divisione britannica. Tuttavia, l'assoluto silenzio radio e le misure di sicurezza imposte all'8ª Divisione indiana e ai soldati della 2ª Divisione neozelandese – per inserirli di nascosto alla sinistra del settore del V Corpo d'armata nella zona tra Perano e Archi – più che ingannare i tedeschi, finirono, invece, per arrecare maggiori difficoltà ai soldati indo-britannici. Fino al 22 novembre in prossimità del giorno stabilito per l'offensiva, nessun soldato indiano fu autorizzato a oltrepassare il basso Sangro per evitare che gli osservatori tedeschi potessero individuarli, in particolare nelle zone di assembramento. Pertanto, tutte le operazioni di ricognizione nel settore affidato all'8ª Divisione indiana nell'area tra Paglieta e Colle Martino furono condotte esclusivamente dalla 78ª Divisione britannica e da alcuni ufficiali della 4ª Brigata corazzata. Impossibilitati a compiere le indispensabili

perlustrazione con il suo ufficiale dell'*intelligence*, spintisi troppo in profondità nelle linee nemiche, vennero catturati con addosso mappe e documenti che testimoniavano lo spiegamento dei reggimenti d'artiglieria nel settore costiero.¹²² Tale infortunio diede preziose indicazioni ai tedeschi sulle future mosse alleate, minando di conseguenza l'efficacia del *deception plan*. Nonostante ciò, le condizioni meteorologiche e lo stato delle vie di comunicazione sarebbero stati i fattori capaci di determinare la vittoria o la sconfitta. Il generale Montgomery ne era consapevole: «the weather has broken out and our enemies are the wet and the mud; these, combined with the mountains and the difficult country, make our further advance a very slow business».¹²³ Pochi giorni dopo scrisse:

What we really want is 7 days fine weather over the whole south of Italy i.e. the area of attack, the mountains, and the airfield area. Given this my concentrated superiority is such that I would smash right through on the coast axis.¹²⁴

Per essere sicuro che l'Ottava Armata, attraverso il V Corpo, potesse sfruttare appieno il suo potenziale era necessario vi fosse un tempo accettabile non solo sulle montagne situate a ovest da cui scendevano gli affluenti che avrebbero potuto far esondare il Sangro, ma soprattutto nella piana omonima dove lanciare l'offensiva e nelle aree dove erano situati gli aeroporti militari di Foggia. Da lì, infatti, si sarebbero sollevati i velivoli della *Desert Air Force* per colpire le difese tedesche prima e durante l'attacco.

8. Operazione ENCROACH – il piano originale

L'Ottava Armata, per la prima volta dopo le battaglie in Nord Africa, aveva la possibilità di mettere di nuovo in pratica il suo consolidato schema d'attacco: di fronte ai britannici si presentava un campo di battaglia abbastanza ampio e aperto dove poter lanciare i propri *Sherman* e delle difese nemiche rigide sul terreno da poter spezzare con un massiccio volume di fuoco d'artiglieria e dell'aviazione, in coordinamento con l'azione della fanteria. Il piano dell'Ottava Armata, concepito nelle prime settimane di novembre in condizioni meteorologiche favorevoli, venne declinato da Montgomery su un “doppio colpo” inferto dalla fanteria con i reggimenti corazzati a suo supporto, a cui sarebbe spettato il compito dello sfondamento finale. Una situazione, dunque, ben differente dai combattimenti svoltisi fino ad allora in Italia, con le truppe britanniche costantemente all'inseguimento delle retroguardie tedesche che attuavano con grande abilità la tattica delle *delaying actions* (azioni dilatorie).¹²⁵

operazioni di perlustrazione del terreno che avrebbero dovuto conquistare, gli ufficiali e i sottoufficiali indiani poterono visionare la valle del Sangro solamente dai lontani punti d'osservazione posti sulla cima delle colline di fronte al fiume. Cfr *Ivi*, 5 Corps Operations Order No. 2, 11 November 1943, Appendix 17, p. 317. Nell'Operation Order No. 2 vennero stabiliti le date dei movimenti che le brigate indiane e neozelandesi avrebbero dovuto compiere nell'avvicinarsi nella zona tra Furci, Gissi e Scerni.

¹²² TNA, WO 169/8575, «5 Corps: Headquarters: Royal Artillery Branch», “War Diary”, November 1943, e in N. Hamilton, *Monty - Master of the Battlefield 1942-1944*, London, Hamish Hamilton, 1983, p. 446.

¹²³ B. Montgomery of Alamein, *Letter to Major-General A.F. (John) Harding, 31 October 1943*, in S. Brooks, *Montgomery and the Eighth Army*, p. 315, IWM, Montgomery's letter To Field Marshal Lord Harding of Petherton.

¹²⁴ B. Montgomery of Alamein, *Letter to Major-General F.E.W. Simpson, 18 November 1943*, in S. Brooks, *Montgomery and the Eighth Army*, p. 330.

¹²⁵ F. Di Cintio, *Alle origini della Brigata Maiella*, p. 32. Azioni messe perfettamente in pratica al fine di evitare un ingaggio multiplo dall'artiglieria nemica e facilitare la ritirata verso la successiva posizione ritardatrice. Per un'analisi più approfondita sulle tattiche dilatorie tedesche in Sicilia cfr. il saggio di K. Jones, *Rearguard Action: Eighth Army's Tactical Response to the German Evacuation of Sicily, July – August 1943*, in A.L. Hargreaves,

In sintesi, le caratteristiche dell'area del Sangro apparivano al generale Montgomery adatte alla realizzazione del cosiddetto *Colossal Crack*.

[...] I will hit the Bosche a crack that will be heard all over Italy. I have lined up three divisions on my right: 78 DIV, 8 Ind DIV, 2 NZ DIV, with 400 tanks and whole of my air power...I have now to wait for fine weather [...].¹²⁶

Con queste premesse il 14 novembre il generale dell'Ottava Armata convocò il tenente generale del V Corpo, Allfrey, per coordinare i piani d'attacco delle divisioni e per definire i dettagli operativi.¹²⁷ I due comandanti si accordarono per un'operazione da svolgersi in tre fasi: nella prima, una volta messa in sicurezza la testa di ponte da parte dei fanti della 78ª Divisione, l'8ª Divisione indiana avrebbe mosso i propri battaglioni per sostituire quelli britannici e scatenare l'offensiva nel pieno della notte, irrompendo nella linea principale di difesa tedesca a Li Colli, per poi spingersi verso Santa Maria Imbaro e Mozzagrogna, col sostegno dei carri del 50th *Royal Tank Regiment*. Nella seconda fase, gli indiani avrebbero favorito il passaggio lungo la stessa direttrice ai fanti della 78ª Divisione britannica e i restanti carri della 4ª Brigata corazzata che, muovendosi sulla strada lungo il crinale, avrebbero diretto l'attacco verso est in direzione di Fossacesia e della costa.¹²⁸ Infine, la 4ª Brigata corazzata e la 78ª Divisione si sarebbero scagliati verso nord, mentre l'8ª Divisione indiana avrebbe liberato Lanciano, supportando in tal modo sul fianco sinistro l'attacco britannico verso S. Vito Chietino. L'effetto sorpresa doveva consistere nel concentrare lo sforzo delle due divisioni nello stesso punto del fronte, sfruttando il più possibile le capacità di sfondamento dei reggimenti corazzati a disposizione. Le foto scattate dalla ricognizione aerea in mano agli ufficiali alleati testimoniavano chiaramente che nel settore opposto agli indiani e britannici la linea appariva, dunque, molto robusta lungo tutta la sua lunghezza con una serie di trinceramenti collegati da tunnel e grovigli di filo spinato, posizionato soprattutto nelle piantagioni di ulivi e nei pressi delle postazioni di difesa.¹²⁹ Allfrey, esaminando nel dettaglio le difese tedesche, individuò il punto debole di tale sistema: dalle foto della ricognizione aerea era emerso che i tedeschi non avevano disposto armi anticarro sul crinale di Li Colli ad est di Santa Maria Imbaro, confidando sulla pendenza del versante che sarebbe stato attaccato. Come difatti ricordato da Berardo Cori, il sistema difensivo della Linea Bernhardt si poggiava su versanti che presentavano pendenze superiori a 30° fungendo da ostacolo naturale al movimento rapido dei reparti corazzati.¹³⁰ Il tenente generale del V Corpo considerava tale scelta nemica un errore da sfruttare per incunearsi e penetrare nella linea, evitando così

P.J. Rose, M.C. Ford (a cura di), «Allied fighting effectiveness». Per un dettaglio generale della tattica difensiva tedesca si veda War Office, *Tactics of the German Army, Volume I - Defence and Withdrawal*, London, HMSO, April 1944; *Handbook on German Military Forces*, Washington, War Department Technical Manual TM-E 30-451, 1945, Section IV.

¹²⁶ N. Hamilton, *Monty - Master of the Battlefield 1942-1944*, p. 446.

¹²⁷ TNA, CAB 44/136, «Italy operations winter 1943-1944; part II, Eighth Army operations 1943 Oct.12-1944 Mar.», by Major F. Jones, p. 166. Alla conferenza partecipò anche il generale neozelandese Bernard Freyberg. La sua seconda divisione si sarebbe dovuta dirigere in direzione di Chieti passando per Castel Frentano, Orsogna e Guardiagrele.

¹²⁸ Le unità corazzate erano le seguenti: 44th Royal Tank Regiment e 3rd County London Yeomanry.

¹²⁹ Di fronte ai nidi di mitragliatrice gli ufficiali tedeschi avevano ordinato alla truppa di stendere dei fusti di canne perché il rumore causato dal loro calpestamento avrebbe rivelato in anticipo la presenza delle avanguardie nemiche nelle ore notturne, in TNA, WO 169/14766, «Divisions: 8 Indian Division: GS, 8 Ind Div», «War Diary», Intelligence Summary no. 26, Appx. F11.

¹³⁰ B. Cori, *La valle del Sangro*, p. 86.

un'offensiva su un fronte più ampio, i cui costi in termini di perdite sarebbero state sicuramente più alti.¹³¹

Considerato che l'attacco doveva avvenire appena cinque giorni dopo – nella notte tra il 19 e il 20 novembre – per velocizzarne la pianificazione lungo tutta la catena di comando Montgomery delegò Allfrey a dividerne i dettagli nel minor tempo possibile con i comandanti di divisione, di brigata nonché dei reggimenti di artiglieria, da cui ricevere eventuali suggerimenti. Furono, invece, esclusi gli ufficiali dei battaglioni della 38ª Brigata (Irish), che sarebbero venuti a conoscenza del piano solo il giorno precedente (D-1).¹³² Le ragioni erano da addebitarsi a questioni di sicurezza, dato che i diversi battaglioni venivano utilizzati nelle azioni di pattugliamento col rischio di essere catturati. Diversamente i comandanti di battaglione della 17ª Brigata indiana ottennero una visione completa dell'operazione e dello scenario perché, non potendo le proprie truppe avvicinarsi al Sangro, necessitavano almeno di conoscere sulla carta quelli che sarebbero stati i loro obiettivi.¹³³ La scelta della data era, inoltre, dettata da un elemento spesso dimenticato nelle analisi delle operazioni militari. I generali britannici sapevano, infatti, che i giorni prescelti del mese di novembre erano gli ultimi in cui poter sfruttare il vantaggio della luce naturale della Luna che – sebbene nel giorno dell'attacco sarebbe stata nella fase detta ultimo quarto – avrebbe aiutato l'orientamento della fanteria e degli sminatori per individuare i punti di raccolta e di partenza delle truppe, nonché a identificare gli obiettivi da colpire o conquistare e i sentieri da bonificare dalle mine.

La stesura e la seguente distribuzione del *Master plan* da parte dello *staff* del V Corpo avvennero due giorni dopo, il 16 novembre 1943, attraverso l'*Operation Order No. 3* denominato *Operation ENCROACH*.¹³⁴ Nella sezione *Intention* veniva esplicitata la missione da compiere: «5 Corps will capture the enemy posn from both in FOSSACESIA 3904 to S. MARIA, and will adv to F. PESCARA on the axis ORTONA-FRANCAVILLA-PESCARA 1728».¹³⁵ Si trattava, in linea d'aria, di un'avanzata di circa 37 chilometri dal fiume Sangro al fiume Pescara. L'attacco doveva essere preceduto da azioni preliminari delineate nella sezione *Method*. Le attività principali ricadevano sulla 78ª Divisione britannica che attraverso azioni di pattuglia e infiltrazione avrebbe dovuto mettere al sicuro l'area tra il fiume e il ciglione del Sangro e tra il D-2 e il D-1 mettere al sicuro la linea di partenza (l'attuale area a ridosso dell'autostrada A14 prima del ciglione) per consentire l'assembramento della fanteria prima dell'assalto alle postazioni difensive tedesche.¹³⁶ Inoltre, alla divisione britannica spettava, attraverso alcune squadre di genieri accompagnati da ufficiali dei reggimenti corazzati, di individuare la presenza di passaggi transitabili – eventualmente da sminare – per i carri armati.¹³⁷ La visuale da parte tedesca della piana del Sangro, pressoché ottimale in virtù della considerevole altezza del crinale di Li Colli, rappresentava senza alcun dubbio il

¹³¹ TNA, CAB 44/136, «Italy operations winter 1943-1944; part II, Eighth Army operations 1943 Oct.12-1944 Mar.», by Major F. Jones, p. 167.

¹³² TNA, WO 169/8929, «38 Infantry Brigade: HQ 1943», «War Diary», November 1943».

¹³³ Si rimanda alle pagine dei seguenti diari di guerra: TNA, WO 169/14986, «1/12 Frontier Force Regiment», «War Diary», November 1943; TNA, WO 169/15012, «1/5 Royal Gurkha Rifles Frontier Force», «War Diary», November 1943; TNA, WO 169/10211, «1 Royal Fusiliers», «War Diary», November 1943.

¹³⁴ TNA, WO 169/8573, «5 Corps: Headquarters: G. Branch (V Corps)», «War Diary», Operation Order, No. 3, November 1943, Appx L.

¹³⁵ TNA, WO 169/8573, «5 Corps: Headquarters: G. Branch (V Corps)», «War Diary», Operation Order, No. 3, November 1943, Appx L, p. 2.

¹³⁶ Secondo le coordinate geografiche militari 405018.

¹³⁷ *Ivi*, pp. 2-3. L'8ª Divisione indiana nelle fasi preliminari avrebbe dovuto solamente evitare di farsi individuare nel settore d'attacco.

problema principale per i soldati indo-britannici. Tale vantaggio per i difensori doveva, dunque, essere annullato, o quantomeno ostacolato, con un pesante fuoco di copertura dell'artiglieria che obbligasse il nemico a prendere riparo e permettesse alla fanteria alleata di muoversi in avanti.

L'artiglieria avrebbe avuto, quindi, all'interno di ENCROACH un ruolo rilevante nell'azione di supporto alle due divisioni di fanteria.¹³⁸ I manuali di guerra e la dottrina ufficiale britannica riconoscevano che il fuoco di copertura non potesse neutralizzare completamente le difese senza un intervento della fanteria e che, a differenza della Grande Guerra, la tattica di “fuoco e movimento” fosse sicuramente preferibile al consueto sbarramento di fuoco. Tuttavia, era ritenuto necessario che l'intervento della fanteria fosse preceduto dall'artiglieria quando non fosse disponibile eventuale spazio per manovre sui fianchi o movimenti a tenaglia. L'esperienza delle battaglie combattute ad El Alamein aveva dimostrato che tale metodo fosse in ogni caso quello di gran lunga preferibile perché, seppur non risolutivo, era capace di spezzare la resistenza nemica soprattutto da un punto di vista psicologico.¹³⁹ Era stato, infatti, notato che, nonostante il poderoso volume di fuoco abbattutosi tra le linee nemiche, il numero delle vittime era sorprendentemente basso, soprattutto in presenza di unità ben trincerate, le quali erano in grado di riprendere a sparare una volta che lo sbarramento di fuoco fosse passato.¹⁴⁰ È stato stimato che durante uno sbarramento d'artiglieria soltanto una percentuale tra il 2 e il 6 per cento delle truppe trincerate venisse ferita o rimanesse vittima dei colpi.¹⁴¹ Lo stesso avvenne sul Sangro, tuttavia gli effetti psicologici si sarebbero dimostrati molto rilevanti per i tedeschi.¹⁴²

Allfrey delegò il comandante dell'8ª Divisione indiana Dudley Russell e il *Commander Royal Artillery* (CRA) ad elaborare il proprio *fire plan* della prima fase in consonanza con quello del *Corps Commander Royal Artillery* (CCRA) che avrebbe coordinato i reggimenti di medio calibro e pesanti per il fuoco di controbatteria. Ciò confermava come fosse stata ormai accettata la nuova dottrina britannica, secondo cui il *Command*, inteso come uso tattico delle risorse, fosse centralizzato ad alto livello, mentre l'impiego del fuoco ovvero il cosiddetto *Control*, dovesse essere decentralizzato al livello più basso.¹⁴³ L'8ª Divisione indiana avrebbe avuto sotto il suo comando tre reggimenti, di tre batterie ciascuna, dotate ognuna di otto cannoni. Lo sforzo dell'artiglieria poteva dunque essere intensificato o concentrato in una

¹³⁸ La 78ª divisione britannica disponeva di quattro reggimenti: 17th, 132th, 138th e 57th Field Regiment, lo stesso l'8ª Divisione indiana con il 3th, 53th, 111th, 166th Field Regiment. La 4ª Brigata: 98th A. Field Regiment dotata di carri Priest. Il V Corpo aveva sotto il suo comando il 6th Army Group Royal Artillery che consisteva delle seguenti formazioni 66th, 70th, 80th Medium Regiment e il 3th Survey Regiment. Il 6th AGRA aveva poi sotto il suo comando a sua volta il 1st AGRA (51th e 4th Medium Regiment).

¹³⁹ T. Harrison-Place, *Military Training in the British Army, 1940-1944*, p. 67.

¹⁴⁰ J. Fennell, “Steel my soldiers' hearts”, p. 29.

¹⁴¹ S.H. Moberg, *Gunfire! – British Artillery in World War Two*, p. 133.

¹⁴² Cfr. S. Malatesta, *La Tigre sulla Linea Gustav – Le battaglie dell'8ª Divisione indiana dal fiume Sangro a Ortona*, Menabò, Ortona, 2020, pp. 148-152 e pp. 187-197.

¹⁴³ S.H. Moberg, *Gunfire! – British Artillery in World War Two*, pp. 256-257. Tale dottrina di comando e controllo del fuoco d'artiglieria, ideata dal generale Sidney Kirkman nel 1942, era basata sulla stretta cooperazione che doveva nascere tra i comandi della fanteria e quelli dei reggimenti campali e prevedeva tre regole fondamentali: 1) Evitare la frammentazione delle risorse, allocandole invece a livello di comando divisionale o di Corpo ovvero il più alto livello tattico, livello che avrebbe assicurato un impiego efficace nel tempo e nello spazio laddove era veramente necessario. 2) Assicurare una cooperazione stretta tra il comandante della fanteria e quello dell'artiglieria. Il loro compito era assicurare che il piano dell'artiglieria fosse consegnato e integrato con il piano più generale al fine di garantire il giusto supporto alla fanteria. 3) Decentralizzare il controllo di fuoco, ovvero la verifica operativa, al livello più basso possibile. Cfr S.H. Moberg, *Gunfire! – British Artillery in World War Two*, pp. 222-225.

parte del fronte d'attacco a seconda di come la battaglia stesse procedendo. Era questo il modo più efficace ed immediato per un comandante di intervenire e condizionare l'andamento della battaglia. Il CRA dell'8ª Divisione indiana era direttamente responsabile dell'esecuzione del piano nel proprio settore, e ad ogni battaglione della 17ª e della 21ª Brigata indiana vennero assegnati un consistente numero di *Forward Observation Officers* (FOO) dei reggimenti campali, più il comandante di batteria (*Battery Commander*), per consentire loro di chiamare e coordinare il supporto diretto dall'artiglieria mentre l'operazione era in corso.¹⁴⁴ Il metodo di fuoco prescelto fu il *Timed concentrations*, ovvero concentrazioni di fuoco su target definiti e selezionati per un certo intervallo di tempo secondo un cronoprogramma prestabilito. La linea del fuoco veniva successivamente spostata in avanti in coordinamento con l'avanzata della fanteria su nuovi obiettivi.¹⁴⁵ Tale scelta, che si adattava alle accurate informazioni ottenute dalla ricognizione aerea sulle postazioni difensive tedesche, aveva il grande vantaggio di non sprecare i preziosi colpi d'artiglieria su posizioni non occupate dal nemico.¹⁴⁶ I fanti avrebbero seguito a breve distanza il fuoco dei cannoni, potendo così sfruttare l'effetto neutralizzante di quest'ultimi sulle difese nemiche.

A partire dal 15 novembre fino al giorno 19 si svolsero una lunga serie di incontri a tutti i livelli di comando finalizzati a studiare le mosse da attuare e a definire ogni dettaglio. A conferma dell'importanza assegnata da Montgomery al metodo collegiale per la scelta delle decisioni, il *Master plan* venne illustrato a tutti i comandanti fino al livello di battaglione nella conferenza tenuta dal generale Montgomery a Vasto il 17 novembre e in seguito discusso nei particolari.¹⁴⁷

[...] after lunch [we] had a conference of both Divisional Commanders, the Brigadiers concerned, and C's. RA and flattened out definitely exactly how we were to cross the river and form up on the far side so that Divisions will not clash with one another, and also the opening line of the barrage for the 78 Div attack which was likely to interfere with one of the objectives of 8 Ind Div.¹⁴⁸

Ciò che emerge dal *War Diary*, in particolare riguardo i battaglioni e le brigate dell'8ª Divisione indiana, è il metodo di condivisione delle modalità di azione e degli obiettivi. La discussione sulle operazioni da intraprendere sul campo di battaglia non rimase confinata ai livelli superiori, ma coinvolse tutti i comandanti, i responsabili dell'*intelligence*, gli aiutanti e gli ufficiali di collegamento dal V Corpo d'armata, fin giù al livello di battaglione, passando per la divisione e le brigate di fanteria e reggimenti corazzati. Per di più, in diversi casi furono coinvolti anche i comandanti di compagnia, affinché prendessero visione presso il quartier generale del Corpo d'armata dei modellini in plastilina della zona da attaccare realizzati dall'*intelligence*, nonché furono consegnate ai reparti i diversi mosaici composti dalle

¹⁴⁴ TNA, WO 169/14769, «8 Indian Division: Royal Artillery», RA 8 Ind Div O.O. No. 4, «War Diary», 19 November 1943.

¹⁴⁵ Per un approfondimento sulle tattiche dell'artiglieria britannica si rimanda al volume di S.H. Moberg, *Gunfire! – British Artillery in World War Two*.

¹⁴⁶ Posizioni difensive tedesche segnalate in TNA, WO 169/8927, «36 Infantry Brigade: HQ», «War Diary», November 1943 e in WO 169/9373, «44 Royal Tank Regiment», «War Diary», November 1943.

¹⁴⁷ Per un elenco delle conferenze e degli incontri tra l'Ottava Armata, il V Corpo e i comandi di divisione coinvolti si veda TNA, WO 169/8573, «5 Corps: Headquarters: G. Branch (V Corps)», «War Diary», Corps Commander's Visit – Annexure C, November 1943; WO 169/8575, «5 Corps: Headquarters: Royal Artillery Branch (V Corps RA)», «War Diary», November 43.

¹⁴⁸ LHMC, Allfrey Papers 4/1, Detailed personal diary, Sep-Dec 1943, as Commander of 5 Corps, Italy, 17th November 1943.

fotografie della ricognizione aerea per farsi un'idea immediata dei movimenti che avrebbero dovuto essere illustrati ai fanti.¹⁴⁹ Questo procedimento, che integrava livelli differenti di comando, si rivelò fondamentale nella rapidità di elaborazione dei piani dei diversi attori. Già la mattina del 16 novembre la 17^a Brigata indiana poté distribuire ai suoi battaglioni una prima bozza del piano (*Operation Order No. 9*).¹⁵⁰ A dispetto della rapidità con cui fu redatto, il documento già conteneva nei suoi ventuno punti gran parte delle decisioni che furono riprese e maggiormente declinate nel successivo *Operation Order No. 10*¹⁵¹ del 19 novembre sulla base delle indicazioni dettate dal comando divisionale.¹⁵² Lo stesso metodo fu adottato dalla 38^a Brigata irlandese.¹⁵³

Parallelamente agli sforzi compiuti a livello di divisione, i comandanti di brigata e il loro quartier generale intrapresero considerevoli attività preparatorie finalizzate al coordinamento delle proprie unità. Ciò comprendeva l'organizzazione dei punti di formazione e l'assegnazione di obiettivi intermedi, tempi e aree di riunione; tutti dettagli necessari per assicurare il raggiungimento degli obiettivi richiesti alla divisione di appartenenza. I piani di brigata erano in genere più complessi di quelli emessi dal livello superiore. La complessità dell'Operazione ENCROACH – un articolato attacco massiccio in più fasi lungo un terreno tatticamente ostico, ricco di terreni melmosi e di un corso d'acqua di discreta portata – obbligarono gli *staff* a elaborare note molto dettagliate. La 21^a Brigata indiana, ad esempio, emanò un *Planning Note* di 87 punti elencati in 8 pagine, già con le coordinate geografiche degli obiettivi da conquistare. Eloquente la premessa introduttiva redatta dal comando di brigata che, sottolineando l'urgenza con cui era stata pianificata l'intera operazione e l'improbabilità di poter ricevere in tempo ordini dettagliati dal comando di Corpo e di divisione, anticipava che nei giorni a seguire sarebbero state diffuse ulteriori note per mantenere un adeguato aggiornamento sull'evolversi della situazione.¹⁵⁴

9. Le modifiche al piano originale e i suoi impatti

Il *Master plan*, come più volte sottolineato dal generale Montgomery nelle sue lettere personali, poteva aver successo solo in condizioni meteo favorevoli per poter sfruttare la forza di sfondamento dei carri armati.¹⁵⁵ Il peggioramento del tempo e le copiose piogge, che si alternarono dal 16 novembre in poi, resero il terreno impraticabile per il transito degli *Sherman* e dei cannoni anticarro, immobilizzarono i pattugliamenti nella testa di ponte e i lavori per la costruzione dei ponti attraverso cui far passare i mezzi di trasporto necessari all'offensiva. Le strade non asfaltate si trasformarono in piste di fango e gli stessi muli da

¹⁴⁹ Cfr. TNA, WO 169/14849, «Brigades: 17 Indian Infantry Brigade: HQ, 1943», «War Diary», November 1943; WO 169/10211, «1 Royal Fusiliers», «War Diary», November 1943; WO 169/14986, «1/12 Frontier Force Regiment», «War Diary», November 1943; WO 169/10241, «5 Queen's Own Royal West Kent Regiment», «War Diary», November 1943; WO 169/9373, 44 Royal Tank Regiment, «War Diary», November 1943.

¹⁵⁰ TNA, WO 169/14849, «Brigades: 17 Indian Infantry Brigade: HQ», «War Diary», Operation Order 9, 16 November 1943, Appx D4.

¹⁵¹ *Ivi*, Operation Order 10, 19 November 1943, Appx D5.

¹⁵² Operation Order No. 6 del 18 novembre, in TNA, WO 169/14766, «Divisions: 8 Indian Division: GS, 8 Ind Div», «War Diary», Operation order No. 6, Appx D3, November 1943.

¹⁵³ TNA, WO 169/8929, «38 Infantry Brigade: HQ, 38 (Irish) Inf Bde», «War Diary», O.O. No 30, 18 November 43, Appx 21.

¹⁵⁴ TNA, WO 169/14861, «Brigades, 21 Indian Infantry Brigade: HQ, November», «War Diary», ENCROACH – 21Inf Ind Bde Planning Note No. 1, 20 November 43, Appx 2. Infine, sarebbero stati redatti i consueti Operation Order contenenti tutte le modifiche intervenute nel corso della giornata rispetto ai Planning Note già emanati.

¹⁵⁵ Cfr. S. Brooks, *Montgomery and the Eighth Army*, pp. 317-330.

trasporto erano obbligati a percorrere strade secondarie che a loro volta dovettero essere allargate per consentire un transito più agevole.¹⁵⁶ Nonostante il 19 novembre l'abbassamento del livello del fiume lasciasse presagire buone speranze, l'attacco, già posticipato tra la notte del 20 e 21 novembre, fu definitivamente rinviato a causa dei pesanti rovesci del giorno 20. Il maltempo e le condizioni deteriorate del terreno stavano definitivamente cambiando la natura di tutta l'operazione. Al contrario, i tedeschi a partire dal giorno 18 sfruttarono tale impasse per irrobustire i propri presidi sia sulla scarpata, sia sul crinale a Mozzagrogna e Santa Maria Imbaro.¹⁵⁷ Il 20 novembre il generale Montgomery, dopo un incontro con Allfrey e i comandanti delle due divisioni, decise di rinviare ENCROACH di almeno 48 ore nella speranza che le condizioni migliorassero.¹⁵⁸ Il nuovo piano dell'Ottava Armata, redatto il 21 novembre dal *Chief of staff* dell'Ottava Armata, Freddie De Guingand, accantonava definitivamente l'effetto sorpresa: doveva essere sfruttato il più possibile lo sforzo campale anche a discapito del disvelamento della posizione dei reggimenti d'artiglieria aggregati all'8ª Divisione indiana. Mutava, inoltre, l'asse di avanzata della fanteria, spostata sulla direttrice Paglieta-Santa Maria Imbaro, lasciando intatta l'intenzione di spingere la 78ª Divisione Britannica a Fossacesia e l'8ª Divisione indiana a Lanciano. Il piano conteneva però due ordini apparentemente contraddittori: da una parte Montgomery – al punto numero 4 – ordinava che, una volta raggiunti gli obiettivi, l'armata si fermasse per due o tre giorni per consentire di mettere ordine alla grave situazione logistica che si era creata a causa delle cattive condizioni delle strade, ma al contempo si affermava nel successivo punto che la linea del fiume Pescara avrebbe continuato ad essere l'obiettivo finale.¹⁵⁹ La documentazione a disposizione non aiuta a comprendere come Montgomery potesse pensare di raggiungere la linea del fiume nonostante una pausa così lunga che con ogni probabilità sarebbe stata sfruttata dal nemico per irrigidire ulteriormente le proprie difese. Un'ipotesi potrebbe essere che si sentisse particolarmente fiducioso nel riuscire a travolgere la 65ª Divisione di fanteria tedesca e a impedire col supporto dell'aviazione l'afflusso di rinforzi al LXXVI *PanzerKorps*. In tale situazione i tedeschi si sarebbero probabilmente ritirati in direzione nord come successo in precedenza dopo gli scontri sul fiume Biferno e Trigno.

Il 22 novembre la situazione nella testa di ponte appariva in miglioramento. I battaglioni britannici si erano finalmente stabiliti sotto la scarpata e il *D-Day*, almeno per i reggimenti campali, sembrò potesse scattare il giorno seguente. Quando tutto sembrava andare nella direzione sperata dagli Alleati, la stessa sera il Sangro esondò distruggendo quasi tutti i ponti e le passerelle costruite dai genieri. L'esondazione significava inevitabilmente che i piani ideati in origine dovevano essere ulteriormente modificati, così come la data dell'offensiva fissata per il 24 novembre. Il V Corpo emanò così l'*Operation Order No. 4* del 23 novembre e lo stesso giorno l'8ª Divisione indiana l'*Operation Order No. 7*.¹⁶⁰ Erano ordini che riflettevano la frustrazione dei comandi per l'ulteriore rallentamento delle operazioni nell'intero settore. Il contestuale rafforzamento delle fila dei tedeschi impose a Montgomery e Allfrey, infine, di riconsiderare il limite dell'avanzata che venne così arretrata di circa 25

¹⁵⁶ TNA, WO 204/8159, «The Sangro battle - V Corps», p. 1.

¹⁵⁷ Mappa con la disposizione delle compagnie in TNA, WO 169/8826, «78 Infantry Division: GS», «War Diary», 78 Div Intelligence Summary No. 110, 25th Nov, Appx. B.

¹⁵⁸ Cfr. LHM, Allfrey Papers 4/1, Detailed personal diary, Sep-Dec 1943, as Commander of 5 Corps, Italy, 20th November.

¹⁵⁹ Army Commander's Plan for revised Operation «ENCROACH» 21 November 1943, Appx 3, in TNA, CAB 44/136, «Italy operations winter 1943-1944; part II, Eighth Army operations 1943 Oct.12-1944 Mar.», by Major F. Jones, p. 282.

¹⁶⁰ TNA, WO 169/14766, «Divisions: 8 Indian Division: GS, 8 Ind Div», «War Diary», Operation order No. 7, November 1943. Appx D4.

chilometri: la 78^a Divisione britannica si sarebbe spinta fino alla linea del Fiume Moro, mentre gli indiani si sarebbero fermati a Lanciano.¹⁶¹

Appena ventiquattrore dopo il tenente generale Allfrey emanò un nuovo *Operation Order*, il numero 5 del 24 novembre, che rispecchiava ancor più chiaramente le difficoltà causate dal maltempo. Il nuovo attacco si sarebbe svolto in quattro fasi con date precise ma che, come espressamente segnalato, dovevano servire solo come guida indicativa. Nella prima fase un battaglione dell'8^a Divisione indiana avrebbe catturato una collina a sud di Mozzagrogna in Contrada Rosciavizza¹⁶² (*target date* 26 novembre), nella seconda una brigata meno un battaglione avrebbe conquistato il paese e Santa Maria Imbaro (28 novembre); nella terza una brigata della 78^a Divisione britannica avrebbe occupato Li Colli (29/30 novembre) e, infine, nella quarta la stessa brigata avrebbe occupato Fossacesia. Le nuove disposizioni specificavano che «in tutte le fasi i carri armati potranno essere usati laddove possibile, ma si realizzeranno piani alternativi in modo che l'avvio delle varie fasi non dipenda dal loro impiego», ammettendo così implicitamente che il piano iniziale, basato su un massiccio sfruttamento dei reggimenti corazzati, lasciava spazio ad un'operazione meno ambiziosa di quanto sperato a inizio novembre da Montgomery, da realizzarsi con una serie di attacchi limitati da parte della fanteria.¹⁶³ Gli *Sherman* sarebbero intervenuti solo se il meteo o le fasi contingenti della battaglia lo avessero consentito: le condizioni del terreno, soprattutto sul crinale da conquistare, apparivano infatti troppo rischiose per il passaggio dei mezzi corazzati. Per tale motivo Montgomery e Allfrey si convinsero che l'unica via di comunicazione dove far transitare i cannoni anticarro – indipendentemente dagli *Sherman*¹⁶⁴ – fosse la strada che conduceva attraverso Mozzagrogna, perché più facilmente individuabile in assenza della luce naturale della Luna.

In estrema sintesi, i britannici tentavano di pianificare le proprie mosse in un contesto imprevedibile, nella consapevolezza che ogni decisione sarebbe stata presa all'ultimo istante utile. Come disse il comandante del V Corpo d'armata, il tenente generale Allfrey, usando un'efficace metafora golfistica, «bisognava usare qualsiasi mazza fosse a disposizione nella sacca». ¹⁶⁵ Le date, sebbene provvisorie, e le modalità erano state stabilite e al V Corpo non restava che sperare che non vi fossero ulteriori imprevisti che potessero obbligare a nuovi cambiamenti. L'Operazione ENCROACH si era così trasformata da un rapido tentativo di penetrazione attraverso una linea difensiva eretta su un crinale, ad un assalto frontale verso un centro abitato lungo un'unica via d'accesso fortemente presidiata e dominata dall'alto. Ciò sarebbe avvenuto, quindi, non più attraverso un colpo immediato come ideato nel *Master plan* originale volto a sorprendere il nemico, bensì attraverso un avvicinamento a tappe, confidando di riuscire a far passare gli *Sherman* e i cannoni anticarro da sei libbre.¹⁶⁶

Tali cambiamenti sconvolsero i piani dei comandi inferiori di fanteria, obbligandoli a un repentino lavoro d'aggiornamento degli ordini già emanati, come è facilmente riscontrabile dall'emanazione di numerose direttive presenti nel *War Diary*, a partire dal livello di Corpo

¹⁶¹ In linea d'aria la distanza che separa il corso del Fiume Moro e il corso del Fiume Pescara.

¹⁶² Nell'area indicata 377005 dalle coordinate del *Modified British System*.

¹⁶³ TNA, CAB 44/136, «Italy operations winter 1943-1944; part II, Eighth Army operations 1943 Oct.12-1944 Mar.», by Major F. Jones, "5 Corps Operation order No. 5, 24th November 43", p. 181.

¹⁶⁴ "[...] there is a road and we can use this to get forward supporting weapons, and we are therefore independent of tanks [...]" in LHM, Allfrey Papers 4/1, Detailed personal diary, Sep-Dec 1943, as Commander of 5 Corps, Italy, 22nd November 1943. TNA, WO 201/629, «Report on Ops and training (Italy) by 8 Ind Div- Oct 19-Dec 1943», p. 5.

¹⁶⁵ TNA, CAB 44/136, «Italy operations winter 1943-1944; part II, Eighth Army operations 1943 Oct.12-1944 Mar.», by Major F. Jones, "5 Corps Operation order No. 5, 24th November 43", p. 182.

¹⁶⁶ L'Ordinance Quick-Firing 6-pounder 7 cwt era il cannone da sei libbre in dotazione al British Army.

d'Armata fino a quello di battaglione. L'8ª Divisione indiana tra il 24 e il 25 novembre emanò l'*Operation Order No. 8* e il relativo *Planning Note No. 2* nel quale venivano declinati nel dettaglio i ruoli e le tempistiche delle due brigate coinvolte e per tutte le altre Armi, dai carristi del 50th Royal Tank Regiment agli artiglieri, fino ai segnalatori e ai genieri.¹⁶⁷ Gli eventi in continuo divenire nella testa di ponte rendevano il compito ancora più complesso per le brigate: quest'ultime, nel definire in tempo utile gli obiettivi e i movimenti dei propri battaglioni, erano costrette a conoscere con largo anticipo la presenza delle altre unità britanniche che si alternavano nel presidio della testa di ponte, e ad aggiornarsi rispetto alla cattura o meno degli avamposti tedeschi nei pressi della scarpata. In tali circostanze i quartier generali delle brigate furono sottoposti a un lavoro massacrante: la 17ª Brigata indiana emanò rispettivamente il 23 e il 24 novembre due distinti *Operation Order* (No. 11 e 12)¹⁶⁸ e lo stesso toccò alla 21ª Brigata indiana che tra il 22 novembre e il 27 novembre emanò quattro *Planning Note* (No. 4, 5, 6 e 7) e tre *Operation Order* (No. 1, 2 e 3) a seguito del cambio di ruolo che subì più volte la brigata di fanteria.¹⁶⁹ Nonostante le continue modifiche, gli ordini che vennero assegnati alle brigate di fanteria non persero l'obiettivo di mettere in atto un'azione che consentisse di superare nel modo più dinamico possibile gli imprevisti. Ciò è particolarmente evidente nelle direttive emanate dallo *staff* del quartier generale della 78ª Divisione britannica e più in dettaglio dalla 38ª Brigata di fanteria irlandese il 27 novembre, che prevedeva due distinte modalità operative per la conquista del crinale di Li Colli. La premessa era eloquente:

In order that "ENCROACH" shall not be entirely dependent on good weather conditions it has been necessary to formulate alternative plans, any one of which can be quickly put into operation to suit prevailing weather conditions [...].¹⁷⁰

In tale direzione vennero programmati due piani alternativi, denominati in codice *Plan John* e *Plan Mike*.¹⁷¹ La scelta di prevedere due piani distinti evidenziava la necessità di

¹⁶⁷ TNA, WO 169/14766, «Divisions: 8 Indian Division: GS, 8 Ind Div», "War Diary", Operation Order No. 8, Appx D5, 8 Ind Div Planning Note No. 2, 25 November, Appx J2.

¹⁶⁸ TNA, WO 169/14849, «Brigades: 17 Indian Infantry Brigade: HQ», "War Diary", O.O. No. 11, Appx D6 e O.O. No. 12, Appx D7, November 1943. Questi O.O. andavano a modificare gli O.O. n. 9 e n. 10 emanati rispettivamente il 16 e 19 novembre. Fondamentale rimaneva il coordinamento tra gli ufficiali di brigata e la ricognizione aerea, le cui foto consentivano ai battaglioni di definire le modalità d'attacco conoscendo in anticipo le difese e gli ostacoli da superare. Cfr. Appx A to 17 Ind Inf Bde O.O. No. 12 dated 24 Nov, p. 43.

¹⁶⁹ TNA, WO 169/14861, «Brigades: 21 Indian Infantry Brigade: HQ», "War Diary", November, Appx 5-11. Inizialmente la 21ª Brigata si sarebbe dovuta spingere a Santa Maria Imbaro, successivamente verso Romagnoli e Lanciano. Fu stabilito, infine, di far avanzare nella notte tra il 24 e il 25 novembre soltanto la 21ª Brigata per sostituire il battaglione inglese 2º Lancashire Fusiliers con il 3/15th Battaglione Punjab e il 2th King's Royal Rifle Corps con il 1/5th Mahratta Light Infantry per mettere in sicurezza la zona oltre la scarpata in direzione di Colle Olivastro e Colle d'Ortona. Il 5º Battaglione Royal West Kent sarebbe stato impiegato per l'attacco a Villa Romagnoli, ma solo dopo che la 78ª Divisione britannica avesse conquistato Li Colli.

¹⁷⁰ TNA, WO 169/8826, «78 Infantry Division: GS», "War Diary" Appx C, Operation ENCROACH, 27 November.

¹⁷¹ TNA, WO 169/8929, «38 Infantry Brigade: HQ», "War Diary", November Appx 43-44; TNA, WO 169/10235, «1 Royal Irish Fusiliers (Princess Victoria's.) », "War Diary", November, Appx 12. Il primo ricalcava il piano originale con un attacco corazzato alle ore 11 del 28 novembre verso Fossacesia e una possibile "piccola" azione a supporto con i fanti della 38ª Brigata irlandese su Li Colli, una volta messo in sicurezza Mozzagrogna e l'area attorno a Santa Maria Imbaro dall'8ª Divisione indiana. Fattore imprescindibile era che la strada per Mozzagrogna fosse sgombra per il passaggio dei carri del 44th Regiment, necessari alla successiva azione di sfondamento. Mike, invece, sarebbe stato scelto nel caso fosse fallito John e prevedeva un attacco della sola fanteria nella notte tra il 28 e il 29 novembre, secondo l'asse di avanzata Mozzagrogna-S.

imprimere rapidità al processo decisionale della divisione, nella formulazione dei piani a livello di brigata e velocità operativa alle unità inferiori. Ciò sarebbe stato della massima importanza nelle fasi iniziali della battaglia, quando le probabilità che il nemico fosse sbilanciato o scosso erano tendenzialmente più elevate. Ogni scenario forniva, perciò, diverse condizioni preliminari per consentire ai comandanti di riconoscere l'ipotesi più vicina alla situazione effettiva una volta iniziati gli scontri, e quindi dettagliava le misure da adottare in base a queste circostanze. Questo approccio distinguibile dal corpo fino al livello di brigata – che sarebbe stato usato anche l'anno successivo nel corso dell'ultima battaglia di Cassino dall'Ottava Armata – non ostacolava le opzioni che i comandanti subordinati avrebbero potuto scegliere durante la battaglia; né tali istruzioni stabilivano una linea di condotta inflessibile. Al contrario questi piani, per così dire di emergenza – come brillantemente evidenziato da Rose – erano un mezzo pratico con cui i comandanti superiori potevano dare ai loro subordinati libertà di iniziativa, pur garantendo che la battaglia seguisse la direzione prevista a livello superiore e rimanesse concentrata verso il raggiungimento dell'obiettivo generale.¹⁷² Entrambi i piani però avevano un difetto all'origine: si reggevano sulla conquista e la messa in sicurezza di Mozzagrogna da parte dei fanti indiani, fattore che si rivelò determinante, come si vedrà in seguito, per l'annullamento di entrambe le alternative.¹⁷³

I cambiamenti che si alternarono dal 19 al 26 novembre ebbero ripercussioni anche sui *fire plan* dell'artiglieria e sul lavoro degli *staff* divisionali e dei reggimenti campali. Particolarmente complesso fu il lavoro dell'artiglieria aggregata alla 8ª Divisione indiana che dovette in gran parte – salvo qualche rara eccezione¹⁷⁴ – mantenere segreta la posizione dei propri cannoni fino alla notte tra il 26 e il 27 novembre, senza aver la possibilità di registrare il tiro delle proprie bocche da fuoco. Dopo l'annullamento del piano originale redatto dallo *staff* dell'artiglieria del V Corpo d'armata (*Operation Order No. 1* del 19 Novembre) a seguito dello *Operation Order No. 2*,¹⁷⁵ il 23 novembre il comando dell'artiglieria divisionale dell'8ª Divisione indiana si vide costretto a riformulare completamente il proprio *fire plan* aggiungendo, ai *Timed concentrations* sugli abitati e sul crinale, dei *Creeping Barrage* nelle zone a nord e a sud di Mozzagrogna.¹⁷⁶ Con le successive modifiche subite dal piano della

Maria, appoggiata da uno sbarramento di fuoco dell'artiglieria. La linea di partenza era situata nel vallone a est di Mozzagrogna.

¹⁷² P. Rose, *Reassessing British Army Command*, pp. 214-215.

¹⁷³ TNA, WO 169/14766, «Divisions: 8 Indian Division: GS, 8 Ind Div», «War Diary», Planning Note No. 3, 26 November, Appx. J3. Tuttavia, la sensazione, che i carri potessero fallire nell'attraversamento del paese, era già evidente nel Planning Note No. 3 dell'8ª Divisione indiana del 26 novembre. Dato che l'obiettivo era riuscire a mantenere elevato il ritmo all'intera operazione e poiché il passaggio obbligato attraverso l'abitato di Mozzagrogna non si adattasse perfettamente a tale scopo, nella nota si esplicitavano due importanti raccomandazioni: innanzitutto, era imprescindibile che la strada rimanesse sgombra da veicoli che potessero fungere da ostacolo; secondo si chiedeva di avviare rapide ricognizioni, anche con l'aiuto di civili, per trovare possibili vie alternative al passaggio degli Sherman della 4ª Brigata corazzata a est di Santa Maria Imbaro.

¹⁷⁴ Il diario del 53th Field Regiment afferma che alcuni suoi cannoni e del 111th Field Regiment spararono alcune salve il giorno 22 novembre. Cfr. WO 169/9485, «53 Field Regiment (RA Fd Regt) 1943», «War Diary», November 1943.

¹⁷⁵ TNA, WO 169/8575, «5 Corps: Headquarters: Royal Artillery Branch (V Corps RA) 1943», «War Diary», RA 5 Corps Operation order No. 2, 23 Nov, appx E7.

¹⁷⁶ Il *Barrage* è un metodo di fuoco che prevede l'impiego di uno o più reggimenti che sparano in un'area delimitata su una mappa disegnata secondo linee prestabilite. I colpi si muovono in avanti simultaneamente secondo un tempo prestabilito calcolabile in minuti, ma variabile a seconda delle caratteristiche del terreno da conquistare per la fanteria. Per ENCROACH il «rate of advance» della fanteria era calcolato in 100 yards ogni 5 minuti. Il *Barrage* poteva essere di due tipi: *Creeping* o *Rolling*. Per approfondimenti sulle tecniche di attacco e difesa dell'artiglieria britannica nella Seconda Guerra Mondiale si rimanda al libro di S.H. Moberg, *Gunfire! – British Artillery in World War Two*, pp. 126-149.

fanteria, si modificarono ulteriormente anche i *fire plan* di corpo (*Operation Order No. 3*)¹⁷⁷ e di divisione indiana (*Operation Order No. 6*).¹⁷⁸ La novità principale consisteva in uno sbarramento di fuoco che supportasse l'avanzata della fanteria dalla scarpata fino all'estremo sud dell'abitato di Mozzagrogna le cui abitazioni sarebbero state colpite con dei *concentrations*. Dall'analisi del *War Diary* e dai relativi *sketch plan* allegati appare evidente che i primi tre *fire plan* pianificati, sebbene sostenuti da un imponente volume di fuoco di nove reggimenti campali e cinque reggimenti medi, non si basassero a priori su sbarramenti devastanti volti a colpire metro dopo metro i centri abitati, ma puntassero maggiormente su concentrazioni di fuoco atte a colpire obiettivi pre-registrati su mappa. Il cambiamento definitivo avvenne con la conquista da parte delle pattuglie indiane del 1/12th *Frontier Force Regiment* dell'area appena a sud di Mozzagrogna che rese chiaro ai tedeschi l'intenzione britannica di proseguire con la presa dell'abitato. Apparve dunque necessario ai comandi "ammorbidire" metro dopo metro le difese nemiche con un fuoco di sbarramento (*Barrage*) finalizzato a neutralizzare il movimento dei difensori all'interno del paese e a coprire l'avanzata della fanteria indiana che sarebbe seguita a breve distanza di tempo.¹⁷⁹

Il susseguirsi di ordini, pianificazioni e modifiche dell'ultima ora è un dato da tenere in considerazione nell'analisi complessiva dell'Operazione ENCROACH. Lo sforzo dei comandi per coordinare i movimenti della fanteria con quello dell'artiglieria e dei reggimenti corazzati fu talmente gravoso che lo stesso generale dell'8^a Divisione indiana Dudley Russell ritenne che dovesse essere apprezzato da tutti i comandanti di fanteria. Prima che i cannoni potessero sparare secondo i piani divisionali e di Corpo d'armata a sostegno dell'attacco, il generale stimò che, in base alla sua esperienza, fossero state necessarie tra le 8 e le 12 ore di lavoro ininterrotto. Gli obiettivi dell'artiglieria, una volta assegnati ai diversi reggimenti, dovevano poi essere accuratamente tracciati sulle mappe. A questo compito si aggiungeva la preparazione delle tabelle di fuoco secondo tempi prestabiliti per i reggimenti. Infine, andavano indicate le correzioni di tiro, dovute alle condizioni meteo, da comunicare alle singole batterie. Anche in questo caso la semplicità degli ordini, come il generale Montgomery richiedeva a tutti i comandanti, avrebbe aiutato a mantenere il ritmo delle operazioni. Per Russell l'eccessiva fretta poteva avere controindicazioni molto serie per la fanteria: «The simpler the plan the more quickly can it be prepared but the safety factor in regards to our own troops makes undue haste dangerous».¹⁸⁰

10. La gestione del comando durante l'Operazione ENCROACH

Quando alle 21:30 del 27 novembre 1943 lo sbarramento di fuoco di circa 200 cannoni diede inizio all'Operazione ENCROACH, risultò subito evidente quanto gli obbligati rinvii avessero influito negativamente: l'attacco, infatti, avvenuto nella fase di Luna nuova, ossia in totale assenza di luce naturale, obbligò le unità di fanteria a orientarsi avvalendosi di guide

¹⁷⁷ TNA, WO 169/8575, «5 Corps: Headquarters: Royal Artillery Branch (V Corps RA) 1943», «War Diary», RA 5 Corps Operation order No. 3, 26 Nov, appx III.

¹⁷⁸ TNA, WO 169/14769, «Divisions: 8 Indian Division: Royal Artillery. 1943», «War Diary», RA 8 Ind Div O.O. 6, 25 November.

¹⁷⁹ Ivi, «RA 8 Ind Div Notes in Amplification of O.O. No. 6, 26 Nov 43».

¹⁸⁰ TNA, WO 201/629, «Report on Ops and training (Italy) by 8 Ind Div– Oct 19-Dec 1943», p. 7. Come evidenziato da F. Di Cintio "[...] nella guerra del 1939-1945, la scrittura su carta con matite e macchine da scrivere fosse ancora l'unico metodo per compilare ordini, rapporti, messaggi e informative: ciò comportava un aggravio di lavoro per chi doveva redigere la documentazione. [...] Spettava ad ogni ufficiale comandante selezionare uno staff di professionisti in grado di lavorare sotto pressione in modo efficiente. In F. Cintio, *Wigforce Patrol Report*, p. 149.

dotate di torce *Lucas Lamps* e delle scie luminose lasciate dai traccianti che indicavano la direzione da seguire. Molto presto su ENCROACH scese quella che Von Clausewitz aveva definito *Nebel des Krieges* (*Fog of war* in inglese), ossia il fenomeno che in gergo militare è definito “Nebbia di guerra”, quell’insieme di fattori – fortuna, frizione, imprevisti, errori – che avvolgono e condizionano soprattutto le fasi iniziali delle battaglie.¹⁸¹ Il terreno troppo morbido rese da subito l'avanzata lenta e faticosa; ricominciò a piovere e le radio-trasmettitrici dei segnalatori aggregati ai battaglioni funzionavano a intermittenza. Nonostante ciò, lo sbarramento dell'artiglieria sembrò avere l'effetto neutralizzante sperato sul nemico, tanto che le compagnie del 1/5th *Royal Gurkha Rifles* riuscirono ad insediarsi all'interno di Mozzagrognà.¹⁸² I problemi per gli indiani emersero qualche ora più tardi, sebbene le cause fossero da ricercarsi nelle decisioni prese nei giorni antecedenti. Quando, infatti, giunse il momento di impiegare a supporto dei *Gurkha* il 1st *Royal Fusiliers* e gli *Sherman* del 50th *Tank Regiment*, la 17^a Brigata indiana dovette posticipare l'attacco: lungo la strada appena a sud del paese erano presenti due grossi crateri che impedivano il passaggio dei muli che trasportavano le munizioni e dei carri, e tutti i tentativi dei reparti del genio del 7th *Field Company* di aggirarli furono vanificati dalle armi nemiche e dalle mine antiuomo sparse attorno, difficilmente individuabili nel buio della notte. La 17^a Brigata indiana era già al corrente delle presenza di questi ostacoli che il generale di brigata Hugh Leslie Wyndham confidava di superare con l'intervento del genio.¹⁸³ Fino a qualche ora prima, però, quasi tutti i reparti delle *Field Company* dell'8^a Divisione indiana erano stati impiegati o nella realizzazione dei ponti e passarelle sul Sangro o nello sminamento degli approcci al fiume. La 7th *Field Company* si presentò la sera del 27 novembre al generale Wyndham con due soli plotoni di sminatori, ridotti delle metà, esausti dal lavoro ininterrotto da giorni e senza metal detector.¹⁸⁴

Nel frattempo, due compagnie inglesi del 1st *Royal Fusiliers* riuscirono, dopo una difficile e lenta progressione, a prendere contatto con i *Gurkha* soltanto alle ore 5:00 del mattino e da quel momento gli uomini dei due battaglioni, mischiatisi all'interno delle case, cominciarono uno strenuo combattimento spalla a spalla. Verso le ore 5:30 del mattino, due terzi dell'abitato era stato apparentemente liberato. La situazione era, comunque, molto critica: le compagnie della 17^a Brigata erano fortemente indebolite dalle perdite che continuavano a salire ora dopo ora; il munizionamento scarso a causa della perdita dei muli colpiti lungo il tragitto; i contatti con la Compagnia B inglese pressoché interrotti perché le radio erano fuori uso e il suo stesso comandante era stato ferito. I *Gurkha* e i *Fusiliers*, asserragliati nei loro ripari, erano in attesa spasmodica che sopraggiungessero in loro aiuto gli *Sherman*. I carri del 50th *Royal Tank Regiment* erano, però, ancora bloccati dalle mine e da un gigantesco cratere.¹⁸⁵ Il comandante del 7th *Field Company* comunicò che le operazioni di bonifica non potevano continuare fino a che il fuoco non fosse diminuito. I colpi, infatti, provenivano da tre direzioni: da Mozzagrognà, da Villa Romagnoli a sinistra e a destra da Quota 150, la collinetta a sud di Santa Maria Imbaro. In quelle condizioni due plotoni, fortemente scossi, non avevano alcuna

¹⁸¹ P.W. Wood, *A Battle to Win: An Analysis of Combat Effectiveness through the Second World War experience of 21st (Auckland) Battalion*, tesi di dottorato, Massey University (New Zealand), a.a. 2011-2012.

¹⁸² TNA, WO 169/15012, «1/5 Royal Gurkha Rifles Frontier Force», “War Diary”, November 1943.

¹⁸³ Il generale di brigata Hugh Leslie Wyndham, decorato con la Distinguished Service Order (DSO) nel 1942 in Birmania (Burma), era stato promosso al comando della 17^a Brigata di fanteria indiana appena un mese prima, il 17 ottobre 1943, lasciando la guida del 3/8th Punjab Regiment (19^a Brigata di fanteria indiana).

¹⁸⁴ TNA, WO 169/15116, «Indian Engineers: Companies and Squadrons: 7 Field Company» “War Diary”, November 1943.

¹⁸⁵ Cfr. TNA, WO 169/14849, «Brigades: 17 Indian Infantry Brigade», “War Diary”; WO 169/15012, «1/5th Royal Gurkha Rifles», “War Diary”; WO 169/10211, «1 Royal Fusiliers», “War Diary”, November 1943.

speranza di poter continuare a bonificare il chilometro di strada che restava e a riempire i crateri per il passaggio degli *Sherman*. Il comando di compagnia aveva, inoltre, perso i contatti con le unità più avanzate e davanti a loro non vi era alcuna fanteria che potesse proteggerli.¹⁸⁶ Lo slancio iniziale si era spento e i tedeschi – fedeli alla loro dottrina difensiva¹⁸⁷ – ne approfittarono per lanciare un rapido contrattacco con le proprie riserve: due carri armati della 6^a Compagnia del 26° Reggimento *Panzer*, e uno lanciammine, appartenenti alla 1° *Flamm-Kompanie* del *Kampfgruppe Steiger* scortati da un plotone della 7^a Compagnia *Panzer* e uno squadrone del 165° Battaglione da ricognizione vennero scagliati contro le unità indiane asserragliate all'interno degli edifici nel centro del paese.¹⁸⁸ Sebbene quest'ultime fossero riuscite a respingere il contrattacco, riuscendo a eliminare un carro e a mettere in fuga gli altri due, la notizia della reazione tedesca spinse il generale di brigata indiana a ordinare ai due battaglioni un ripiegamento immediato. Nonostante il comandante del battaglione *Gurkha* – maggiore Richard W. Morland-Hughes – asserragliato nella chiesa nella piazza centrale di Mozzagrogna avesse chiesto di poter resistere in attesa di rinforzi, il permesso fu negato perché gli *Sherman* erano ancora bloccati dal cratere lungo la strada e sarebbero trascorse troppe ore prima che potessero raggiungere il centro di Mozzagrogna. Ai battaglioni furono, quindi, concessi solo quindici minuti di tempo per ripiegare, un tempo considerato sufficiente per sganciarsi prima che il paese venisse investito da un secondo bombardamento d'artiglieria.¹⁸⁹

La decisione del generale di brigata Wyndham era di enorme rilevanza perché, mettendosi sulla difensiva e subendo l'iniziativa avversaria, rischiava di compromettere l'intera Operazione ENCROACH basata sulla conquista dell'abitato. Dall'analisi del diario di guerra della 17^a Brigata indiana non risulta che tale ordine fosse stato preventivamente condiviso con alcun comandante superiore, bensì appare come una decisione presa in piena autonomia dal comandante di brigata. Wyndham, dunque, non riteneva possibile riuscire a mantenere una forza senza che potesse essere supportata, sebbene il battaglione *Gurkha* avesse chiesto di rimanere a difesa della parte conquistata del paese. Analizzando le diverse comunicazioni provenienti da tutte le formazioni impegnate nell'operazione, registrate ora dopo ora nei *Signal Battle Log*¹⁹⁰ – archiviati all'interno del *War Diary* dell'8^a Divisione indiana – non emerge alcun intervento del *Tactical Headquarter* divisionale, né sono registrate comunicazioni della brigata sul contrattacco nemico, che furono sintetizzate soltanto in una successiva registrazione del primo pomeriggio. È ipotizzabile, tuttavia, che le comunicazioni fossero difficoltose, dato che il comando dell'8^a Divisione indiana si vide costretto il 28 novembre a chiedere ad Allfrey – come registrato nel *War Diary* del V Corpo d'armata – l'assistenza di un gruppo di segnalatori del V Corpo proprio per mantenere la linea con la 17^a Brigata indiana.¹⁹¹ Dal *War Diary* della 17^a Brigata si evince, difatti, che l'ordine di ritirata fu emanato alle ore 5:15 del mattino, mentre Allfrey nel suo diario personale scrisse di aver

¹⁸⁶ TNA, WO 169/15116, «Indian Engineers: Companies and Squadrons: 7 Field Company» “War Diary”, November 1943.

¹⁸⁷ War Office, «Tactics of the German Army, volume I: Defence and withdrawal», London, HMSO, 1944, pp. 13-15.

¹⁸⁸ TNA, CAB 146/40, «Field Study no. 3», pp. 50-54. Si tratta dell'*Aufklärungs-Abteilung* 165, rinominato *Schnellen Abt.* 165. Fu riconvertito il 29 novembre a unità di fanteria (Divisions-Füsiliier-Bataillon 65). In TNA, WO 169/8573, «5 Corps: Headquarters: G. Branch (V Corps) », “War Diary”, Appx C to 5 Corps Intelligence Summary no. 239 e Appx A no. 252

¹⁸⁹ TNA, WO 169/15012, «1/5th Royal Gurkha Rifles», “War Diary”, 28th November.

¹⁹⁰ Registro su carta delle principali comunicazioni radio ricevute o inviate ad altri reparti dal quartier generale.

¹⁹¹ TNA, WO 169/8579, «5 Corps: Headquarters: Chief Signal Officer (V Corps CSO). 1943», “War Diary”, November.

ricevuto la comunicazione soltanto alle ore 8 del mattino. Il generale Russell fu immediatamente inviato – secondo la versione di Allfrey – oltre il Sangro per far in modo che l'offensiva proseguisse, per poi essere raggiunto dal tenente generale stesso alle ore 10:30 circa.¹⁹² Nonostante le fonti d'archivio prese in esame non aiutino a chiarire i movimenti dei due generali sul campo,¹⁹³ è certo che entrambi giunsero al quartier generale di Wyndham a decisione ormai presa da diverse ore e che il generale di brigata non avesse preso alcun tipo di contrordine a seguito del messaggio che i generali Allfrey e Russell gli avevano inviato una volta saputo della ritirata per intimargli di rioccupare il terreno appena abbandonato: «We sent him a message straight away to say that any ground given up would have be retaken».¹⁹⁴ Arduo a posteriori stabilire in modo inequivocabile la correttezza o meno della decisione, ma è certo che il generale di brigata venne accusato dai suoi superiori di non aver coraggio, di non conoscere la situazione reale sul campo di battaglia e di aver ordinato una ritirata non necessaria, pur di fronte alla riluttanza del comandante di battaglione che chiedeva di resistere. Per tutti questi motivi venne esonerato immediatamente dal comando.¹⁹⁵ Sia Montgomery che Allfrey consideravano imperdonabile la scelta di ritirarsi, fedeli al convincimento che l'iniziativa, una volta guadagnata, non dovesse essere mai persa.¹⁹⁶ In particolare, l'accusa di non avere la situazione sotto controllo non poteva essere accettata dai due generali. Solitamente, proprio per evitare il rischio di rimanere estranei (*out of the picture*) a ciò che avveniva sul campo ed allontanare il più possibile gli imprevisti della *fog of war*, i comandi divisionali collocavano quartieri generali tattici avanzati non troppo distanti dalla linea dei combattimenti, nel tentativo di migliorare la loro capacità di valutarne l'andamento e diminuire l'onere per il comando di brigata di comunicarne l'evoluzione. Ma ciò valeva anche per i comandi di brigata per coordinare i battaglioni e ricevere in tempo le comunicazioni dalla primissima linea. Dalla verifica delle coordinate geografiche inserite nel *War Diary*, entrambi i comandi tattici con i rispettivi generali appaiono, invece, distanti dal fronte. Forse non è un caso che, a seguito dell'esonero di Wyndham, il *Tactical HQ* della 17^a Brigata indiana e dell'8^a Divisione indiana fossero spostati rispettivamente a 1 Km e a 2,5 Km di distanza dal paese, rispetto ai precedenti rispettivi 2,5 Km e 7,5 km all'inizio dell'operazione.¹⁹⁷

Ai fini dell'analisi complessiva dell'esercizio del comando è interessante valutare anche la reazione del generale dell'Ottava Armata. Montgomery, non appena ricevuta la notizia della

¹⁹² Cfr. TNA, WO 169/8573, «5 Corps: Headquarters: G. Branch», «War Diary», Corps Commander's visit, Annexure C; WO 169/14766, «Divisions: 8 Indian Division: GS, 8 Ind Div», «War Diary», Battle Log Sheet 124. Dalle registrazioni del Battle Log dell'8^a Divisione indiana sembra che Russell fosse arrivato personalmente al comando di brigata solo quattro ore dopo la ritirata, addirittura preceduto due ore prima da Allfrey. Il War Diary dell'1/12 FFR Regiment registra la presenza dei due generali al comando di battaglione nei pressi della scarpata alle ore 12:05, in TNA, WO 169/14986, «1/12 FFR», «War Diary», 28th November 1943.

¹⁹³ Allfrey nel suo diario afferma di essere giunto oltre il Sangro dopo Russell e di aver constatato che il generale dell'8^a Divisione indiana aveva già cominciato a far «girare bene la palla» [...found that Russell ha started the ball rolling well...], in LHMA, Allfrey Papers 4/1, Detailed personal diary, Sep-Dec 1943, as Commander of 5 Corps, Italy, 28th November 1943.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ TNA, WO 204/8281, «Battle of the River Sangro: reports from 36 and 38 Infantry Brigades». Nel suo diario personale, il generale del V Corpo scrive che la decisione di esonerare Wyndham fu presa da lui stesso in accordo con il generale Russell. Wyndham fu sostituito temporaneamente dal colonnello Henry C. Partridge, in TNA, WO 169/14849, «Brigades: 17 Indian Infantry Brigade», «War Diary», 28th November.

¹⁹⁶ B. Montgomery of Alamein, *Some Notes on High Command in War*, Eighth Army, September 1943, p. 13.

¹⁹⁷ Coordinate: Rc377002 e Rh393994, Rh388995, Rh 416954. Cfr. TNA, WO 169/14849, «Brigades: 17 Indian Infantry Brigade», «War Diary», November 43; WO 169/14766, «Divisions: 8 Indian Division: GS, 8 Ind Div», «War Diary», Situation at Nightfall, November 43.

ritirata, inviò alle ore 11:00 un messaggio scritto di suo pugno ad Allfrey, nel quale sottolineava che la conquista di Mozzagrogna e Santa Maria Imbaro continuava a rappresentare l'obiettivo prioritario dell'intera operazione. Era, inoltre, assolutamente indispensabile mantenere lo stesso ritmo d'avanzata delle truppe neozelandesi, che stavano procedendo speditamente verso nord in direzione di Castel Frentano sul fianco sinistro del V Corpo d'Armata. Nella sua lettera Montgomery si spinse fino ad esplicitare il *modus operandi* che Allfrey avrebbe dovuto adottare per portare a termine l'azione, premurandosi addirittura di stabilire l'esatto orario e le fasi operative dell'attacco. Ciò sarebbe dovuto avvenire alle ore 16:00, dunque con l'ultima luce del giorno, per consentire ai fanti di orientarsi con più facilità sul terreno e all'interno dell'abitato, preceduti da un pesante fuoco di sbarramento per neutralizzare i difensori tedeschi. Lo sforzo doveva essere totale, al costo di impegnare anche la 21^a Brigata, e assolutamente non erano consentite soste: «Do not let Russell and Currie hold hard; it may mean hard fighting but it must be done, continuous pressure is essential».¹⁹⁸ La situazione al di là del fiume era però più complicata di quello che il comandante dell'Ottava Armata potesse immaginare dal suo quartier generale. Prima di venir esonerato dal comando, il generale Wyndham aveva dato ordini contraddittori al 1° Battaglione *Frontier Force Regiment*: alcune compagnie avrebbero dovuto trasportare rifornimenti e munizionamento alle compagnie *Gurkha* e del *Royal Fusiliers* proprio nel momento in cui aveva dato loro l'ordine di ritirarsi. Allo stesso tempo aveva previsto che di lì a breve (alle ore 13) avrebbero nuovamente dovuto attaccare Mozzagrogna.¹⁹⁹ Alla fine, tali ordini vennero annullati. Nella riunione che seguì tra Allfrey, Russell, i comandanti di brigata e il comandante della 4^a Brigata corazzata, venne stabilito di dare tempo agli indiani di posizionarsi sotto il paese: il loro compito doveva essere difendere i genieri e due bulldozer del genio divisionale indiano nella riparazione delle demolizioni che lungo la strada impedivano il passaggio dei carri.

Svanita, dunque, l'occasione di far procedere rapidamente gli *Sherman* dalla strada per Mozzagrogna, Allfrey riconsiderò la possibilità di attaccare il crinale occupato dai tedeschi lungo l'asse di avanzata originariamente indicata nei piani. Dato che la 4^a Brigata corazzata era riuscita a far transitare nel frattempo al di là del fiume 133 *Sherman*, il tenente generale del V Corpo decise di riconsiderare l'opportunità di un assalto frontale verso Li Colli dove le difese tedesche apparivano più deboli. Già il 26 novembre il comando della 4th *Armoured Brigade* aveva predisposto un piano per un assalto diretto a Li Colli con il 3rd *County London Yeomanry* e il 6th *Royal Inniskilling* attraverso un'asse d'avanzata che sfruttasse lo stretto tratturo che saliva verso il crinale denominato «*S Mine Gulch*» o «*S Mine Gully*».²⁰⁰ Questo piano, denominato «C» o «*Charlie*», presentò come ultima opzione nella conferenza dei comandanti della 4^a Brigata corazzata, non venne inserito come alternativa tattica nei piani del V Corpo d'armata o delle due divisioni.²⁰¹ Se le opzioni A e B poggiavano sulla possibilità di avanzare lungo la strada per Mozzagrogna o il sentiero che saliva verso Santa Maria con i carri a supporto della fanteria, l'opzione C puntava, invece, ad uno sfondamento dei mezzi corazzati direttamente sul crinale di Li Colli. In pratica, i comandi concedevano agli uomini della 4^a Brigata corazzata e della 38^a Brigata britannica meno di 24 ore di tempo per

¹⁹⁸ LHM, Allfrey Papers 4/4, *Copy letter from Gen Sir Bernard Montgomery, Nov 1943, on planned operations in Italy*. Montgomery riteneva che, così facendo, il probabile contrattacco tedesco non sarebbe potuto avvenire prima che calasse il buio della sera.

¹⁹⁹ TNA, WO 169/14986, «1/12 FFR», «War Diary», 28th November 1943.

²⁰⁰ TNA, WO 169/8861, «4 Armoured Brigade: HQ», «War Diary», Notes for Bde Comd's Conference 1500 Hours 27 November, 26 Nov 43, Appx D3.

²⁰¹ TNA, WO 169/10234, «6th Bn Royal Inniskilling Fusiliers», «War Diary», 28th November 1943.

conoscere esattamente quale delle tre alternative sarebbe stata scelta in ultima istanza e per trovare nello stesso tempo un punto di raccolta e una linea di partenza sicure e percorribili per la fanteria al seguito.²⁰² Il fallimento del primo attacco indiano, unitamente alla decisione di Wyndham di ritirarsi, non lasciava altra possibilità che prendere in considerazione proprio il piano C. Dopo una lunga discussione e un'attenta ricognizione da uno dei punti di osservazione del campo di battaglia, Allfrey si convinse a tentare questa soluzione in accordo con il generale della 4^a Brigata corazzata John Currie, il quale ritenne che il terreno della collina appesantito dalle piogge potesse essere affrontato dagli *Sherman*. La decisione – assunta di certo non senza timore per la portata della scommessa che si stava facendo – si rivelò la svolta della battaglia. È interessante sottolineare le modalità con cui tale scelta fu fatta. Allfrey, fedele al principio, dettato da Montgomery, che un comandante debba avere piena conoscenza dello sviluppo dell'operazione (*Grip*),²⁰³ si recò personalmente assieme a Currie in cima alla scarpata per osservare l'area su cui sarebbero dovuti transitare gli *Sherman*. La decisione finale non fu imposta al generale di brigata, bensì concordata pur rispettando le responsabilità gerarchiche: il tenente generale del V Corpo si preoccupò di sottolineare che l'eventuale fallimento dell'azione non sarebbe stata addebitata a Currie.

[...] I promised that I would never throw his opinion back in his teeth if it was a wrong one, but asked him for a definite statement of opinion as to whether he thought that tanks could or could not up the hill. He finally said he thought they could, and on this I decided to have a crack at it.²⁰⁴

Definiti i dettagli per la fanteria e del fuoco di sbarramento con il generale della 78^a Divisione britannica e con il *Commander Royal Artillery* e ottenuto l'assenso da Montgomery, il secondo attacco poté essere lanciato tra la notte del 28 e la mattina del 29 novembre, anticipato alle ore 21 da un *creeping barrage* nel settore d'avanzata indiano e alle 05:55 della mattina seguente in quello britannico.²⁰⁵ Questa volta l'offensiva della 17^a Brigata indiana verso Mozzagrogna e della 38^a Brigata irlandese su Li Colli, nonostante il passaggio dei carri sul crinale si fosse rivelato tutt'altro che agevole, ebbe la meglio sulle difese tedesche in poco più di dieci ore di scontri.

Il coordinamento di tutte le armi fu la chiave del successo del cosiddetto *break-in* nelle difese tedesche: la fanteria indiana si distinse ancora una volta nei combattimenti casa per casa nel centro abitato, coordinandosi coi mezzi corazzati per la conquista dell'importante crocevia a nord di Mozzagrogna, fondamentale per il successivo transito degli *Sherman* del 44th *Tank Regiment* diretti a Fossacesia. Lo stesso fecero i fanti del 6th *Royal Inniskilling* che con il supporto dei carri del 3rd *County London Yeomanry* conquistarono il crinale e l'abitato di Santa Maria Imbaro, catturando nell'avanzata un elevato numero di soldati del 145^o Reggimento tedesco, stretti in una morsa dal simultaneo assalto indiano verso il monastero a ovest del paese. Tre distinti contrattacchi tedeschi furono respinti: indispensabili in questo caso si rivelarono i velivoli da ricognizione che individuarono le colonne di carri e fanterie provenienti da Lanciano e diretti a riconquistare l'incrocio tra Mozzagrogna e Villa

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ Cfr. S.A. Hart, *Colossal Cracks*, p. 116.

²⁰⁴ LHMC, Allfrey Papers 4/1, Detailed personal diary, Sep-Dec 1943, as Commander of 5 Corps, Italy, 28th November.

²⁰⁵ Cfr. TNA, WO 169/8828, «H.Q. R.A. 78th Division», «War Diary», appx I, November 1943. Gli ultimi ritocchi al *fire plan* della 78^a Divisione britannica furono emanati alle 23:46 del 28 novembre, appena sei ore prima dell'inizio delle operazioni.

Romagnoli. L'informazione fu comunicata prima alla *Royal Artillery* dell'8^a Divisione indiana e successivamente agli aerei del *Cab-Rank*.²⁰⁶ Il doppio intervento di fuoco interruppe quasi sul nascere i tentativi del LXXVI *PanzerKorps* di riprendere possesso dell'area perduta. Messe in sicurezza Mozzagrogn e Li Colli, il 30 novembre la 78^a Divisione britannica diede inizio all'ultima fase del piano conquistando Fossacesia e l'intero crinale fino al mare. Il risultato fu portato a termine, quindi, in appena due giorni di combattimento nei quali la 65^a Divisione di fanteria tedesca era stata pressoché spazzata via.

11. Conclusioni

L'analisi del *War Diary* a livello di Corpo d'armata, divisione e battaglione parallelamente ai *post combat-report* successivi alla battaglia è stata la chiave per comprendere la portata dell'Operazione ENCROACH e riflettere sulla *combat effectiveness* del V Corpo d'armata britannico a partire dall'influenza esercitata dalla *command culture* della *British Army*. Si è ritenuto necessario, innanzitutto, prendere in considerazione il tema del *Comando e Controllo* all'interno della dottrina della *British Army* per riconsiderare il giudizio negativo nei confronti dei comandi britannici, basato sulla loro presunta inadeguatezza ad affrontare un conflitto moderno. Si è dimostrato come fin dalla fine della Prima Guerra Mondiale il *General Staff* si fosse mosso subito per abbandonare la dottrina della guerra d'attrito e per abbracciare la più moderna guerra di movimento, con una dottrina più simile all'odierna *mission command*. Tale approccio rimase però confinato nell'ambito dei comandi superiori e non ebbe modo di diffondersi in maniera omogenea nell'Esercito per l'incapacità del *War Office* di intuire che un simile cambiamento necessitava – al fine di acquisirne i principi – un grado di addestramento intensivo non solo teorico per i comandanti inferiori e le truppe. Si venne così a creare una profonda distanza tra chi era posto al comando dei corpi d'armata e delle divisioni – influenzato da una dottrina che prevedeva un alto grado di autonomia decisionale e flessibilità organizzativa – e chi avrebbe dovuto guidare le truppe con un livello di addestramento insufficiente. Le conseguenze non tardarono a giungere con le gravi sconfitte in Francia e in Nord Africa.

L'avvento del generale B.L. Montgomery rappresentò la svolta ad una situazione che per la *British Army* nel 1942 si stava facendo sempre più critica: i tedeschi si erano spinti fino in Egitto fermandosi ad El Alamein, minacciando così Il Cairo; lo stesso stava avvenendo sul fronte orientale dove la spinta tedesca nel Caucaso metteva a rischio i giacimenti petroliferi mediorientali. Il morale dei soldati britannici e più in generale del *Commonwealth* aveva subito un duro colpo dopo le ultime sconfitte e per le perdite sofferte in termini di uomini e materiali.²⁰⁷ Il generale Montgomery, nella consapevolezza di una sostanziale inferiorità delle qualità combattive dei propri soldati rispetto al nemico, aggravata dall'inadeguatezza delle cosiddette *small arms* in dotazioni ai fanti, pose maggior enfasi sulla preparazione metodica delle operazioni offensive. Nel rispetto del principio del contenimento delle perdite e del mantenimento del morale dei soldati, privilegiò lo schema classico delle guerre d'attrito attraverso il pesante uso dell'unica arma che potesse concorrere con quelle tedesche: l'artiglieria dei suoi cannoni da 25 libbre. L'obiettivo dell'artiglieria non era volto principalmente all'eliminazione fisica del nemico, quanto piuttosto ad interdire la sua pronta

²⁰⁶ Cfr. TNA, WO 169/9485, «53 Field Regiment (RA Fd Regt) 1943», «War Diary», November; CAB 106/410, «Italy: operations of British, Indian and Dominion forces 1943 Sept.3-1945 May 2; part I, the conquest of southern Italy 1943 Sept.3-1944 Mar.26», Section B, appendices, pp. 76-77.

²⁰⁷ Cfr. J. Fennell, *Combat and Morale in the North African Campaign*, Cambridge, Cambridge Military Histories, 2011.

reazione contro la fanteria britannica in avanzamento attraverso un poderoso sbarramento di fuoco. Il cosiddetto *Master plan*, elaborato ad alto livello e condiviso dai comandi divisionali e di brigata, si basava su pochi e semplici principi: lanciare l'operazione offensiva solo in condizioni di superiorità di materiali e risorse rispetto al nemico; concentrare il massimo sforzo delle proprie unità in un punto ristretto del fronte per spezzare la linea difensiva nemica; concentrare in quello stesso spazio ridotto un travolgente *fire power* – da terra e dal cielo – al fine di disorientare il nemico e impedire l'afflusso di rinforzi. Solo in questo modo era possibile, secondo Montgomery, rimanere in equilibrio sul campo di battaglia, ovvero mantenere una posizione tale da anticipare e bloccare le contromosse nemiche, conservando così l'iniziativa.

Tale approccio, che risultò effettivamente adatto ed efficace in Nord Africa, venne replicato nella battaglia del Sangro. Sebbene la *tactical effectiveness*²⁰⁸ del *Colossal Crack* non risulti essere il principale focus di questo studio, l'interrogativo sull'opportunità del suo impiego nel teatro di scontro abruzzese emerge in maniera ineludibile. È in parte condivisibile l'affermazione di Giorgio Rochat secondo cui «l'esperienza fatta dall'Ottava Armata nelle guerra in Africa settentrionale, non messa in discussione dalla facile vittoria in Sicilia, andava rivista in profondità; ma ciò richiedeva un tempo che mancava».²⁰⁹ È stato evidenziato come le battaglie di Montgomery furono il prodotto della dottrina che si sviluppò tra le due guerre, ma soprattutto come furono influenzate dal modo di combattere dei tedeschi, che dalla fine del 1942 adottarono una tattica esclusivamente difensiva volta a logorare chi attaccava. I comandanti britannici erano, dunque, stretti tra due preoccupazioni: mantenere alto il morale dei soldati ed evitare elevate perdite di uomini. Non vi era alternativa che impiegare nel minor tempo possibile tattiche operative che minimizzassero le perdite, mettendo in pratica il principio della massima potenza di fuoco, minima quantità di risorse umane.²¹⁰ Gli eventi sul Sangro diedero ragione a questa scelta operativa: considerata anche l'asprezza dei combattimenti, le perdite alleate furono decisamente contenute rispetto alla *Wehrmacht*, che vide l'intera 65^a Divisione di Fanteria quasi dissolversi.²¹¹

L'incapacità di prevedere un metodo diverso da quello fin lì utilizzato nelle operazioni anche dall'Ottava Armata fu alla base della nota redatta nel dicembre 1943 dal *Directorate of Military Training*, diffusa dal generale Alexander, con la quale si esprimeva una forte critica:

²⁰⁸ Tale espressione si riferisce alle tecniche specifiche usate dalle unità di combattimento per impegnare il nemico onde assicurarsi obiettivi operativi, in F. Di Cintio, *Alle origini della Brigata Maiella*, p. 46.

²⁰⁹ G. Rochat, *La campagna d'Italia 1943-1944*, p. 43. Recenti studi dimostrano come la Campagna militare alleata in Sicilia sia stata tutt'altro che una facile vittoria. È emersa, difatti, una certa inadeguatezza delle truppe anglo-americane a trovare soluzioni efficaci alla dottrina tedesca delle *deylaing actions*, che si ripeterà con altrettanti successi durante la Campagna d'Italia. Si veda a tale riguardo K. Jones, *Rearguard action: Eighth Army's tactical response to the German Evacuation of Sicily, July –August 1943*, in A.L. Hargreaves, P.J. Rose, M.C. Ford (a cura di), «Allied fighting effectiveness», pp. 85-102.

²¹⁰ D. French, *Raising Churchill's Army*, p. 242.

²¹¹ Le perdite del LXXVI Panzerkorps ammontarono a 1.859 unità nel solo periodo 21-30 novembre, in C.J.C. Molony, *The Mediterranean and Middle East*, Vol. V, p. 491. Le perdite della 78^a Divisione britannica e della 4^a Brigata corazzata furono 485 (compresi gli ufficiali) dal 10 al 30 novembre ma appena 132 (compresi gli ufficiali) dal 29 al 30 Novembre, in TNA, WO 204/8281, «The Battle of the Sangro, H.Q. 78 Div.», p. 11. Il 1/5th Royal Gurkha Rifles a Mozzagrogna registrò 136 perdite così come il 1st Royal Fusiliers. Trentatré unità perse il 5th RWK a Villa Romagnoli. Più contenute le perdite del 1/5th Marattha Light Infantry, del 1/12th Frontier Force Regiment e del 50th RTR. Per un totale di circa 350 uomini. Dati ricavati da CAB 106/587, «A Report on the operations of the 8th Indian Division between Oct 1943-June 1945» e dai War Diary dei singoli battaglioni. Montgomery in una lettera data 7 dicembre a Sir Alanbrooke segnala perdite per 113 ufficiali e 1650 soldati. Una cifra da lui considerata leggera ma che sembra riferirsi a tutta l'Ottava Armata per l'intero periodo di novembre, in N. Hamilton, *Monty - Master of the Battlefield 1942-1944*, p. 451.

Our tactical methods are thorough and methodical but slow and cumbersome. In consequence our troops fight well in defence and our set piece attacks are usually successful, but it is not unfair to say that through lack of enterprise in exploitation we seldom reap the full benefit of them. We are too flank conscious, we over-insure administratively, we are by nature too apprehensive of failure and our training makes us more so.²¹²

È altresì vero, però, che l'adozione di una diversa tattica operativa, magari più adatta a un terreno collinare e montuoso come quello italiano – oltre a dover essere prima diffusa e assimilata in addestramento, avrebbe dovuto poggiare probabilmente su una diversa composizione delle unità divisionali i cui battaglioni soffrivano la scarsità di fanteria d'assalto. Quest'ultima rappresentava numericamente circa la metà rispetto al restante personale che non era destinato al combattimento ravvicinato come gli addetti alle comunicazioni radio, ai mortai e cannoni, ai trasporti e alla logistica.²¹³

Se il metodo utilizzato non è esente da critiche, dall'analisi documentale emerge l'alto grado di flessibilità e capacità dei comandi e delle truppe nel far fronte a situazioni in continuo divenire che necessitavano decisioni rapide. Proprio come sottolineato più volte da Montgomery nelle sue note sull'attività di comando, pochissime furono le istruzioni affidate a ordini scritti tra il comando d'Armata e quello di Corpo, privilegiando invece i messaggi verbali, la cui rapidità era un requisito fondamentale durante le operazioni condizionate da eventi improvvisi e non controllabili.²¹⁴ Tale livello di flessibilità fu reso possibile soltanto dalla grande intesa sviluppata tra i comandanti, che trovava concretezza nelle fasi preparatorie delle operazioni. Nei giorni antecedenti gli attacchi previsti, il comandante d'Armata dava al comandante di Corpo indicazioni generali sugli obiettivi, fasi, operazioni di sostegno e possibili interventi che egli intendeva effettuare. Allfrey, dopo lo studio di tutte le informazioni a sua disposizione grazie a fotografie aeree, report, e tutte le altre fonti di *intelligence*, elaborava il *Master plan*. A questo punto veniva il turno dei comandanti divisionali. Una volta pronta la bozza del piano, il comandante di Corpo la consegnava ai generali Russell ed Eveleigh affinché potessero studiarla e delineare i propri piani, per poi essere sottoposti all'approvazione di Montgomery. Ogni giorno alle 19:45, quando ormai tutte le attività per l'immediato futuro erano state sistemate, Allfrey si recava da Montgomery per discutere l'intera operazione. Raramente Allfrey cambiò i piani dei comandanti divisionali ed eventuali modifiche avvenivano soltanto se Montgomery li disapprovava.²¹⁵ I preparativi finali di ENCROACH furono contraddistinti per le formazioni del V Corpo da un numero considerevole di incontri personali da parte dei comandanti ai loro subordinati, nonché di visite agli *Observation Post* per scrutare il campo di battaglia assieme al *Commander Royal Artillery* e ai comandanti delle batterie di cannoni. I comandanti di divisione e brigata

²¹² TNA, WO 231/8, «Directorate of Military Training», «Lessons from the Italian Campaign», 18 Dec. 1943, in D. French, *Raising Churchill's Army*, p. 273; J. Fennell, *Fighting the people's war*, p. 358.

²¹³ Cfr. C.J.C. Molony, *The Mediterranean and Middle East*, Vol. V, pp. 387-390. Nel 1943 il *War establishment* di un battaglione britannico era fissato in 844 elementi di cui circa 400 con compiti di combattimento. L'elevato ritmo delle perdite e la scarsità dei rimpiazzi spingerà nel marzo 1944 il *War Office* a diminuire nel teatro del Mediterraneo il W.E. dei battaglioni di fanteria da 844 a 726 unità, *Ivi* p. 423.

²¹⁴ B. Montgomery of Alamein, *Some Notes on High Command in War*, Eighth Army, September 1943, p. 11. «33. All orders for operations which are in progress or contemplated should be given verbally by the army commander to his corps commanders or the other generals under his direct command. To confirm these orders in writing is quite unnecessary; commanders who cannot be trusted to act on clear and concise verbal orders are useless».

²¹⁵ TNA, CAB 44/136, «Italy operations winter 1943-1944; part II, Eighth Army operations 1943 Oct.12-1944 Mar», by Major F. Jones, p. 183.

utilizzarono il tempo rimanente per condurre le consuete visite ai loro battaglioni alla vigilia dell'offensiva.²¹⁶ Non era insolito che lo stesso generale d'armata visitasse i comandi di brigata per visionare i piani per un suo vaglio personale e lo stesso era solito fare Allfrey per avere informazioni di prima mano e sferzare i sottoposti non con ordini formali, ma col contatto personale.²¹⁷

La flessibilità nell'istruire i comandi in subordine e il livello di autonomia, che ad essi si riconosceva, sarebbe stato di primaria importanza anche per gli stessi generali di divisione e brigata durante la battaglia. A tal fine Allfrey si premurò di dotare i comandanti divisionali e di brigata di carri armati che consentissero loro di procedere in avanti e controllare le operazioni fin dall'inizio, condividendo in subordine le azioni da intraprendere a seconda dell'evoluzione dei combattimenti.²¹⁸ Tale accorgimento fu molto apprezzato da Russell perché consentiva di avere a disposizione un aggiuntivo mezzo di intercomunicazione tra i reparti.²¹⁹ Il *post-combat report* sulla battaglia del Sangro elaborato dalla 4ª Brigata corazzata evidenzia – allo stesso modo – quanto fosse stata efficace anche in quell'occasione la presenza dei comandanti superiori a ridosso della prima linea per osservare lo svolgimento degli scontri. “In quel modo il comandante – sottolinea il report – non ha bisogno di interferire se le cose procedono nella direzione corretta, al contrario può spesso dare quel tocco alle truppe di testa che fa la differenza”.²²⁰ Allo stesso tempo il comandante dell'8ª Divisione indiana elogiò, nel suo rapporto sulla battaglia, l'alto grado di interdipendenza e collaborazione che si era creato tra gli *staff* impegnati nell'offensiva. A suo parere, quella del Sangro non si poteva definire come una battaglia di singoli battaglioni o brigate. Sebbene queste fossero state capaci di irrompere nelle difese nemiche senza particolari soccorsi, brigate e battaglioni non poterono prescindere in questa operazione dall'apporto di tutte le forze armate – aviazione, artiglieria, reggimenti corazzati, genio e logistica – che contribuirono alla vittoria con ogni risorsa disponibile.²²¹ Il devastante effetto dei bombardamenti preliminari; il peso e l'accuratezza dell'artiglieria, unitamente all'eccellente lavoro dell'*intelligence service* nell'individuazione delle postazioni nemiche da eliminare rappresentano in tal senso un chiaro paradigma dell'efficacia dello *unity of effort* così come teorizzato dal generale Montgomery nei suoi pamphlet.²²²

Nel medesimo solco interpretativo si deve considerare il risultato raggiunto dalla cooperazione tra fanteria e carri armati per la conquista di Li Colli. Su espresso ordine di Montgomery prima che ENCROACH avesse inizio, alcuni squadroni dei mezzi della 4ª Brigata corazzata erano stati inseriti sotto il comando di unità di fanteria per un impiego coordinato. I comandi del 3rd County London Yeomanry con i rispettivi del 6th Royal

²¹⁶ Cfr. TNA, WO 169/14849, «Brigades: 17 Indian Infantry Brigade: HQ. 1943», “War Diary”, November; WO 169/10211, «1 Royal Fusiliers. 1943», “War Diary”, November 1943; WO 169/14986, «1/12 Frontier Force Regiment 1943», “War Diary” November 1943; WO 169/15012, «1/5 Royal Gurkha Rifles Frontier Force», “War Diary”, November 1943.

²¹⁷ Cfr. TNA, WO 169/14861, «Brigades: 21 Indian Infantry Brigade: HQ», “War Diary”, 25 November; P. Rose, *British and US Army Command Culture*, pp. 60-61.

²¹⁸ LHMC, Allfrey Papers 4/1, Detailed personal diary, Sep-Dec 1943, as Commander of 5 Corps, Italy 16th November.

²¹⁹ TNA, WO 201/629, «8th Indian Division: daily operations signals and order of battle», p. 5. Il pamphlet di Russell non fa alcun cenno ai problemi di comunicazione con la 17ª Brigata indiana durante l'attacco a Mozzagrogna, né tanto meno ai problemi scaturiti dalla decisione del generale Wyndham.

²²⁰ TNA, WO 169/8861, «H.Q. 4th Armoured Brigade», “War Diary”, December 1943, *The story of the 4th Armoured Brigade in Italy Sept 43 Dec 43*, p. 12.

²²¹ *Ivi*, p. 16.

²²² J. Fennell, *Fighting the people's war*, p. 268.

Inniskilling, così come i comandi del 44th RTR con i rispettivi del 2nd *London Irish Fusiliers*, avuta l'opportunità e il tempo necessario per conoscersi prima dell'offensiva, riuscirono a coordinare in meno di dodici ore i loro piani in autonomia senza che livelli superiori dovessero deciderne le modalità.²²³ Il report redatto dal comando della 78^a Divisione britannica sottolineò come il completo e reciproco coordinamento tra la fanteria e la 4^a Brigata corazzata avesse rappresentato il fattore più rilevante: «[...] The most outstanding is the result that can obtain when there is such complete mutual understanding between tank crews and infantry as there was between the Irish Bde and 4 Amd Bde».²²⁴

Anche attraverso lo studio dell'Operazione ENCROACH può essere confermata, così, l'analisi di Rose secondo cui

[...] nella condotta della campagna d'Italia tra il 1943 e il 1944 le operazioni dell'Ottava Armata britannica vennero pianificate di routine attraverso l'attività collaborativa tra i Corpi e i quartier generali di divisioni con la loro esecuzione delle azioni coordinate con il livello di Brigata.²²⁵

Lo stesso Rose scrisse anche come «[...] solo quando i loro sforzi fallirono i comandanti britannici [...] esercitarono il loro potere di controllo e coordinamento delle azioni al fronte [...]».²²⁶ Come ricordato da Hart, molti storici hanno criticato Montgomery per il suo atteggiamento eccessivamente prudente. Tali critiche però non hanno tenuto conto del contesto in cui si è sviluppato tale atteggiamento e delle componenti insite nel suo approccio operativo, ossia l'attenzione al morale delle truppe e al contenimento delle perdite. A ciò bisogna aggiungere che tale prudenza rifletteva la dottrina operativa britannica che si sviluppò durante la guerra. L'atteggiamento cauto, inteso come attento approccio metodico e non come scarsa determinazione, erano rafforzati naturalmente dallo schema dei *set-piece attacks*. Tale approccio, confermato anche in ENCROACH, non impedì a Montgomery di esercitare una certa pressione nel rapido avvio delle operazioni. La cronologia delle azioni messe in atto dall'Ottava Armata descritte nel *War Diary* e il diario personale del generale Allfrey sembrano contraddire esplicitamente la narrazione dell'eccessiva cautela dei britannici nell'approccio alla battaglia. Le prime avanguardie, non appena giunte sulle rive del Sangro il 9 novembre, diedero immediatamente inizio alle attività ricognitive per individuare i punti adatti al superamento del fiume e creare una testa di ponte sicura per mezzi corazzati e cannoni anticarro, liberando dalla presenza nemica l'intera area fino alla scarpata. Il 14 novembre Montgomery convocò la riunione con i generali Allfrey e Freyberg per definire il *Master plan* la cui offensiva sarebbe dovuta partire tra il 19 e il 20 novembre, dunque appena 5/6 giorni dopo. Uno scarto di tempo irrisorio per organizzare un'operazione complessa come quella che si stava delineando, soprattutto nei termini degli obiettivi prefissati, ossia il raggiungimento della linea del fiume Pescara. Dal 15 novembre l'intera zona del Sangro-Aventino e della piana del Sangro furono soggette a condizioni meteo critiche con eventi piovosi eccezionali che causarono allagamenti e piene del fiume, determinando l'impossibilità di costruire ponti passerelle e approcci per i mezzi di trasporto, cannoni e *Sherman*. Nonostante ciò, il 17 Montgomery convocò a Vasto la conferenza generale con tutti i comandanti per descrivere l'operazione complessiva e ancora fino alla

²²³ TNA, WO 169/8861, «H.Q. 4th Armoured Brigade», “War Diary”, December 1943, *The story of the 4th Armoured Brigade in Italy Sept 43 Dec 43*, p. 12.

²²⁴ TNA, WO 204/8281, «Battle of the River Sangro: reports from 36 and 38 Infantry Brigades. 1944», “The Battle of the Sangro” Headquarters 78 Division, 2 January, 44, p. 11.

²²⁵ P. Rose, *Allies at War*, p. 69.

²²⁶ P. Rose, *Reassessing British Army Command*, p. 221.

mattina del 20 novembre Allfrey era speranzoso di lanciare l'offensiva il giorno successivo anche a fronte delle insistenze di chi, come il generale neozelandese Freyberg, spingeva per un suo posticipo a causa delle condizioni ambientali sull'intero fronte. Il rinvio di ENCROACH di 48 ore fu ufficializzato solo dopo un confronto tra il generale d'Armata e di Corpo alle ore 10 del 20 novembre, constatata l'impossibilità di far passare al di là del fiume i mezzi corazzati indispensabili per il successo del piano.²²⁷ Sebbene le condizioni del terreno si mantennero proibitive per lo sfruttamento degli *Sherman* anche nei giorni seguenti, impedendo di fatto una delle condizioni basilari per l'attacco, Allfrey, in accordo con Montgomery decise di proseguire, pianificando un'offensiva diversa per asse d'avanzata e per modalità d'impiego di mezzi e risorse, rinunciando all'uso dei carri armati e nonostante il meteo avverso.

We can continue fighting on this front and still get the high ground even if the weather goes bad on us [...].²²⁸ My opinion now is that we shall have to tee-up the alternative way of doing it without tanks, and not wait for anymore fine spells.²²⁹

L'avanzata sarebbe avvenuta a piccole tappe, facendo venir meno il fattore sorpresa, uno dei cardini della dottrina del generale Montgomery, come sottolineò Allfrey al generale Russell: «I went forward in the morning to Paglieta to see Russell and to discuss with him the method of taking S. Maria by nibbles [...]».²³⁰

Come è stato ampiamente descritto, dal 23 novembre in poi l'intero V Corpo iniziò una vera e propria corsa contro il tempo per la definizione dei nuovi piani dal livello divisionale fino a quello di battaglione. In appena sette giorni vennero emanati a livello di Corpo d'armata tre differenti *Operation Order* (*O.O.*) che si declinarono in tre *O.O.* per l'artiglieria di Corpo d'armata, tre *O.O.* per l'artiglieria divisionale indiana, due per quella britannica e in quattro *O.O.* per la 17^a e la 21^a Brigata indiana con altrettanti *Planning note*. Gli stessi cambiamenti interessarono i *fire plan* del 1st e del 6th AGRA che con i loro reggimenti campali di alto e medio calibro avrebbero dovuto sostenere l'attacco del V Corpo.²³¹ Tale rapida successione dei piani poteva essere sostenuta soltanto da un grado di resilienza e flessibilità ragguardevole a livello di *staff* e a livello delle unità che avrebbero dovuto mettere in pratica quei piani. Ciò non sarebbe stato oltremodo possibile se il *British Army* non avesse avuto un apparato amministrativo particolarmente resiliente e soprattutto non avesse ideato un sistema di supporto di fuoco estremamente flessibile. I comandanti potevano centralizzare o decentralizzare a seconda delle necessità il controllo dell'artiglieria a tutti i livelli e concentrare centinaia di cannoni velocemente su un singolo target. Così i comandanti di compagnia potevano richiedere una concentrazione di fuoco e attendere una risposta in appena dieci minuti.²³² La preponderanza di fuoco dell'Ottava armata, il cosiddetto uso della

²²⁷ LHMC, Allfrey Papers 4/1, Detailed personal diary, Sep-Dec 1943, as Commander of 5 Corps, Italy 15th -20th November.

²²⁸ *Ivi*, 22nd November.

²²⁹ *Ivi*, 23rd November.

²³⁰ *Ibidem*.

²³¹ Si alternarono quattro differenti *Operation Order* per i due AGRA. Ordine di battaglia: 6th AGRA: 66th, 70th, 80th Med Regt; 1st AGRA: 4th, 51st Med. Regt. Cfr. TNA, WO 169/9408, «H.Q. 6th Army Group R.A.», November 1943.

²³² D. French, *Raising Churchill's Army*, pp. 257-258; Cfr. TNA, WO 169/9485, «53rd Regt RA», November 1943.

*brute force*²³³ simile a quello della Prima Guerra Mondiale, ossia il grande impiego dell'artiglieria che secondo una certa lettura degli eventi avrebbe consentito a Montgomery di avere la meglio sui tedeschi, in realtà non risulta così evidente lungo il fronte del Sangro. Prendendo in considerazione il numero di reggimenti campali disposti lungo un fronte di circa 10 chilometri dal generale dell'Ottava Armata, è possibile stimare un numero di 29 cannoni per ogni km contro i 127 cannoni per km della quarta battaglia di Cassino o i 259 dell'Operazione GOODWOOD in Normandia.²³⁴

L'analisi dei documenti relativi alla battaglia per il possesso di Mozzagrogna consente, inoltre, di trarre ulteriori considerazioni rispetto al grado di flessibilità dell'attività di comando e controllo. Uno dei punti da approfondire è necessariamente il ruolo svolto dal generale di brigata Wyndham. La *mission* che era stata affidata alla 17ª Brigata ricalcava esattamente quella del Corpo d'armata, della divisione e del battaglione *Gurkha*: mettere in sicurezza il paese per consentire il passaggio del 1º Battaglione *Royal Fusiliers* e dei carri armati per conquistare Santa Maria Imbaro e attaccare sul fianco le postazioni nemiche a Li Colli e Fossacesia. Venuta meno la possibilità di far transitare gli *Sherman* e ricevuta la notizia del contrattacco tedesco con i carri lanciafiamme, Wyndham ordinò la ritirata. Quello che interessa in questa sede non è esprimere un giudizio che a distanza di 80 anni dall'evento e in assenza di tutti gli elementi conoscitivi risulterebbe ingiustamente inaccurato. Si vuole, bensì, evidenziare come il leitmotiv di una dottrina britannica basata sull'obbedienza alla lettera agli ordini superiori, anziché interpretati alla luce delle circostanze mutate, nonché dell'inflessibilità e della rigidità degli ordini della catena gerarchica britannica, venga smentito dall'elevato grado di flessibilità dimostrato da due comandanti superiori – sebbene con effetti contrari – in circostanze temporalmente ravvicinate. Da una parte è stato possibile analizzare la libertà che Wyndham si sentì di esercitare in quel frangente contrariamente all'approccio metodologico voluto dal generale Montgomery, secondo cui l'iniziativa non doveva essere mai perduta al fine di impedire al nemico di reagire. La scelta, inoltre, contrastava con la richiesta del comandante del battaglione *Gurkha* – il maggiore Morland-Hughes – che, convinto di poter resistere coi suoi uomini, aveva chiesto il permesso di non ritirarsi, dimostrando così di aver compreso uno dei principi del manuale di addestramento del *War Office* nel quale si ricordava come nella fase difensiva «la penetrazione del nemico deve essere accettata come normale».²³⁵ Dall'altra parte il generale del V Corpo, Charles Allfrey, di fronte a una decisione che stava compromettendo l'intera operazione, dimostrò altrettanta libertà nel decidere la contromossa. Non si lasciò, infatti, condizionare dal pressante messaggio scritto del suo diretto superiore, il generale Montgomery, che gli ordinava di intraprendere già nel primo pomeriggio un nuovo assalto verso l'abitato, giungendo addirittura a indicarne le tempistiche e le modalità di esecuzione. Dopo aver sostituito Wyndham, che a suo giudizio non aveva il controllo della situazione,²³⁶ decise di procedere con il secondo attacco senza urgenza; schierò una nuova unità evitando di gettarla immediatamente nella lotta e allo stesso tempo valutò l'opportunità di penetrare attraverso il crinale di Li Colli.²³⁷ L'azione della fanteria britannica con il supporto degli *Sherman* si rivelò

²³³ Espressione utilizzata dallo storico John. Ellis nella sua opera: *Brute force: Allied Strategy and Tactics in the Second War World*, London, Andre Deutsch, 1990.

²³⁴ D. French, *Raising Churchill's Army*, p. 255.

²³⁵ War Office, «Infantry Training Part I: The Infantry Battalion, 1944», p. 35. “132. Penetration by the enemy into a defended area must be accepted as normal”.

²³⁶ «[...] had not got grip on the party», in LHM, Allfrey Papers 4/1, Detailed personal diary, Sep-Dec 1943, as Commander of 5 Corps, Italy, 28th November.

²³⁷ Il riferimento è al 1/12th Frontier Force Regiment.

una decisione capace di sorprendere le difese nemiche che su quel versante non avevano posizionato armi anticarro, ritendendolo erroneamente inadatto al transito di mezzi corazzati. Con questa decisione Allfrey non solo si dimostrò capace di non farsi influenzare da fattori esterni, ma soprattutto di sapersi muovere nel rispetto del principio della cautela (*caution*) e parallelamente di avere il coraggio di accettare un rischio il cui fallimento lo avrebbe visto come principale responsabile. Condivisa con il comandante della brigata corazzata la nuova direttrice d'attacco, lasciò declinare allo stesso generale di brigata e al comandante divisionale britannico della 78^a Divisione l'azione da intraprendere sul campo di battaglia nella maniera, secondo loro, più adatta. Una decisione, quindi, che dimostra caratteristiche simili alla moderna dottrina del *mission command*, prima fra tutte il rapporto di fiducia tra il comandante superiore e quello inferiore:

Il primo ripone la massima fiducia nel secondo, il quale agirà all'interno del perimetro degli obiettivi del primo, ma sarà libero di agire nelle modalità che riterrà opportune e non necessariamente in quelle che il comandante superiore si è prefigurato quando ha impartito gli ordini. Allo stesso modo il comandante inferiore ripone la massima fiducia nei mezzi che il primo gli ha messo a disposizione, confidando che quest'ultimo lo sosterrà nell'esercizio del suo compito.²³⁸

Alla fine, è possibile esprimere un duplice giudizio sull'Operazione ENCROACH. Essa può essere considerata un successo se valutata come una delle tappe della strategia alleata volta a liberare l'Italia dalla presenza tedesca attraverso operazioni d'attrito capaci di infliggere pesanti perdite e logorare le forze nemiche. Il successo fu ostinatamente voluto e raggiunto nonostante tutte le condizioni esterne legate al meteo avverso, al difficile terreno su cui far transitare mezzi e truppe e alla stanchezza di una delle due divisioni protagoniste, elementi che avrebbero potuto far propendere per una sospensione delle operazioni. Considerate tali premesse e alla luce dell'analisi sin qui esposta, si può affermare che i comandanti superiori seppero dimostrare un buon livello di flessibilità, riuscendo a coordinare in un breve spazio di tempo l'azione delle diverse Armi militari e dei comandi in subordine; manifestarono una grande abilità pianificatrice, declinando in pochi giorni i diversi *Operation Order* a modifica del piano originale, nonché velocità decisoria nei momenti cruciali della battaglia. D'altra parte, se l'operazione fosse vista come il tentato sfondamento finalizzato a porre le basi di un attraversamento degli Appennini in direzione di Roma, ENCROACH non può che essere considerata un chiaro fallimento.

L'intenzione degli Alleati era centrare ambedue gli obiettivi, ma alla luce del metodo tattico operativo di Montgomery usato in questa campagna militare e il modo in cui la *British Army* intese e pianificò la battaglia contro i tedeschi, ENCROACH può essere valutata come uno dei passi che avvicinarono la vittoria alleata in Italia, seppur l'intera campagna italiana richiese sforzi probabilmente eccessivi per gli obiettivi da raggiungere.²³⁹ I comandanti dell'Ottava Armata, una volta penetrata la Linea Bernhardt, si resero conto che un terreno

²³⁸ Cfr. Major J. Storr, British Army (2003), *A command philosophy*, p. 120. Il *mission command* è volto ad evitare la produzione di ordini lunghi e dettagliati, a consentire l'iniziativa dei comandi inferiori e a cogliere le occasioni. Può funzionare solo se entrambi gli attori ripongono fiducia reciproca, confidando che l'altro agisca nel modo più appropriato.

²³⁹ Il giudizio è in linea con quanto affermato dal professor Michael Howard secondo cui “la campagna del Mediterraneo, per come venne condotta, fu parte integrante della più complessiva grande strategia alleata, e resta ancora ancora da dimostrare che ci fosse una strada migliore per vincere la guerra. [...]”, in J. Strawson, *La strategia alleata nelle operazioni sul Sangro*, Costantino Felice (a cura di) in «La guerra sul Sangro – Eserciti e popolazione in Abruzzo 1943-1944», Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 105-112.

simile a quello e oltre la valle del Moro, unita all'abilità tattico-difensiva tedesca, esigeva un sovrapprezzo alla capacità del proprio potenziale bellico. ENCROACH dimostrò che l'uso dell'artiglieria poteva facilitare l'avanzata fino a un certo punto e che il supporto corazzato era di fatti molto limitato. Gli Alleati si sarebbero dovuti presto rassegnare a scontri e battaglie il cui peso principale avrebbe dovuto essere sostenuto dalla fanteria. Anche in tal senso l'analisi del *Colossal Crack* sul fiume Sangro, attraverso le lenti interpretative della *military effectiveness*, ha reso chiari i suoi limiti e pregi, che sono gli stessi già evidenziati da diversi storici nelle simili operazioni offensive lanciate dalla Seconda Armata britannica in Normandia.²⁴⁰ Tuttavia, tale analisi – a partire dalla prospettiva della *Command culture* – può contribuire a rivalutare la *combat effectiveness* della *British Army* nell'intera Campagna d'Italia.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com

²⁴⁰ Si rimanda alle opere già citate dei seguenti autori: J. Buckley; D. French, S.A. Hart, T. Harrison-Place.